Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 16 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 14

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della [illegible]

L'accordo per le sanzioni all'Aja

La Germania riconosce legittima la libertà di azione dei creditori in caso di inadempienza volontaria — La intransigenza di Tardieu e le osservazioni di Snowden

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 15, notte.

Il problema delle sanzioni ha avuto la sua soluzione definitiva. Intorno ad esso si agitano sentimenti di amor proprio nazionale, preoccupazioni per l'avvenire, necessità di non lasciare delle lacune che in un domani, sia pure lontano, potrebbero costituire delle scappatoie: la Francia domandava che, in casi estremi, essa potesse avere la sua piena libertà di azione; la Germania si opponeva ad una ammissione così esplicita di un tale diritto. La Delegazione tedesca ha tentato tutte le vie per sfuggire alla stretta logica di Tardieu; è riuscita ad attenuare delle espressioni; non si parla di trattato di Versailles; ma lo spirito del trattato di Versailles rimane, e non è stato possibile farlo trovasare in quello di Locarno o di Ginevra. Il colpo abile, che avrebbe avuto probabilità di successo con Briand, ha trovato Tardieu, che, non dimentichiamolo, è l'uomo di Versailles, pronto a respingerlo.

Il regolamento delle sanzioni ha una premessa contenuta nell'articolo 3 o 4 del protocollo finale, che dice così:

« Coll'applicazione del nuovo piano, l'ufficio dei pagamenti di riparazioni e gli organismi connessi di Berlino saranno soppressi, e termineranno i rapporti della Commissione delle riparazioni colla Germania. Sotto il regime del nuovo piano sussisteranno solo quelle funzioni di questi organismi che sono rese necessarie dal piano stesso; e queste funzioni saranno trasferite alla B. R. I. (*è questa la sigla della Banca dei Regolamenti Internazionali*), mediante un Comitato speciale ristretto; la B. R. I. le eserciterà nelle condizioni e nei limiti del nuovo piano, conformemente alle clausole dei suoi statuti.

« I poteri delle Potenze creditrici di fronte alla Germania, sotto il regime del nuovo Piano, saranno determinati secondo questo Piano. A tale proposito i rappresentanti dei Governi inglese, francese, italiano e giapponese, e i rappresentanti del Governo tedesco hanno scambiato le dichiarazioni che fanno oggetto dell'annesso ».

La Nota delle Potenze

Il testo delle note scambiate è il seguente:

« I rappresentanti dei Governi belga, francese, italiano e giapponese dichiarano quanto segue:

« Il nuovo Piano poggerebbe sul principio per cui il regolamento completo e definitivo della questione delle riparazioni è di un interesse comune per tutti i Paesi che essa riguarda, e per cui questo piano esige la collaborazione di tutti questi Paesi. Senza buona volontà e mutua fiducia il fine del Piano non sarebbe raggiunto.

« In questo senso i Governi creditori hanno, nel protocollo finale, accettato l'impegno solenne del Governo tedesco di pagare le annualità stabilite conformemente alle disposizioni del nuovo Piano, come garanzia dell'esecuzione dei suoi impegni. Essi sono convinti che, nel caso stesso in cui l'esecuzione del nuovo Piano provocasse divergenze di opinioni o difficoltà, la procedura prevista dal Piano stesso basterebbe a risolverle. Perciò il protocollo finale dispone che, sotto il regime del nuovo Piano, i poteri delle Potenze creditrici saranno determinati secondo le disposizioni di detto Piano.

« Resta però una ipotesi, fuori del quadro dell'accordo firmato oggi. I Governi creditori sono costretti a considerarla, senza perciò voler mettere in dubbio le intenzioni del Governo tedesco. Essi giudicano indispensabile di tener conto della possibilità che, nell'avvenire, un Governo tedesco, mancando agli obblighi solenni contenuti nel protocollo finale di oggi, si lasci andare ad atti che mostrino la propria volontà di distruggere il nuovo piano. I Governi creditori hanno il dovere di dichiarare al Governo tedesco che, se si producesse una tale eventualità, compromettente nel suo funzionamento l'opera perseguita in comune, sarebbe creata una situazione nuova, in vista della quale questi Governi creditori devono fin d'ora fare tutte le riserve a cui hanno diritto. Però, anche in questa estrema ipotesi, i Governi creditori, nell'interesse della pace generale, sono disposti, prima di intraprendere alcuna azione, a far appello, per la constatazione e per il giudizio dei fatti, ad una giurisdizione internazionale di autorità indiscussa.

« La Potenza o le Potenze creditrici, che si dimostrassero interessate, sottometterebbero dunque alla Corte permanente di Giustizia Internazionale il quesito di sapere se il Governo tedesco ha commesso atti che mostrino la sua volontà deliberata di distruggere il nuovo piano. La Germania dichiarerebbe fin d'ora che, nel caso di decisione affermativa della Corte, essa ritiene legittimo che, per assicurare l'esecuzione degli obblighi della Potenza debitrice, tali quali risultano dal nuovo piano, la Potenza o le Potenze creditrici riprendano la loro piena libertà di azione.

« I Governi creditori sono convinti che mai si produrrà l'ipotesi in questione. Essi sono sicuri che il Governo tedesco condivide questa convinzione. Tuttavia ritengono che è per essi un obbligo di lealtà e un dovere verso i loro rispettivi Paesi di formulare, per il caso in cui si presentasse questa ipotesi, la precedente dichiarazione ».

La risposta della Germania

I rappresentanti del Governo tedesco, dalla loro parte, dichiarano quanto segue:

« Il Governo tedesco prende atto della dichiarazione precedente dei Governi creditori, secondo cui, nel caso stesso in cui si producessero, a proposito dell'esecuzione del nuovo piano, divergenze di vedute e difficoltà, la procedura prevista nel piano basterebbe a risolverle. Prendono atto in conseguenza del fatto che, sotto il regime del nuovo piano, i poteri delle Potenze creditrici saranno determinati secondo le disposizioni del detto piano.

« Per ciò che riguarda la seconda parte delle suddette dichiarazioni, e l'ipotesi che vi è formulata, il Governo tedesco lamenta che sia prevista una simile eventualità, che, per quanto lo riguarda, ritiene impossibile. Tuttavia, se una o parecchie Potenze creditrici investano la Corte perman. di Giustizia Intern. del quesito di sapere se atti emessi dal Governo tedesco mostrino una volontà di distruggere il nuovo piano, il Governo tedesco è d'accordo coi Governi creditori per accettare che la Corte permanente stabilisca e dichiari ritenere legittimo, nel caso di una decisione affermativa della Corte, che, per assicurare l'esecuzione degli obblighi finanziari della Potenza debitrice, tali quali risultano dal nuovo piano, la Potenza o le Potenze creditrici riprendano la loro piena libertà ».

Risentimento tedesco

Molte frasi, molte parole ovattate, attraverso cui però si vede chiaramente che la tesi francese ha trionfato. Il punto che solleva le più vivaci discussioni è quello in cui si afferma che la Germania riterrà legittimo che la Potenza o le Potenze creditrici riprendano la loro piena libertà di azione. Ciò significa l'ipotesi più probabile che la Francia, anche da sola, potrà prendere delle misure contro la Germania; non occorre che essa abbia l'approvazione, delle sanzioni previste, da parte delle altre Potenze creditrici. Ciò fa montare su tutte le furie i tedeschi, e non soltanto i nazionalisti di Destra: secondo la loro opinione tale riconoscimento peggiorerebbe la stessa situazione giuridica del Trattato di Versailles, il quale non avrebbe lasciato così ampia libertà di azione a uno solo degli Stati vincitori. L'affermazione è troppo unilaterale, e dettata dal risentimento momentaneo, per essere del tutto esatta. Poincaré ha potuto intraprendere la marcia nel bacino della Ruhr senza il consenso dell'Inghilterra, ma con l'approvazione della Commissione delle riparazioni, che forse era più docile alla volontà di Parigi che non la Corte dell'Aja.

Comunque la questione è molto delicata; e la sensibilità, che dimostra intorno ad essa la opinione di circoli responsabili, era già apparsa nella riunione odierna dei Sei, in cui i testi sono stati approvati. Snowden infatti ha sostenuto che bisognava mantenere la concordia delle Potenze creditrici per qualsiasi eventuale sanzione. Tardieu si è opposto. Il Cancelliere dello Scacchiere non ha insistito, limitandosi a rilevare la opportunità che, se una Nazione intende procedere a misure verso la Germania, ne informi gli altri creditori, i quali saranno liberi di agire secondo il loro parere. Tardieu ha consentito a questo secondo rilievo.

Non c'è dubbio che i delegati tedeschi saranno violentemente attaccati per avere accettato questa condizione, che conferma l'affermazione fondamentale che il Piano Young non entrerà in attività nell'atmosfera più cordiale. Ma la resistenza tedesca si è urtata contro la volontà incrollabile della Francia, di non lasciarsi spezzare l'ultima arma giuridica, per incutere alla Germania il timore di un ritorno delle sue truppe nella regione renana. Se la eventualità potrà mai presentarsi nella realtà, è più che problematico; ma oggi interessa soltanto la posizione di responsabilità giuridica; le responsabilità storiche sono nel grembo del futuro.

Le trattative con la Svizzera per la Banca Internazionale

L'incidente Schacht ha avuto oggi una piccola appendice. Fino a ieri i delegati tedeschi avevano acconsentito all'idea di aggiungere nel protocollo finale un paragrafo, in cui si dichiarasse l'obbligo della Reichsbank di collaborare alla B. R. I. Oggi hanno ritenuto che una simile affermazione unilaterale avrebbe ferito un poco il prestigio del loro Paese, differenziandolo di un nuovo argomento in condizioni di inferiorità verso i creditori. E allora la difficoltà sarà sormontata in questa maniera, che è anche la più logica: il regolamento della B. R. I. è contemplato in un annesso del Piano Young; in questo annesso sarà fissato anche il succitato obbligo della Reichsbank. I creditori hanno domandato che la formula da inserire sia ben precisa, e non si presti ad equivoci; e perciò hanno incaricato i loro giuristi di esaminarla accuratamente.

Schacht ha partecipato alla riunione del Comitato della B. R. I., facendo una opposizione misurata ma costante al progetto di costituzione chiamato Trustee. Egli non dà a vedere di essere preoccupato per la sua posizione personale, anzi accetta che l'obbligo di collaborare alla B. R. I. sia esteso, oltre che alla Reichsbank, alla persona del suo presidente. Evidentemente Schacht vuole, per ragioni di prestigio personale, che la violenza da usarsi per farlo entrare nella Banca Internazionale sia maggiore, desidera essere trascinato dentro la B. R. I. legato mani e piedi; ma quando rappresenterà la Germania nell'Istituto, non sarà più il prigioniero, e svolgerà l'attività che gli sembrerà più opportuna.

La Svizzera è stata invitata a discutere ufficialmente sulle condizioni per la costituzione nel suo territorio della B. R. I. Sono in preparazione due trattati identici, tranne che nella durata; il primo prevede 15 anni, il secondo è a tempo indeterminato. Il primo, condizionale alla sola approvazione del Consiglio Nazionale Svizzero, entrerà subito in vigore, in modo che la B. R. I. potrà dedicarsi tranquillamente al suo lavoro. Ma siccome c'è la possibilità costituzionale che venga chiesto un referendum, si aspetteranno i 90 giorni regolamentari; qualora il referendum non si avesse, e risultasse favorevole alla costituzione della B. R. I. in territorio elvetico, sarà adottato il secondo trattato, a tempo indeterminato.

Sabato sarà tutto finito?

Con la Germania resta da regolare la sola questione della mobilitazione del debito; e si spera entro domani di essere d'accordo. Cheron ha visto anche oggi Moldenhauer, che ha discusso la questione.

Per sabato tutto potrebbe essere finito, anche dal lato formale e protocollare; e Tardieu potrebbe partire tranquillamente per Londra. Ma l'intesa per le riparazioni ungheresi è ancora una incognita. Benes ha fatto dichiarazioni ottimiste, uscendo dalla seduta di stamane; ed è della sua stessa opinione Titulescu, che in questa faccenda ha un poco l'aria di volere rappresentare una parte simile, benchè in un campo più limitato, a quella di Snowden, nell'altra sezione della Conferenza dell'Aja. Le cose sono complicatissime in sè e per sè. Scendendo sul terreno pratico, le questioni assumeranno diverso aspetto; e non bisogna irrigidirsi. Il conte Bethlen, come riconosce apertamente in un editoriale il Times, ha dato prova di uno spirito di conciliazione; ora occorre che anche le altre parti si muovano incontro.

Oggi si prospettava l'ipotesi di una appendice alla Conferenza dell'Aja. L'accordo con la Germania entro sabato verrebbe semplicemente parafato; e si attenderebbe per la firma che le riparazioni orientali fossero regolate. L'assurdità di una firma separata è così ammessa generalmente; ma crediamo che sia opportuno uno sforzo in questi ultimi giorni, perchè le piccole Potenze, se fossero abbandonate a loro stesse, continuerebbero le loro querele fino alle calende greche.

ALFREDO SIGNORETTI.

I trasferimenti alle Potenze in base al Protocollo dell'Aja

Parigi, 15, notte.

L'Ufficio dell'Agente generale dei pagamenti pubblica lo stato indicante per il periodo di transazione i fondi disponibili e i trasferimenti effettuati durante il mese di dicembre 1929 e durante il primo periodo 1.o settembre-31 dicembre 1929, conformemente al Protocollo dell'Aja del 31 agosto 1929. Le cifre sono indicate in marchi oro. La Francia ha ricevuto nel mese di dicembre 50.631.923,65 e in totale complessivamente dal 1.o settembre al 31 dicembre 1929, 113.645.976,15; la Gran Bretagna 7.050.677,23 e in totale 29.001.548,38; l'Italia 12.279.470,94 e in tot. 16.791.335,91; il Belgio 8.200.472,86 e in totale 35.475.533,30; la Jugoslavia 9.334.021,60 e in totale 38.879.055,26; gli Stati Uniti di America 9.414.265,72 e in totale 27.657.142,82; il Giappone 268.472,13 e in totale 1.021.804,98; il Portogallo 1.162.078,80 e in totale 3.427.145,92; la Polonia 71.400 e in totale 285.700.

La cifra dell'Italia può scomporsi nel modo seguente: carbone e coke, compreso il trasporto, nel mese di dicembre 1929, 9.837.502,32; totale globale dal 1.o settembre al 31 dicemb. 12.866.355,01; sottoprodotti del carbone 38.962,82 e in totale 167.555,18; trasferimenti in divise 2.500.105,80 e in totale 3.757.474,75.

La politica mussoliniana delle bonifiche e dei lavori pubblici esaltata da Lloyd George

Roma, 15, notte.

E' noto che, subito dopo la guerra, tutti gli Stati, compresa l'America, hanno sofferto della disoccupazione, in seguito al ritorno dal fronte di imponenti masse di uomini, e per la necessità di riequilibrare l'economia nel rapido passaggio dallo stato bellico allo stato di pace.

Dopoguerra e disoccupazione

Vi fu un momento in cui il numero dei disoccupati ammontava in Germania a due milioni, in America a quattro, in Inghilterra a due e mezzo. Queste cifre dicono molte cose, se si pensa che la popolazione tedesca supera del 30 per cento quella inglese, e che il numero degli abitanti degli Stati Uniti è due volte e mezzo quello della Gran Bretagna. Un'altra circostanza poi spiega il gran numero dei disoccupati in Germania e in America: l'eccezionale inclemenza del clima invernale che rende impossibile, durante vari mesi, qualsiasi lavoro all'aperto.

Senonchè tutti gli Stati, in diversa misura, hanno posto qualche riparo al grave danno della disoccupazione. Solo l'Inghilterra fa eccezione; solo l'Inghilterra ha il triste privilegio di una disoccupazione stabile. Da nove anni, infatti, il numero dei suoi disoccupati si aggira intorno al milione.

L'Inghilterra ha fatto molto per i propri disoccupati; ma solo in un senso, in quello della beneficenza. Si sono elargiti molti sussidi, ma il problema in sè non è stato mai seriamente affrontato. A questa conclusione giunge anche Lloyd George in un articolo ora pubblicato in una grande rivista londinese.

La saggia opera del Duce

L'eminente statista istituisce anzi un confronto fra quello che si fa in Inghilterra e quanto si fa in Italia per la disoccupazione.

Lloyd George scrive:

« Il signor Mussolini ha dovuto affrontare questo problema in un Paese con una popolazione in continuo aumento, sprovvisto di carbone e di ferro, senza terreni ricchi, che, come per esempio in Francia, assicurano il benessere dei coltivatori; in un Paese dove bisogna strappare la terra coltivabile dalle rocce delle montagne. Non bisogna infine dimenticare le restrizioni dell'emigrazione in America, e la mancanza di riserve di ricchezza accumulata.

« Egli si è proposto allora di valorizzare tutte le riserve delle vaste estensioni abbandonate e della potenza idrica non utilizzata, che l'iniziativa e l'industria privata non erano in grado di sfruttare con le loro sole forze. Egli ha preparato, e sta attuando, con mirabile ardore, il progetto della bonifica integrale di milioni di ettari di terreno improduttivo.

« Attraversando qualche settimana fa l'Italia settentrionale, io ho avuto agio di vedere migliaia di canali rivestiti di cemento trasportare le acque per l'irrigazione dei terreni finora incolti. Sono convinto che ritornando fra qualche anno in quei luoghi, troverò centinaia di ettari di vigna e di messi di ogni genere, laddove ora non ho visto che un semi deserto.

Avvenire sicuro

« Mussolini si propone di colonizzare questi terreni con duecentomila famiglie operaie del nord e del sud dell'Italia. Questa colonizzazione gli costerà meno dei sussidi che il Tesoro britannico distribuisce ai disoccupati perchè non facciano niente. Se esistesse la disoccupazione in Italia, il suo Capo non avrebbe pensato di lasciar morire di fame i senza-lavoro e le loro famiglie, ma non avrebbe nemmeno creduto opportuno mantenerli nell'ozio. Egli li utilizza per lavori pubblici di grande utilità su tutta la superficie della Penisola, e quando tutte queste opere saranno terminate, le generazioni future avranno ragione di benedire il periodo post-bellico, che ha creato la disoccupazione e ha permesso così al sommo uomo di Stato italiano di fare eseguire una così imponente somma di lavori.

« Che contrasto fra queste opere e le centinaia di milioni di sterline spese per nulla in Inghilterra! — conclude l'articolo di Lloyd George.

La situazione di Torino e della Provincia nella relazione del Segretario federale al Duce

Il vivo interessamento del Capo del Governo per i lavoratori

Roma, 15, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« *Stamane, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, a Palazzo Viminale si sono riuniti i Segretari delle Federazioni Fasciste del Piemonte. Erano inoltre presenti S. E. Turati con l'intero Direttorio e il corpo degli Ispettori del Partito, il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai, e il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati.*

Ha riferito per circa un'ora sulla situazione della propria provincia il Segretario Federale di Torino, che ha successivamente risposto alle osservazioni e domande formulate da S. E. il Capo del Governo. Alla fine dell'esame della situazione delle provincie del Piemonte, verrà pubblicato uno speciale Foglio d'Ordini ».

Sebbene tutti i Segretari federali del Piemonte partecipassero alla riunione, solo quello di Torino, l'avvocato Bianchi-Mina, ha svolto la sua relazione, perchè la discussione ha subito sviluppo larghissimo, e il Duce ha rivolto al Segretario federale di Torino, che aveva con sè un rapporto scritto, numerose e minuziose domande su tutti gli aspetti della situazione politica, economica, sindacale della Provincia, e sulla efficienza ed attività di tutte le istituzioni e gli organismi che fanno capo alla Federazione, o che da essa sono controllati.

Il Capo del Governo ha confermato con le sue domande e le sue osservazioni il suo vivissimo interessamento per i lavoratori torinesi.

Anche S. E. Turati, il Ministro Bottai, il Sottosegretario Arpinati e vari membri del Direttorio hanno richiesto al Segretario federale di Torino chiarimenti e dati che sono stati immediatamente esposti.

Domani saranno ascoltati volta a volta il Segretario federale di Alessandria console Natale Cerruti, il Segretario federale di Cuneo avv. Attilio Bonino, il Segretario federale di Novara Giuseppe Calori, il Segretario federale di Vercelli console medaglia d'oro Fulvio Tomassucci, e quello di Aosta console Felice Bertoldi. Molti di questi Segretari federali hanno già separatamente conferito col Segretario del Partito e col vice-segretario Starace.

Il *Foglio d'Ordini*, sarà pubblicato, con ogni probabilità, venerdì prossimo. Esso conterrà un dettagliato resoconto delle riunioni d'oggi e di domani, e una particolareggiata esposizione dell'opera del Fascismo piemontese.

Nei prossimi giorni saranno anche pubblicati gli elenchi dei componenti i Direttori federali delle sei Provincie piemontesi.

Questa sera sono arrivati a Roma i Segretari federali delle Provincie lombarde, i cui rapporti si svolgeranno subito dopo quelli dei Segretari federali piemontesi.

Anche molti dei Segretari federali della Lombardia hanno conferito con S. E. Turati e con il vice-Segretario Starace. Si conferma che la serie dei rapporti si protrarrà fino alla fine di febbraio, dopo di che verrà pubblicato sul *Foglio d'Ordini* del Partito un riassunto complessivo.

35 milioni per lavori stradali

Sotto la presidenza del Sottosegretario Di Crollalanza, si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada. Nell'importante riunione sono stati approvati per circa 35 milioni di lavori stradali. Notevoli i progetti, importanti una spesa di 9.900.000 lire per la sistemazione generale del confine provinciale di Milano-Desenzano e del confine Brescia-Verona; e di 1 milione 700.000 lire, per la sistemazione generale fra San Remo ed il confine italo-francese. Sono stati anche approvati i lavori di massicciata della strada di Abetone, e di quella del Brennero, e la costruzione di un nuovo [illegible] fra Revere e Ostiglia e lavori straordinari di cilindratura e bitumatura della strada da Moncalieri a La Loggia, per un importo di 713.000 lire.

La riunione del Consiglio è stata aperta da una importante relazione del comm. Calletti, sui lavori in corso e su quelli da iniziare, e sul numero degli operai impiegati. Gli intervenuti hanno constatato con compiacimento che il programma dell'Azienda è ormai nel suo crescente sviluppo, e come già il Paese risenta dei benefici di questa importante opera che il Regime ha creato.

L'Azienda Autonoma della Strada ha portato a conoscenza dei competenti uffici una importante circolare del Capo del Governo, a proposito delle forme e dimensioni dei cerchioni di carri a trazione animale. La stessa Azienda Autonoma della Strada ha inviato a tutti i capi dei vari compartimenti particolari raccomandazioni circa le piantagioni sulle strade statali, disponendo che le istruzioni impartite già per le piantagioni lungo i tronchi di strade statali, allorchè erano in corso di sistemazione, devono valere anche per tutti i tronchi compresi nella nuova sistemazione generale testè appaltati, o che lo saranno in seguito.

La Cassa malattie per gli addetti al commercio

E' entrata in funzione la Cassa Malattie per gli addetti al commercio, della quale è presidente il senatore Tolomei. Il problema dell'assicurazione malattia obbligatoria, che è all'ordine del giorno in tutti i paesi civili e che in Italia non poteva attendere oltre la sua soluzione, dato che il nostro Paese ha aderito alla relativa Convenzione di Ginevra che ha tradotto in legge, ha ricevuto dalla classe commerciale una soluzione diversa da quella che hanno adottato le altre classi economiche.

Per lo spirito di collaborazione che ha sempre animato la Confederazione del commercio, la cassa creata ha posto per base della sua azione il compito di sollevare il datore di lavoro dall'obbligo ad esso incombente per effetto della legge o dei contratti di lavoro sostituendosi ad esso in pieno, vale a dire che coll'istituzione della Cassa e attraverso il pagamento dei relativi contributi il datore di lavoro non sarà più tenuto a versare ai propri dipendenti l'indennità stabilita dalla legge o dai contratti di lavoro, e dovuta al prestatore d'opera in caso di assenza dal lavoro per malattia o infortunio.

E' dunque evidente che la Cassa non crea a tale titolo nuovi oneri per il datore di lavoro, ma risolve quello già esistente, concretizzando in un semplice premio di assicurazione quanto imprevedibilmente ma inesorabilmente esso doveva pagare come stipendio o salario, senza ricevere il corrispettivo di lavoro.

In altre parole, pagando questo premio di assicurazione, il datore di lavoro non sarà più tenuto a corrispondere la indennità per assenza dovuta a malattia o infortunio, poichè la Cassa si sostituisce a lui nel pagamento di tale indennità.

In omaggio alla Carta del Lavoro e in applicazione della Convenzione di Ginevra, la Cassa ha portato l'indennità di malattia a 180 giorni per qualunque categoria e anzianità, e di questo vantaggio di carattere sociale beneficierà grandemente la classe dei lavoratori del commercio, per la quale è stato risolto il problema di carattere sociale con vero spirito di collaborazione e corporativismo tra datori e prestatori d'opera.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 6 febbraio

Roma, 15, notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì 6 febbraio prossimo venturo alle ore 10 a palazzo Viminale.

(Stefani).

Grandi a colloquio con Briand

Rapido esaurimento dell'ordine del giorno del Consiglio ginevrino — Scialoja membro della Commissione per le modifiche al patto societario

Ginevra, 15, notte.

La riunione di Ginevra, fino a qualche giorno fa, agli occhi dei più appariva notevole non tanto per la sessione societaria propriamente detta, quanto per l'opportunità di un preludio di preparazione alla Conferenza di Londra, offerto ai dirigenti della politica estera delle grandi Potenze. Negli ambienti internazionali ci si attendeva quindi che la riunione ginevrina, al di fuori dello stretto e protocollare ordine del giorno del Consiglio, fosse drammatizzata da incontri sensazionali e da trattative di carattere preliminare, ma fondamentalmente importanti per la Conferenza di Londra. Secondo tali previsioni, una parte importante in tali incontri avrebbe dovuto avere Henderson, al quale si attribuiva volentieri l'intenzione di farsi l'iniziatore e quasi il mediatore di questi incontri, che avrebbero dovuto mirare anzitutto al componimento delle divergenze italo-francesi, in modo da assicurare preventivamente un inizio meno aspro del possibile ai dibattiti londinesi.

Un « tour de l'horizon »

Le previsioni si sono però dimostrate fallaci; la riunione ginevrina ha mantenuto il suo carattere di sessione prettamente societaria; incontri sensazionali non se ne sono avuti, al di fuori dell'aula del Consiglio; ed Henderson, « il mediatore », è partito ieri sera, dopo due giorni di intensa attività societaria, che ha reso materialmente impossibile ogni trattativa, al di fuori di quelle protocollari, svoltesi nella grande sala vetrata del quai Wilson. La delusione è stata forte. Così non c'è da meravigliarsi che quelli che cercavano la nota sensazionale, per rifarsi abbiano voluto trovarla in un incontro fra S. E. Grandi e Briand, incontro che, a dire il vero, non ha proprio avuto nulla di straordinario. E' infatti nella consuetudine normalissima che i membri del Consiglio abbiano fra di loro, al di fuori delle aule societarie, scambi di vedute sulle questioni che figurano all'ordine del giorno, e che possono interessare i rispettivi Paesi. Il fatto che sia l'on. Grandi che Briand, oltre ad essere tutti due membri del Consiglio, sono anche delegati alla Conferenza di Londra, può naturalmente avere valso a rendere più interessante questo incontro, che tuttavia — ripetiamo — anche sotto questa considerazione, resta nel quadro della più naturale normalità.

Per la cronaca diremo che l'incontro è avvenuto oggi nel pomeriggio all'Hôtel de Bergues, sede delle due delegazioni, al ritorno dell'on. Grandi da una passeggiata fatta in territorio francese, fino alla prossima cittadina di Annemasse, dove si è recato a far colazione. Colloquio cordialissimo, che ha permesso un reciproco scambio di vedute su tutti i problemi che interessano i due Paesi nel quadro dell'attività societaria. « E' stato un *tour de l'horizon* » ha detto poi Briand a un giornalista, riprendendo una sua vecchia frase, che sintetizza l'argomento di questi tradizionali incontri, che avvengono in margine alle sedute societarie.

Successione di colpi di martello

La presidenza di Zaleski, pieno di calma olimpica e di tatto diplomatico, sembra avere avuto per risultato di avvivare in modo del tutto nuovo l'andamento delle discussioni. Le questioni si esauriscono rapidamente; e i tradizionali colpi di martello, battuti sul tavolo presidenziale a significare che la discussione è finita, e che le questioni sono approvate, si succedono l'uno dopo l'altro. E questo si è verificato perfino per le solite petizioni concernenti le minoranze nell'Alta Slesia, petizioni che hanno appesantito tanto sovente le sedute del Consiglio con questioni di dettaglio, senza che il delegato tedesco e il delegato polacco rinunciassero mai allo scontro tradizionale. Vero è che stavolta chi occupava la poltrona presidenziale era il delegato polacco stesso; e sarebbe stato sommamente antipatico nonchè antiprotocollare impegnare il presidente in una discussione così aspra come quella delle questioni minoritarie. « Merito tutto — ha aggiunto cortesemente Zaleski al termine della discussione — del signor Adatci, relatore sulla questione delle minoranze, il quale non ha esitato di fare il viaggio dall'Aja, dove sedeva alla Conferenza come rappresentante del Governo giapponese, fino a Ginevra, per presentare al Consiglio il suo rapporto ».

Altrettanto facilmente è stata spedita la questione sollevata dalle popolazioni russe in minoranza in Lituania, sottoposte alla legge agraria lituana di espropriazione, questione che era rimasta in sospeso in seguito all'atteggiamento intransigente di Voldemaras. Sarà il « Comitato dei tre », al quale compete l'esame delle questioni minoritarie, a dirimere la questione sulla base delle nuove informazioni inviate dal Governo lituano.

Si è poi esaminata la richiesta presentata dall'Associazione Internazionale di salvataggio e dei primi soccorsi in caso di incidenti, associazione che vorrebbe essere posta sotto l'autorità della Società delle Nazioni. Il rappresentante dell'Italia, on. Grandi, ha preso la parola a questo riguardo, per esprimere il timore che questa associazione venga a costituire una specie di duplicato con l'Unione Internazionale di soccorso per le calamità, dovuta all'iniziativa previdente del sen. Ciraolo, Unione che è ora in corso di costituzione. L'on. Grandi ha pertanto domandato che la Commissione preparatoria dell'Unione di soccorso sia consultata, e che non si prenda nessuna decisione definitiva prima dell'entrata in funzione dell'Unione stessa. E così è stato deciso.

Il signor Ciomenkovic, rappresentante della Jugoslavia, ha poi riferito sulla questione dell'oppio. Delle difficoltà di ordine giuridico sembrano opporsi all'applicazione di una decisione della Commissione dell'oppio, destinata a permettere ai Governi dei Paesi, dove si sono effettuati dei fermi, di procurarsi il *facsimile* dei telegrammi spediti in occasione di un'opera di contrabbando. Il Segretariato ha fatto a questo scopo uno studio, dal quale si apprende che i Governi possono applicare questa risoluzione. Ma poichè tale opinione è stabilita su di un'interpretazione della convenzione telegrafica internazionale, il Consiglio ha creduto opportuno di incaricare un Comitato giuridico di studiare questa convenzione alla luce delle conclusioni presentate dal Segretariato. Il signor Dalton, che rappresenta l'Inghilterra in sostituzione di Henderson, dichiara che il suo Governo si considera come avente il diritto di applicare la risoluzione della Commissione, giudicando che i telegrammi di questo genere non sono coperti dal segreto telegrafico. Egli ha espresso la speranza che gli studi previsti varranno a dissipare i timori dei Governi.

La chiusura della sessione

Infine il Consiglio ha preso conoscenza dei risultati ottenuti dalla Conferenza europea relativa al trasporto dei giornali e dei periodici; e ha fissato di convocare a Lisbona per l'ottobre prossimo una Conferenza in vista dell'unificazione delle segnalazioni nei porti.

In una seduta privata, il Consiglio ha poi provveduto alla costituzione di alcune Commissioni, chiamando, fra l'altro, il consigliere giuridico gr. uff. Massimo Pilotti a far parte della Commissione incaricata dello studio della ratifica delle varie convenzioni internazionali, e il senatore Scialoja come membro della Commissione incaricata dello studio delle modifiche da apportarsi al patto societario, per armonizzarlo con le disposizioni del Patto Kellogg. Quest'ultima scelta, che è dovuta alla proposta personale dell'on. Grandi, è stata molto apprezzata, per la grande autorità che gode in questi ambienti il senatore Scialoja, il quale ha rappresentato per tanti anni l'Italia nel Consesso ginevrino.

Si prevede che il Consiglio potrà esaurire il suo ordine del giorno nella seduta di domani mattina: cosicchè, dichiarata chiusa la 58.a Sessione, quasi tutti i delegati lasceranno Ginevra in serata. S. E. Grandi partirà domani sera per Londra, con tutti i funzionari del Ministero degli Affari Esteri che lo hanno accompagnato a Ginevra.

G. T.

Italia e Romania

L'articolo della « Stampa » nei commenti di Bucarest

Bucarest, 15, notte.

Il *Cuvantul* pubblica un articolo del deputato Seicaru riferentesi ad un articolo a firma Zingarelli apparso sulla *Stampa*, intorno ai rapporti tra Italia e Romania.

Nel suo articolo il *Cuvantul* deplora la suscettibilità romena circa la politica italiana verso l'Ungheria, osservando che, senza esaltazioni romantiche e vibranti rievocazioni storiche, esiste la semplice verità che il determinismo geografico ed economico è più forte del determinismo di razza.

Il giornale rileva che la creazione dello Stato Jugoslavo e le sue relative inclinazioni per la guerra, avrebbero fatto rivolgere gli sguardi dell'Italia verso Budapest. L'incoraggiamento del revisionismo ungherese sarebbe motivato per impegnare l'Ungheria contro la Piccola Intesa.

« La creazione della diplomazia francese — scrive il *Cuvantul* — si è rivelata abbastanza abile per fissare nell'Europa Centrale la base politica dell'affermazione francese. L'Italia si allea all'Ungheria perchè la Francia ha nella sua sfera di influenza la Piccola Intesa ».

Il deputato Seicaru afferma che questo è un errore poichè se il revisionismo ungherese non avesse avuto l'assistenza dell'Italia, i legami con la Piccola Intesa, non più minacciata, si sarebbero indeboliti fino a divenire una forma di alleanza senza contenuto.

L'articolo esamina quindi la possibilità dei vari sbocchi della politica jugoslava tra cui l'unione degli slavi del sud e la proclamazione della Repubblica croata, cambiamenti che porterebbero la Romania e l'Italia vicine nella politica balcanica.

Dopo aver accennato anche agli approcci dell'Ungheria verso la Francia, l'articolo si sofferma a considerare l'atteggiamento della politica estera romena e così dice:

« E' evidente che più volte abbiamo provato che non abbiamo uno spirito pratico e spesso la nostra fedeltà è stata ampiamente sfruttata, ma gli avvenimenti ci hanno svegliato sempre a tempo e non siamo mai rimasti prigionieri di legami quando essi erano contrastanti con gli interessi vitali del nostro Paese ».

L'articolo conclude affermando che si possono intravedere comuni interessi tra la Romania e l'Italia nei Balcani.

Riferendosi allo stesso articolo di Zingarelli, la liberale *Indépendance Roumaine*, di opposizione, sotto il titolo « Consigli dell'Italia », pubblica un violento articolo in cui, prendendo posizione contro la mediazione italiana all'Aja, dice fra l'altro: « Non comprendiamo l'Italia di oggi, perchè questa comprende troppo l'Ungheria ».

Il giornale esprime poscia la fiducia nella Francia affermando che nessuna insinuazione potrà indebolirla, e, dopo aver detto che i giornali italiani perdono la loro fatica, conclude affermando che vi sono alcune questioni che non ammettono discussioni e tanto meno una intromissione straniera.

(Stefani).

André Gide

André Gide è un insigne, anzi un grande scrittore, però la ragione precipua per cui m'interessa non è questa: è una ragione non di arte ma di vita; e mi spiego.

Io non sono certo un uomo di cattivo umore, un nevrastenico che maledica l'esistenza, eppure poche cose al mondo mi sembra valgano ancora la pena di essere fatte, o diciamo meglio, di venir prese sul serio. Cosicché, quando leggo sui giornali che un banchiere si è buttato dal 40.o piano in seguito al tracollo di Borsa di New York, trasecolo, e mi dico: ma è possibile? è possibile che fosse così allucinato dai miraggi dell'azione, dagli affari, dal guadagno da preferirli alla vita? E' possibile che tu altro si agiti come un ossesso, diventi brutto e cattivo, e magari si buschi l'itterizia, se non lo fanno senatore, accademico, o rettore dell'Università? Penso alle lotte snervanti e feroci che certi letterati sostengono per scavalcarsi e denigrarsi l'un l'altro, e mi dico ancora: è possibile che abbiano smarrito a tal segno il senso autentico dell'esistenza e la gerarchia dei valori che vendano per il piatto di lenticchie della fama, anzi del pettegolezzo, la primogenitura della felicità? Ma poi ricordo che io stesso ero portato nativamente all'invidia e alla cupidigia, rievoco i moti che ancora oggi sorgono istintivamente nell'animo, e che solo poi il senso distaccato e magico dell'esistenza svaluta, in un processo che è insieme poetico e morale — e misuro il cammino compiuto nell'intimo dalla vocazione religiosa.

Da tutto ciò ha il suo bello e il suo brutto, e va attentamente vigilato affinché non diventi nichilismo, inerzia, passività. In genere, superato un certo modo e fine di azione bisogna subito sostituirgliene uno migliore, se no paf, la macchina spirituale si ferma e arrugginisce. André Gide, oltre a essere un letterato eccezionale, è un fine intenditore di questi problemi; e al di là degli interessi di pubblicità o di réclame, mira manifestamente più in là, cioè a diventare un direttore di coscienze e un maestro di vita. Che vuol dire essere un maestro di vita? Vuol dire proporre agli uomini soluzioni e combinazioni originali, innovando le condizioni banali del vivere che danno luogo alla sterminata routine; invitarli a collaborare a una nuova impresa come azionisti che, pur seguendo l'iniziativa dell'amministratore delegato, abbiano voce in capitolo nelle assemblee generali. E' questo forse uno dei punti in cui la creazione del mondo si continua; quando mancano gli inventori, la vita ristagna, l'umanità, come la natura, si ripete stucchevolmente, all'infinito. Invitare gli uomini a servire uno Stato, a fondare una colonia, a dissodare una landa, a lanciare un'industria — *Re di un placido mondo, di una landa infinita*... sognava il vecchio Faust — tutto ciò può anche andare benissimo, purché l'eccessiva concretezza storica o l'illusorio appetito materiale non distruggano il senso magico dell'azione, i cui frutti più reali sono il sogno e la felicità.

Si può agire su una piccola platea, oppure in un vasto anfiteatro; imporre ai pochi amici una vita nuova, disponendo ore, sentimenti, compiti, svaghi secondo un estro originale, oppure attraverso libri e giornali dare a molti ignoti direttive varie e accomunar loro sviluppi generali. Il primo modo è forse più grazioso e concreto, e capace di una effettiva felicità: concentrato in intensità, non è nemmeno escluso che irradi dal suo compatto nucleo più luce e calore del secondo. Voglio dire che i modi intimi vissuti da Cristo e dai suoi amici, guardate che razza di conseguenze, che somma di felicità hanno prodotto: quale imperatore romano può starvi a paro? Vite di grandi e privati, e di grandi e particolari; impostare il gran giuoco non sullo scelleratissimo fragore (politica, affari) ma sulle intimità sostanziali: il nostro tempo, troppo squilibrato verso l'esterno, ne ha bisogno.

La noia e sazietà del puro scrivere, che vince così spesso i letterati quando abbiano raggiunto un certo livello, rivela appunto questo bisogno di passare dal dire al fare, dall'arte alla vita, dalla estetica alla religione. Ibsen, Nietzsche, Tolstoi, Wagner, perfino d'Annunzio (i poeti-profeti come li chiamava Borgese) lo avvertirono; il che non significa che vi soddisfacessero. Ci vuole infatti ben altro che le scuole estetizzanti dannunziane o wagneriane per innovare la vita; ci vogliono invenzioni concrete, tipo Lutero e Rousseau. Quanto a Goethe, è un maestro di vita sui generis, e per me molto interessante: egli non mirò al proselitismo, attenendo con ciò di sottrarsi alla tirannia dei discepoli e di svilupparsi più liberamente. Gli uomini, un po' per orgoglio, un po' per incomprensione, recalcitrano naturalmente dapprima ai maestri di vita e alle loro suggestioni; benché questi abbiano superato la vanità e li invitino a collaborare solo per essere felici insieme. L'Ottocento depresse gli inventori, specie gli inventori religiosi; ma non mi stupirei che il Novecento seguisse invece altro cammino.

André Gide è pervenuto a concepire questa ambizione, aspira alla suddetta categoria, e vi aspira con accortezza e dignità. Quanto poi alla sostanza del suo dettame, cioè al fatto che egli sia piuttosto satanico che angelico, ed appaia a molti piuttosto un corruttore che non un educatore, questo è un altro discorso. La vita è complessa: se deve restar sana, pur non bisogna impoverirla; e molto va perdonato a chi molto fatica per trarre la sua novità dalla propria ombra fuori di tutti.

Gravi sono invero i problemi che si affacciano a un aspirante maestro di vita. Seguirà egli le vie battute, o il suo nuovo esigerà forme, anche esteriormente, originali? Molte volte la originalità non è necessaria ma anzi nociva (come Rousseau quando adottò l'abito armeno; e non parlo dei mille istrionismi dei minori), e nulla deve temere l'aspirante quanto la smania di *épater le bourgeois*, che lo fa mentire non solo agli altri ma a sé stesso, e cioè gli corrompe tutta la sostanza interiore. D'altronde spesso l'originalità è opportuna per sfuggire all'imborghesimento o alla *routine*. E la famiglia? e il restare o no nei ranghi sociali? e l'arma del sesso? Terribile arma a doppio taglio, molti maestri ne hanno avuto paura. Questi i problemi negativi, e formali; poi ci sono i positivi. Se il suo nuovo resta nebuloso, se non sa rendere abitabile il suo mondo, rimane il nulla: meglio allora per l'aspirante far macchina indietro, rientrare nella vita abituale. L'invenzione è ardua, e non deve poi nemmeno essere *gratuita* (per dirla con Gide) cioè arbitraria, che è ancora un modo di *épater le bourgeois*. Lutero, Rousseau, Nietzsche non furono gratuiti, dissero parole di carne e di sangue tratte dalla loro esperienza più concreta. Vero è però che la teorizzazione è la loro definizione, e che il superuomo è il sogno di un debole, come il Principe è il mito di un escluso; mentre chi si padroneggi in genere vince, ha meno determinismi interiori, fiuti meno assillanti da proporre, cioè è più esposto all'arbitrario. Mi spiego? Tanto che servire con estremo distacco la propria fortuna (meglio di come facesse Talleyrand) è ancora un solido ancoraggio, un *faute de mieux* che consiglierei a più d'uno (compreso me stesso, quando la grazia mi diserta). E poi tacere, tacere, quando non si ha niente da dire. Anche tacere può essere un modo d'inventare: davanti alla morte, per esempio, non c'è altro da fare.

E André Gide? Mah. Forse come inventore intellettuale ce n'è di più in Valéry. Trarrà molto Gide dai suoi *excursus* sessuali? Non credo. Viceversa il suo concetto dell'azione gratuita m'impone. Quando lo conobbi stavo leggendo *Le Retour de l'Enfant prodigue*; e quell'idea del figliuol prodigo, di lasciare che il fratello minore scappi a sua volta di casa, e ripeta la gamma della sua esperienza — perché nell'errare è ancora il meglio — mi parve più patetica che peregrina. Non c'è del resto nessun male a dire che in quel tempo, vari anni fa, Gide ha tentato di sedurmi: questo è nello stile di un maestro di vita.

Al primo piano di quel bel romitaggio di Borgogna, una mattina me ne stavo leggendo in biblioteca quando egli entrò, avvicinandomisi a passi felpati: e il fatto che il pavimento fosse ricoperto di tappeti non attenuò la mia impressione, di vedermelo sorgere accanto all'improvviso. Vivevamo da parecchi giorni insieme lassù, una trentina di persone, ed egli, che poco o nulla aveva a me detto, non aveva fino allora mostrato di notarmi. Dopo la presentazione, furono pertanto quelle le prime parole che scambiammo. Mi chiese se conoscevo, e chi fosse, Mario Puccini, traduttore o recensore (se non erro) di un suo libro; e poi restò come in attesa di quel che io avessi da dirgli. Rimasi perplesso: a parlargli di lui era possibile; ma era chiaro che la sua mossa non mirava soltanto a farsi un proselito in Italia (aspirazione da letterato) ma a introdurmi nel giro di uno spirito (aspirazione da maestro di vita). Non ne feci niente, e lasciai morire banalmente il discorso. Fui in ciò attivo e passivo insieme, inerte e previdente, istintivo e volontario.

Avevo notato giorni prima, al suo arrivo, come l'ingresso leggermente teatrale (di sera, mentre tutti gli ospiti erano riuniti, e da una porta speciale), insieme a successivi episodi del genere, non [illegible] ... l'aura un po' dubbia che lo avvolge, e di cui certo si compiace, fosse da lui contenuta in precisi limiti di buon gusto, nè intaccasse il suo serbo: come insomma l'uomo fosse in gamba; e m'interessava. Ma, i suoi libri in biblioteca, la sua azione vivendo sotto gli occhi, che cosa dei rapporti personali avrebbero potuto darmi di più? Capivo la sua mossa per conquistarsi un adepto, non avrei capito la mia per assecondarla. Avrei potuto, sì, girare la situazione, fargli sentire a mia volta i miei modi (che so io? il demiurgo): ma, non appena intravisto ciò, quel duro uomo si sarebbe seccato, magari l'avrebbe preso dall'alto di lui. Quale fatica! a che pro? Sì, certo, attraverso questa dialettica avremmo finito coll'intenderci; forse a quest'ora in Francia io avrei un uomo di più che mi capisce, e quale uomo; ma d'altronde se io m'impegno e sciupo troppo in queste azioni esterne va a scapito dell'intimità; e pur troppo le nostre riserve di energia non sono infinite. Ho ragione? ho torto? E' così.

Il fatto sta che il mio compagno di viaggio, per nulla tutt'altro che uno stupido, aderì invece a quelle suggestioni; e divennero amici. Quando giungemmo a Parigi, Gide invitò lui, e me no. In quel tempo ero ancora sensibile a simili disparità di trattamento, ora non più; il magico me le distacca subito e tinge di favola. Durerà questo ottimismo? o l'avviamento alla decadenza e alla morte sarà contrassegnato da un ricrudire di vulnerabilità, da un rientrare nel tempo, sensibili e dolenti che si estenderanno man mano al fisico e nel morale?

FILIPPO BURZIO.

ALLEGRETTO

Come evitare una sfida al duello

Se, insultando una sola volta una persona, si corre il rischio di ricevere una sfida, questo rischio si può eliminare, insultandola due volte?

Ecco il quesito che spesso m'ero rivolto, senza riuscire a trovarvi una risposta, fino al giorno in cui...

Ma sarà bene che vi racconti questa storia per filo e per segno.

Mi trovavo nel bar di un teatro fra il primo e il secondo atto di una commedia e precisamente, per l'intelligenza dei lettori, della commedia che si stava rappresentando. Per una questione di precedenza nell'esser serviti, scoppiò un vivace battibecco fra due uomini e uno di essi a un certo punto dette del mascalzone all'altro. Questi, che era un temibile spadaccino, non volle udire di più. Mise mano alla tasca e tirò fuori il biglietto da visita, che teneva sempre a portata di mano, per occasioni di simil genere. L'insultante vacillò. Comprese che la cosa sarebbe finita sul terreno e ciò lo riempì di sgomento. Tuttavia, dato che era in compagnia di alcune signore, non volle sembrar un pusillanime. Prese il biglietto con calma e se lo mise in tasca. Poi tirò fuori la propria carta da visita e la consegnò cavallerescamente all'avversario, il quale la intascò. Essendo suonati i segnali del principio dell'atto, la folla si sbandò e ognuno raggiunse il suo posto. Anche i due contendenti rientrarono in platea.

Inutile dire che, nella foga del litigio, nessuno di loro aveva pensato a bere la bibita ordinata.

Per tutta la durata dell'atto lo sfidato soffrì le pene più atroci, pensando all'inevitabile duello. Egli, che non aveva mai maneggiato una spada, sarebbe stato, con molta probabilità, ucciso dall'avversario, che era un eccellente schermidore. Si pentiva amaramente di avergli dato del mascalzone e, se non fosse stato per non fare una brutta figura in presenza delle signore, si sarebbe affrettato a ritirare la parola. Accidenti alle donne! Ecco che, per la sciocca vanità di passare per coraggioso, egli stava per farsi infilzare come un pollo arrosto. Ma non era più ridicolo farsi uccidere così stupidamente, che ritirare la parola, magari facendo la parte del pauroso? Ritirando la parola avrebbe fatto, è vero, la figura del vigliacco; ma, facendosi sbudellare a causa di una quisquilia, sarebbe fatto la figura dell'imbecille. Bando agli scrupoli! Nel prossimo intervallo, il pusillanime sarebbe corso a chiedere scusa al suo avversario.

Venuto in questa determinazione, il brav'uomo si sentì meno agitato e, alla fine dell'atto, trovò una scusa con le signore e si precipitò in cerca dello spadaccino. Lo cercò nel vestibolo, nei corridoi dei palchi, per le scale e, proprio mentre suonava l'avviso che cominciava il terzo atto, lo vide nel bar, dov'era andato a consumare la bibita non potuta bere nell'altro intervallo. Il pusillanime si precipitò verso di lui, deciso a ritirare l'offesa.

— Signore — gli disse — poco fa le ho dato del mascalzone, ma ora debbo dirle che...

S'arrestò: proprio in quel momento vide le sue amiche che, temendo chi sa quali complicazioni dell'incidente, erano venute a cercarlo. Difatti costoro si dettero a gridare:

— Fermatelo! E' capace di ucciderlo.

— Maledette! — pensò il pusillanime. Come chiedere scusa, ora? Bisognò fare buon viso a cattiva fortuna. Il disgraziato cercò di darsi un'aria feroce e proseguì il discorso iniziato:

— Signore, — ripetè — poco fa le ho dato del mascalzone, ma ora debbo dirle che lei, oltre che essere un mascalzone, è anche un porco e un vigliacco.

Lo spadaccino non si turbò. Poichè era un perfetto gentiluomo, mise mano alla tasca, tirò fuori un altro biglietto da visita e lo consegnò al nostro uomo. Il quale, imprecando in cuor suo, imitò il gesto, consegnando un secondo biglietto da visita all'avversario.

Il pover'uomo rincasò in preda al più grande sconforto: due volte sfidato! Ma quando volle conoscere il nome dello sfidante, ebbe una lieta sorpresa: in tasca trovò soltanto il proprio biglietto da visita.

Che cos'era avvenuto?

I lettori lo avranno già capito: nel primo intervallo, i due uomini s'erano scambiati i propri biglietti da visita; nel secondo, s'erano scambiati i biglietti già scambiatisi, cosicchè ognuno era tornato in possesso del proprio.

CAMPANILE.

Bowery: l'inferno dei vinti

NEW YORK, gennaio.

Nella parte bassa della città si stende una via brutta, strana, rumorosa, sudicia, spazzata di continuo dal fragore della sua doppia linea «elevata» di treni elettrici, scossa dal rombo dei più pesanti e insistendentici mezzi di trasporto, immersa nel denso polverio di detriti d'ogni genere. La via, fino ai tempi in cui New York conservò i caratteri coloniali, rappresentava un'arteria principale dove si svolgeva la rudimentale vita artistica e si aggruppavano i primi teatri, di cui qualcuno rimasto in funzione per spettacoli popolari d'infimo ordine fino a pochi anni addietro, distrutti uno a uno dagli incendi o abbattuti per far posto a costruzioni più redditizie. Attualmente è il centro indisputato del piccolo commercio, il quartier generale dei rigattieri, dei rivenduglioli, dei robivecchi, i cui antri bui si spalancano sotto i vostri passi mentre attraversate i marciapiedi e dove si intravvedono mucchi alla rinfusa della roba più eterogenea che si possa immaginare.

Un nome sinistro

Qui la povera gente viene a provvedersi di tutto quello che le occorre, da una vecchia stufa ai bottoni per camicie; qui le persone di scarsi mezzi, ad ogni cambiamento di stagione, per pochi dollari, vengono a rifornirsi dalla testa ai piedi. Nel bugigattolo oscuro e male odorante dell'ebreo barbuto e grifagno potete trovare quello che invano avete cercato altrove: un artistico samovar russo, un libro raro, un mobile italiano del cinquecento. E abiti e biancheria di tutte le foggie e di tutti i paesi, e oggetti strani di cui non conoscete l'uso, e altri familiari che vi fanno sussultare come se fossero stati tolti ieri da una mensola del salotto o dello studio di casa vostra o di una famiglia amica, là, in una città del vecchio mondo dove avete lasciato famiglia e affetti.

La via in parola si chiama Bowery. E' un bel nome e significa l'Ombreggiata, dell'epoca in cui era una via linda e pulita di cittadina coloniale, ariosa e fiancheggiata di alberi, come apparisce nelle vecchie stampe del tempo. Ahimè, non c'è più ombra in Bowery attualmente, ad eccezione di quella dei piloni d'acciaio che sostengono i binari della ferrovia elevata e la grande ombra che stendono sull'anima le vite in disfacimento. Perchè Bowery è l'inferno di New York. A chi non conosce la città Bowery può apparire una via come un'altra. Un po' più sporca, più agitata, di aspetto più desolante e frequentata da gente alquanto strana, alla quale non si sa assegnare, alla prima, una categoria definita, ma in fine una via come tante altre dei quartieri popolari.

Al newyorkese di nascita e di residenza Bowery suona come un nome sinistro. Esso è il compendio di tutti i tristi drammi della vita cittadina, di quei drammi che non trovano la loro soluzione nel bagliore sanguigno e grandioso della tragedia, ma piuttosto nello sfacelo lento, progressivo, fisico e morale, della personalità umana. Bowery rappresenta la fine di ogni lotta, di ogni aspirazione, di ogni ambizione.

Da Bowery non si risorge più. Sarà che la vista d'infiniti compagni di miseria finisce di disanimare, togliendo ogni residuale volontà di lotta, sarà che quelli pervenuti nel baratro avevano già esaurita ogni risorsa morale, rimane il fatto che una volta in Bowery non si riappare più nel mondo dei vivi. Si procede verso un abbrutimento, in cui hanno la parte principale l'alcool e gli stupefacenti, fino al punto in cui non rimane più nulla di umano. La carcassa di quegli che fu una volta un uomo, sarà trovata per caso in un corridoio oscuro o lungo il rigagnolo di una strada.

Turbe di infelici

Certo non bisogna pigliare tutto ciò alla lettera. Fra i residenti di Bowery vi sono molti operai, specialmente della categoria degli avventizi, che la disoccupazione ha gettato sul lastrico. Essi accorrono naturalmente in Bowery per trovarvi cibo e alloggio più a buon mercato. Ma la loro è una dimora temporanea. Parliamo di coloro in cui s'è formato quello che chiameremmo lo spirito di Bowery e che non abbandoneranno più il luogo del loro martirio.

Se di giorno Bowery apparisce come una strada di traffico tumultuoso, la sera quando questo è quasi cessato, essa si mostra in tutto il suo aspetto caratteristico. Di notte Bowery è nuda, scheletrica, orrenda. Rimangono aperti i «lunch rooms» dove si può avere per pochi soldi un «dinner», il cui «menu» è scritto col gesso sulle vetrine del locale. Vi sono dei «dinners» ricchi a trenta e trentacinque soldi. Ve ne sono di più modesti a venti e venticinque. Per coloro sfortunati anche di questa somma c'è la tazza di caffè e latte con una fetta di pane: cinque soldi. Bowery è fitta di «lodging houses» specie di asili notturni dove si può avere una «camera» a trenta o trentacinque soldi per sera. Non si tratta veramente di una camera, come si può immaginare, ma di specie di cubicoli separati da tramezzi. Chi non può fittare una «camera» deve contentarsi di un «letto» a venti o quindici soldi per sera. I letti sono in camere comuni senza i tramezzi.

Le «lodging houses», com'erano più modestamente chiamate prima, sono state promosse attualmente alla categoria di «hôtels» con la riproduzione sulle loro tabelle dei nomi più celebri di quelli autentici del Vecchio e del Nuovo Mondo. E' un'ironia non voluta, ma nello stesso tempo crudele. Dinanzi a questi «hôtels» si vedono la sera numerosi gruppi di persone che sembrano usciti da una antica ciurma di schiavi addetti alle galee o di pirati del mare Caraibico. Formano la tipica popolazione di Bowery, noti qui col nomignolo dispregiativo di «bums». Sono gli infelici in cui la miseria, le disgrazie, il vizio, la degenerazione hanno spezzato il carattere, distrutto ogni fibra, annientate le qualità più nobili della natura umana. Quando il tempo è mite si sprofondano dinanzi ai loro alloggi parlando del più e del meno, ricordando episodi della loro vita passata e criticando il governo. Se non hanno potuto procurarsi i pochi soldi per dormire ricercano qualche androne oscuro dove si coprono di giornali dalla testa ai piedi per mantenersi caldi. Qualcuno di tanto in tanto cava fuori dalla tasca posteriore dei pantaloni una bottiglietta piatta contenente un liquido che passa per wisky. E' un intruglio velenoso in cui entra l'alcool di legno. Tutti ne bevono un sorso in giro.

Quando il costo di questa mistura di contrabbando è troppo alto per le loro borse, acquistano dalle botteghe pubbliche e dalle farmacie l'alcool solido paraffinato che serve per bruciare. Hanno trovato modo di separare l'alcool dalla paraffina riscaldandolo e filtrandolo attraverso i loro fazzoletti sudici. Parecchi impazziscono, rimangono ciechi o muoiono. Quest'ultima è l'unica maniera per metter termine alle loro sofferenze. Si procurano il denaro per bere domandandolo ai rari passanti notturni di quella località: non di rado con modi bruschi ed aria minacciosa. Vi raccontano delle storie pietose: non hanno mangiato, hanno bisogno dei pochi soldi per l'alloggio. Spesso questo è vero, ma qualche volta, se uno li segue, li vede sparire in un locale misterioso da cui riappaiono poco dopo con un involtino in mano. Il denaro che avete loro dato, lo hanno investito immediatamente nel veleno preferito. Qualcuno si porta frequentemente la mano al naso con gesto caratteristico: annusa la polverina.

Nelle giornate rigide li si vede sedere in giro attorno a un tavolo nella sala comune dell'«hôtel», che presenta uno squallore e una sudiceria incredibile. Leggono i giornali o parlano fra loro a bassa voce. La bufera della vita li ha accomunati colà dai quattro angoli della terra. Vi sono rappresentate tutte le razze. Rattrista alle volte ravvisare in mezzo alle facce plumbee, agli sguardi loschi e senza espressione qualche figura in cui le disgrazie e la miseria più abbietta non sono riuscite a cancellare i nobili tratti di una fisonomia superiore. Se s'indagasse individualmente nella loro vita passata, si apprenderebbero le storie più strane, più interessanti, più drammatiche che un fantasioso scrittore abbia mai potuto immaginare. Vi sono fra essi degli antichi cercatori d'oro, dei milionari, che possedevano case principesche, degli avventurieri che hanno girato tutta la terra, intellettuali che non sono riusciti col loro lavoro a mettersi al riparo della vecchiaia e della miseria. Alcuni anni fa morì in una di queste «lodging houses» uno scrittore ch'era riuscito a farsi un bel nome nella novellistica americana. Era sparito in un dato momento, senza che il pubblico e il mondo letterario ne avesse avuto più notizia. Alla sua morte si seppe ch'egli era vissuto per parecchi anni in quella «lodging house», sconosciuto a tutti. In una di esse morì pure un professore di lingue classiche assai noto, che nei suoi vecchi anni aveva visto dileguarsi tutti gli alunni.

Quanti misteri giudiziari che hanno sfidato per anni le più accurate indagini di capi di polizia e di magistrati, quante sparizioni, quanti delitti di cui non si sono mai potuti scoprire nè gli autori nè il movente, sarebbero rivelati se alcuni dei cupi personaggi che battono i marciapiedi di Bowery si decidessero a parlare. Ma solo per caso si scopre qualche cosa del loro essere quando vengono a morte. Molti hanno cambiato i nomi originari, alcuni hanno avuto, chi sa quando e chi sa dove, moglie e figli: partirono un giorno in cerca di fortuna promettendo di ritornare dopo alcuni mesi o di dare in breve notizie di sè. Non tornarono più. Pensano ancora nei loro silenzi cupi, quando, con la testa calata sul petto, rivedono la loro vita passata, alla casetta linda abbandonata in un lontano villaggio con l'ultima visione di un bimbo che agitava le manine in segno di saluto? Se queste memorie li assalgono, non è strano che ricorrano alla cura immediata dell'alcool paraffinato.

Originalità di altri tempi

Se le altre vie celebri di New York, Wall Street che scuote il mondo col rimbombo dei suoi milioni, Broadway centro del piacere, del lusso e della vita artistica, che abbaglia con le sue luci e le sue bellezze femminili, possono ingannare nascondendo sotto l'orpello e lo sfarzo, tragedie e dolori infiniti, Bowery non inganna. Bowery è sincera, la località più sincera, forse, di New York. Chi arriva in Bowery non ha bisogno di travestirsi, di apparire, di darla ad intendere. Vi si giunge nudi come quando si è intrapreso alla nascita il gran viaggio della vita. Bowery è sincera come la putrefazione.

Per gli amatori di New York, Bowery va perdendo l'originalità che ne faceva, una ventina di anni addietro, una delle vie più originali e interessanti. Non esistono più i locali dove si andava a vedere l'autentico uomo selvaggio catturato nelle foreste di Borneo, nè la dama in maglia che portava per collana un serpente boa, nè il circo delle pulci, nè la mulatta che dava una nuova interpretazione della danza di Salomè, ouverosia dei sette veli, alla fine della quale non rimaneva che un velo solo. Non c'è più neanche una donna barbuta, nè quella che finisce in pesce, nè un incantatore di serpenti. E' stato tutto sostituito da prosaici cinematografi, in cui si vedono gli stessissimi spettacoli che a Broadway.

Nella parte bassa di Bowery esiste ancora il quartiere cinese, ma anche questo è assai cambiato. Non si vedono più cinesi in codino e casacchina di seta fumare pacificamente l'oppio nelle apposite pipe. E' sparito il codino ed è sparito anche l'antico teatro cinese, una delle cose più caratteristiche di New York, dove gli striduli suoni del «sa-mi-sen» commentavano le varie vicende dello spettacolo. E' stato sostituito da una missione della «Salvation Army». La quale pure s'è aristocratizzata. Non si vedono più le sue squadre attraversare Bowery a suon di armonica cornetta e grancassa, fermarsi ad un crocevia, intonare inni ed esortare i «bums» del quartiere a salvarsi.

«Occhi anneriti rimessi al naturale»

A pensarci bene, però, qualche cosa è ancora rimasta. C'è tuttavia qualche scuola di barbieri dove gli apprendisti imparano l'arte tonsoria sui «bums» di Bowery che formano interminabili code dinanzi a queste accademie per il vantaggio di farsi radere e tosare gratuitamente. Ma scendendo più giù, verso Chatam Square, esistono sempre le barberie dove si esercita la nobile arte del tatuaggio. Ce n'è una che s'è assunta l'elevata missione di rifare i connotati un po' maltrattati da qualche partita a cazzotti, avvenimento non infrequente da quelle parti. Ce n'è una che porta la scritta: occhi anneriti rimessi al naturale.

Quelle dei tatuaggi tengono spiegati nelle vetrine i disegni più attraenti per la loro clientela. Ve n'è per tutti i gusti: donne nude, indiani in ornamenti guerreschi, pugnali, cuori, ghirlande, sirene, soli, ecc.

Una scritta dice: i più nuovi disegni americani, inglesi e giapponesi eseguiti a vari colori dallo stesso artista che li ha originalmente inventati. Un'altra, più modesta, dà per cinquanta soldi il risultato garantito e prega i giovani d'ambo i sessi, inferiori ai 18 anni, di non chiedere d'esser tatuati, perchè proibito dalla legge.

E questo è Bowery, il grande torbido torrente dove s'incanalano da tutti i punti della sterminata metropoli i detriti umani in cui s'è spento ogni sogno di gloria, ogni aspirazione di felicità, spezzato ogni legame d'affetto: Bowery, l'inferno terrestre delle ultime speranze e l'anticamera della morte.

AMERIGO RUGGIERO.

I lavori dell'Accademia d'Italia

Roma, 15, notte.

Le prime adunanze della Reale Accademia d'Italia si sono svolte dal 5 al 15 dicembre. Ogni classe ha aperto la seduta rivolgendo un augurio di pronta guarigione al presidente S. E. Tittoni ed al segretario generale S. E. Volpe.

Scienze morali e storiche

Adunanza del 9 dicembre 1929. — Preside S. E. Bonfante, segretario S. E. Orestano. Il presidente propone che sia assunta dall'Accademia la pubblicazione di un «corpus legum», ossia palingenesi delle Costituzioni imperiali, aggiornata quantitativamente e criticamente. Propone altresì un piano di studio completo delle corporazioni romane e medioevali.

S. E. Orestano propone una collezione di testi medioevali inediti di autori italiani, pubblicandone le fonti, che si trovano inedite tanto nei nostri archivi quanto in quelli esteri, e di importanti autori esteri, i cui testi si trovano negli archivi italiani.

Propone inoltre di promuovere la pubblicazione di un grande trattato italiano di storia della filosofia ed una antologia delle fonti in collaborazione tra gli specialisti di ciascun periodo e ramo.

S. E. Luzio propone una storia della diplomazia italiana con pubblicazione delle fonti, e S. E. Coppola una completa raccolta cartografica italiana.

S. E. Pariboni riferisce sulla commemorazione virgiliana, sulle missioni all'estero, archeologiche e scientifiche, sulle condizioni degli studi archeologici in Italia.

Il presidente poi comunica, rimandandone la discussione ad una prossima seduta, una serie di proposte dell'accademico prof. Volpe, assente, intorno ad opere storiche fondamentali, ad esplorazioni di grandi archivi stranieri, a studi sulle attività varie italiane fuori d'Italia, da promuovere per opera dell'Accademia.

Scienze matematiche, fisiche e naturali

Adunanza del 5 dicembre 1929, presieduta da S. E. Vallauri, segretario S. E. Parini. — La discussione volge sulla forma più opportuna da dare eventualmente alle pubblicazioni scientifiche della classe. Prevale il concetto di pubblicare una serie di memorie dei membri della classe oppure di estranei, presentate da un membro.

Vengono poi proposte e discusse altre iniziative della classe, come per esempio la pubblicazione di un dizionario scientifico in cui vengano definiti in modo rigoroso la estensione e il significato delle espressioni usate dalle diverse scienze.

E' infine discussa una proposta dell'accademico Bottazzi che la classe si faccia promotrice di una edizione delle opere dell'insigne fisiologo Lazzaro Spallanzani, che sono in parte inedite, in parte disperse in numerose pubblicazioni, alcune delle quali assai rare.

Lettere

Adunanze del 14 e del 15 dicembre 1929. — Preside S. E. Formichi; segretario S. E. Marinetti.

S. E. Farinelli, prendendo nota dell'opera recentemente svolta in Spagna con corsi di lezioni e con conferenze da insegnanti italiani, esprime l'augurio che non solo sia proseguita l'iniziativa, ma che sia intensificata, e formula il voto che la R. Accademia assuma con larghezza di vedute e con vera e concorde comprensione dei bisogni della cultura attuale, la cura di queste relazioni intellettuali con le altre Nazioni.

S. E. Panzini propone alla classe «se convenga che l'Accademia regoli per concetti non dottrinali, ma conforme alla realtà pratica, l'uso delle voci forestiere, e se dare ad esse forma italiana e a quali e con quali norme». A conclusione della discussione la classe formula un voto con il quale fa appello al sentimento di dignità italiana di chi esercita la professione dello scrivere, affinchè il troppo uso di modi stranieri non degeneri in un deprecabile servilismo.

Arti

Adunanze del 10 e 11 dicembre 1929. — Presidente S. E. Sartorio; segretario S. E. Piacentini.

Il Presidente della classe ha iniziato la discussione sulla necessità di fondare a Venezia una Galleria moderna internazionale d'arte a complemento della Esposizione biennale. Presenta una relazione redatta per suffragare le ragioni di una tale necessità.

Si è poi discusso sull'attuale crisi del teatro melodrammatico, sulla migliore organizzazione degli istituti di Belle Arti e dei Conservatori di Musica, su vari provvedimenti da suggerire per regolare possibilmente i concorsi delle opere di carattere pubblico, ed infine sulla opportunità di disciplinare i piani regolatori delle città.

La chiusura dell'Esposizione Internazionale di Barcellona

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Barcellona, 15, notte.

Stamane, nel salone delle feste, al Palazzo Nazionale, Sua Maestà il Re Alfonso ha celebrato la cerimonia della chiusura dell'Esposizione internazionale di Barcellona, che continuerà, restando aperta con carattere nazionale, sino al prossimo luglio. Ha presenziato pure il generale De Rivera. Iniziò i discorsi il marchese Foronda, direttore dell'Esposizione; indi il conte Figols, presidente della Giuria, chiamò in ordine alfabetico i rappresentanti delle Nazioni, ai quali Re Alfonso consegnava il plico contenente i premi assegnati agli espositori delle singole Nazioni, rallegrandosi.

Prende la parola il barone Deviver, sindaco di Barcellona; poscia parla il generale De Rivera ringraziando ogni Nazione per il loro concorso. Soggiunse che l'Esposizione che si chiude costituì una meravigliosa affermazione della nuova Spagna, eccessivamente sconosciuta dagli stranieri. Afferma che l'Esposizione costò cinquecento milioni di pesetas, e mette in rilievo l'enorme sacrificio della città di Barcellona, che si sobbarcò in quasi totalità dell'enorme somma. Finalmente Re Alfonso dichiara chiusa l'Esposizione internazionale; e nello stesso tempo inaugurata l'Esposizione nazionale.

Rappresentarono l'Italia il Console di Barcellona, colonnello Romanelli, il comm. Torgetti, commissario generale italiano, il comm. Beretta, commissario speciale per la Stampa, il gr. uff. Melli Maier Silvestri, in rappresentanza degli editori italiani, il comm. Fumagalli, direttore dell'Istituto italiano del Libro.

A. G.

POSTA DI BUDAPEST

Una problematica crisi teatrale - Lettere inedite di Stefano Tisza - Il «numerus clausus» imposto agli straccivendoli

BUDAPEST, gennaio.

(F. V. D.) Si parla molto a Budapest, come del resto in tutti i paesi, di crisi teatrale: tanto se ne parla che i direttori dei principali teatri hanno voluto manifestare le loro opinioni in proposito. Opinioni quanto mai discordi, e che lasciano non solo il tempo che trovano, ma la sensazione che anche qui la crisi teatrale sia una malattia immaginaria. Hobosz, direttore del Teatro Reale dell'Opera di Budapest, interrogato in proposito, è stato il più franco di tutti. A quanto egli asserisce, la crisi teatrale è un problema insolubile, data la sua stessa inconsistenza; infatti, egli dice, tale crisi non esiste. Esiste una crisi economica in tutto il paese, che ha però una strana ripercussione nel suo teatro. La sala è sempre gremita, e sono cresciute le domande di abbonamento alle poltrone, tanto che se ne è dovuta aggiungere una fila. Lazàr, direttore del Királyszinház (Teatro Reale), dedicato all'operetta, dice che la crisi, se pure vi è, consiste nelle crescenti esigenze del pubblico, il quale si lagna della cattiva musica e dei pessimi libretti. «L'operetta — conclude il valente direttore — è la più importante delle arti teatrali, perchè essa istruisce divertendo». Tutti i giorni si impara qualche cosa: perfino che l'operetta ha lo stesso valore dei giuochi froebeliani. A quando uno stipendio da parte del Ministero della Pubblica Istruzione alle «girls» dei corpi di ballo?

Hobosz, il direttore del Vigszinház, invece, scarica tutta la colpa della grande crisi teatrale di cui abbiamo dato gli estremi, su una questione basilare a cui nessuno aveva fino ad oggi fatto caso: le prove generali. Egli è dell'opinione che, con l'attuale sistema di soppressione delle prove generali, non si può avere, prima del definitivo varo di un lavoro, una certezza, una idea concreta, non solo, ma non si può neppure rimediare alle piccole falle dovute al copione o agli artisti. Insomma, manca il collaudo come per le automobili. Da ciò si potrebbe dedurre, se si fosse maligni, che la crisi del teatro di prosa consista nei lavori che non piacciono, o perchè non sono belli, o perchè non incontrano il gusto del pubblico: tale peregrina scoperta rende necessaria la prova generale, durante la quale il pubblico può già dare un esatto giudizio... anticipato. Senonchè ci sembra che giungere fino alla prova generale, intesa nella sua perfezione, come appunto la vorrebbe il direttore del Vigszinház, per farsi una pallida idea di un lavoro da rappresentare, sia un po'... lungo e soprattutto incomodo e rischioso. Subito, tanto per dar peso alle dichiarazioni del signor Hobosz, si è radunata una grande Commissione di rappresentanti dei teatri, dei sindacati giornalistici, della Società degli Autori, e la questione è stata minutamente studiata, con un esito insperato. All'unanimità, i convenuti hanno deciso di sopprimere le prove generali delle commedie. I critici teatrali di Budapest, forse per troppo zelo, forse per simpatia verso i direttori di teatro e gli scrittori, si precipitavano alle prove generali, senza attendere le prime, e facevano subito sui giornali critiche atroci e spietate. Così, tutti d'accordo, è stata presa la decisione eroica della soppressione delle prove generali.

Il conte Stefano Tisza, sebbene sia morto da qualche tempo, vive ancora nei ricordi e nelle polemiche. Come se si trattasse di cose attuali, i politici vanno a rimescolare nelle sue parole e nei suoi scritti, per trovare, con stranissima coerenza, appoggio alle loro più disparate opinioni. Questo grande uomo di stato, che ingenuamente credeva di tenere in pugno i destini del Paese (cosa assolutamente assurda quando un Paese, nelle condizioni dell'Ungheria anteguerra, non può nemmeno dire con sicurezza di esistere veramente), e che faceva il pacifista in un modo piuttosto equivoco aveva attorno a sè una fitta schiera di entusiasti e di ammiratori ed era da essi letteralmente idolatrato. Ancora oggi il suo nome è spesso sulla bocca di tutti. In questi giorni, appunto, un ex ministro magiaro, Jenö Balogh, ha pubblicato due lettere inedite del famoso statista, indirizzate ad una sua parente prossima. Una, la più interessante, è dell'epoca in cui Tisza rassegnò le dimissioni per recarsi al fronte. Tale atto che fu definito glorioso, trova in lui delle espressioni curiosamente banali: «Dovrei avere riguardo per la mia vita? — scrive il Tisza. — Non siamo noi sempre e dovunque grani di polvere nelle mani della Provvidenza? Possiamo noi presentire come e quando ci potrà capitare una disgrazia? (sic!) E chissà che andando al fronte io non eviti un attentato eventuale di qualche fanatico degenerato?».

Tali parole non sembrano davvero dettate da un altissimo sentimento. Non poteva Tisza in certe occasioni a seguace di Kossuth!... perchè dunque tanto zelo per andare a combattere per difendere gli interessi dell'Austria che, sia pur lusingandoli, teneva incatenati i magiari al giogo che Petöfi insanguinò?

Gli «handlék» sono in grande fermento. Essi sono un esercito di piccoli ebrei, di quel tipo caratteristico che non si incontra che nelle città e nelle nazioni dove si fa ancora sentire l'aria dei pogromi. Gli «handlék» sono straccivendoli, e vanno attorno per la città ed i sobborghi lanciando a tratti il proprio grido caratteristico. Non erano nocivi: vivevano, come i poveri cani di Costantinopoli, dei rifiuti lasciati dagli «abbienti». Insaccavano carta e stracci e rottami, per trarre, da quintali di raccattature acquistate a pochi soldi, la piccola mercede giornaliera. Il Comune li ha decimati: ha imposto loro una matricola. Esige che siano di nazionalità ungherese e di sentimenti nazionalisti. Censimento difficile, fra gli straccivendoli del ghetto! Forse il Municipio di Budapest ha voluto inquadrare questa grama milizia. Forse anche imporrà agli «handlék» una divisa. Si vedranno così i millecinquecento superstiti vagare per la città, piccoli e per lo più barbuti, come veterani delle patrie battaglie. E la matricola sarà la medaglia. Hanno voluto censurare le idee politiche e l'atto di nascita dei poveri piccoli esseri che vivono al margine dell'esistenza altrui; ma non si domanda tanto ai deputati, ai giornalisti, ai rappresentanti della legge.

Agli «handlék», invece, viene imposta una complicata legge che li obbliga persino a tenere un registro su cui debbono essere notate, una ad una, le compere e le vendite. Una vera e propria contabilità, per la quale sarà necessario, agli analfabeti, di ricorrere ad un amministratore! Intanto, forse per equilibrio, la Polizia diviene di manica larga lasciando che il «numerus clausus» per gli studenti universitari ebrei si accresca notevolmente, facilitando il rimpatrio di quelli che avevano dovuto recarsi all'estero per studiare. Questo nuovo regolamento, contro il quale certi giornali hanno elevato fiere proteste, incontra invece il tacito consenso della popolazione, che non sente più veramente nell'animo l'acerbo antisemitismo d'una volta. Per consolazione dei israeliti, sono stati invece sacrificati gli «handlék». Tra un bene e un male...

L'inaugurazione dell'anno giudiziario
alla Corte d'Appello di Torino

L'intervento del Duca d'Aosta - Il discorso del Procuratore Generale comm. De Santis - Fervido omaggio ai Principi di Piemonte - Litigiosità e criminalità nella rassegna dell'opera svolta dalla Magistratura subalpina

Con la consueta solennità, ha avuto luogo ieri l'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte di Appello. La cerimonia, svoltasi nel pomeriggio, nella « aula massima » della Corte, è stata preceduta, secondo la tradizione, da due pie funzioni che hanno avuto luogo al mattino: la celebrazione di una Messa propiziatoria nella Cappella della Corte e l'omaggio reso ai magistrati ed agli avvocati caduti in guerra dalla Magistratura e dalle rappresentanze della classe forense. Dinanzi alla lapide che ricorda gli eroici caduti, hanno sostato, in pio raccoglimento, tutti i membri della Corte ed i Sostituti Procuratori Generali, nonchè le rappresentanze della Procura del Re, del Tribunale e del Foro. Quindi il Primo Presidente della Corte, S. E. Casoli, ha pronunciato elevate parole, per ricordare ed esaltare il sacrificio degli scomparsi.

Folla di autorità

L'atrio del Palazzo di Giustizia, lo scalone che porta alla Corte d'Appello ed i corridoi sono stati adornati con tricolori, festoni e piante ornamentali. Carabinieri in alta uniforme prestano servizio d'onore, mentre un plotone di Camicie Nere si dispone nel vestibolo della Corte.

Alle 15, salutato dagli onori militari, giunge S. A. R. il Duca d'Aosta, che è ossequiato dall'Avvocato Generale comm. Crosta-Curti, per la Procura Generale, e dal barone Manno, per la Corte d'Appello. Sono presenti tutte le maggiori Autorità cittadine: il Prefetto S. E. Maggioni, il generale sen. Petitti di Roreto; i generali Mombelli e Montefinale, comandanti rispettivamente del Corpo d'Armata e della Divisione Militare, il Podestà conte Thaon di Revel, col Vice-Podestà grand'uff. Broglia e comm. Rodano; il Preside della Provincia grand'uff. Anselmi, ed il Vice-Preside avv. Orazio Quaglia, il gen. Sasso, il generale Da Pozzo dei Carabinieri, il generale Scandolara della M. V. S. N., il Magnifico Rettore prof. Pivano, il senatore Brondi, l'on. Bagnasco, la medaglia d'oro rag. Salamano, il capitano Miozzi dei Carabinieri, ecc. Sono presenti anche i rappresentanti degli altri organi giudiziari: il comm. Danza, Presidente del Tribunale, e il comm. Majola, Procuratore del Re, col Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo; il Presidente del Tribunale Militare colonn. Bianchi, e gli Avvocati Militari comm. Mirabelli e prof. Guasco. In toga e tocco, sono poi intervenuti alla cerimonia i Presidenti delle Commissioni Reali Forensi, gr. uff. Molla e comm. Colombini, coi membri delle due Commissioni, ed il segretario del Sindacato Fascista Forense avv. Majorino. Tra gli invitati, figura infine uno stuolo di alti magistrati a riposo: il sen. Beria d'Argentina ed i grand'uff. Albini, Massa Schizzo, ecc.

Sui banchi, disposti a semicerchio per metà della sala, hanno preso posto i consiglieri della Corte ed i Sostituti Procuratori Generali. Essi hanno raggiunto l'aula in corteo, preceduti dagli ufficiali giudiziari nel caratteristico costume di un tempo e recanti le mazze dorate. I magistrati indossano la toga purpurea: il Primo Presidente S. E. Casoli ed il Procuratore Generale S. E. De Santis portano il « robone » violaceo con ornamenti di ermellino. La cerimonia ha inizio con la lettura del Decreto Reale, relativo alla costituzione delle diverse Sezioni della Corte, fatta dal cancelliere-capo cav. uff. Meinardi.

Quindi, tra la deferente attenzione, si alza a parlare il Procuratore Generale S. E. Luigi Mattia De Santis, che legge il discorso inaugurale.

Il discorso inaugurale

L'oratore, rievocando un avvenimento fausto per tutto il popolo italiano e per la gente subalpina in ispecie, così esordisce:

« Giammai sorse anno sotto più lieti auspici, recandoci ineffabile gaudio e salde speranze di un avvenire sempre più fulgido e fecondo di bene. Quei due popoli che, nell'immane guerra mondiale, insieme pugnando per il diritto delle genti, videro, fra devastazioni e stragi orrenda, i loro Re sopportare romanamente con i loro fanti disagi e pericoli senza disperare della salute della Patria, se pur quando più fieramente avversa ci era la fortuna; quei due popoli han visto ora con somma letizia rinsaldate le loro antica simpatia e amicizia dall'indissolubile nodo di amore stretto fra le Altezze Reali il Principe di Piemonte e la Principessa Maria del Belgio, cui ogni cuore italiano, avvinto dallo splendore della sua grazia, dal fervore della sua bontà e dalla luce del suo intelletto, canta osanna. Agli augusti Principi Reali, destinati a conservare e perpetuare le fulgide glorie di antico, illustre regno, [illegible] porgiamo reverente l'omaggio della nostra fede, della nostra devozione, con l'augurio fervido che Dio conceda loro felicità e gloria, che sono pure felicità e gloria della nostra Patria immortale ».

L'oratore ricorda quindi un recente lutto cittadino: la morte dell'Arcivescovo Giuseppe Gamba. « Cardinale insigne per dottrina e cristiana virtù, pastore zelante e caritatevole; dal dolce sorriso testimone della bontà e rettitudine sua; sempre presente dovunque fosse un'opera buona da compiere, un dolore da lenire; [illegible] alle fortune della Patria, esultante per la pace lateranense ». Alla venerata memoria di lui manda un mesto saluto affettuoso, tributo di riconoscenza per l'opera benefica da lui ovunque compiuta.

Plebiscito e Conciliazione

Rivolto poi un reverente saluto all'augusto Principe intervenuto alla cerimonia; alle autorità, e rivolta una parola di lode « alla benemerita arma dei Carabinieri, ai funzionari di P. S. e alla M. N. per l'indefessa opera compiuta, talora con sacrificio della vita, nella lotta contro il delitto e le calamità », nonchè un fervido saluto a questo Foro illustre, il comm. De Santis evoca gli avvenimenti di cui fummo spettatori nello scorso anno. Nell'impossibilità di farne un elenco, ne ricorda alcuni, fra cui il plebiscito, il quale non fu soltanto una solenne pubblica manifestazione di consenso, che già si era dato in modo non dubbio e in più maniere, ma fu anche l'espressione affettuosa, sincera della gratitudine nazionale al Duce. Un problema che sembrava insolubile, la conciliazione con il Vaticano, fu felicemente risolta in grazia di coloro che, con altezza di mente pari alla grandezza del cuore, ne furono gli artefici eccelsi, solleciti del verace bene dei popoli e insieme della religione, che consacra, non maledice la Patria. Questo avvenimento, soggiunge l'oratore, ci schiude una nuova e più feconda èra storica nel campo della politica non meno che in quello del diritto.

Accingendosi ad entrare nel vivo della sua esposizione intorno alla attività svolta dalla Magistratura nel decorso anno, il P. G. premette una sintesi dei principii che informano la nuova legislazione, per affermare che al lume dei nuovi principii di diritto pubblico e privato bisogna volgere la mente, sgombra di nozioni antiquate, per interpretare codici e leggi fiorenti nella nuova primavera italica. « I nuovi codici penali, cui attende — prosegue l'oratore — con grande amore e profonda dottrina l'insigne ministro della Giustizia, rinvigorendo la funzione giudiziaria secondo lo spirito del Regime, lasciano fortemente sperare in un benefico, salutare mutamento dei costumi giudiziari. Ma se i buoni costumi accrescono l'efficacia delle leggi, i buoni giudici non sono meno necessari degli uni e delle altre. Soprattutto importa reagire contro la non lodevole abitudine di avere in minore considerazione il servizio penale a cui niuno, per fior di senno che abbia, può disconoscere la preminente importanza nei riguardi sia dell'individuo, sia dello Stato ».

E l'oratore, considerando l'attività svolta dalla Magistratura subalpina durante il 1929, esprime il suo vivo compiacimento per i magistrati dei vari gradi della giurisdizione, la cui operosità e dottrina trova conferma nei dati statistici relativi al lavoro compiuto. Un elogio rivolge pure ai funzionari delle cancellerie, i quali, sebbene stremati di numero, continuano con lena e di buona voglia a dare la loro indispensabile cooperazione ».

« Nè — aggiunge il P. G. — posso passare sotto silenzio il singolare efficace contributo che reca alla amministrazione della giustizia il presidente di questa Corte d'Assise, il quale non assiste da spettatore quasi inerte ai dibattimenti, ma attivamente vi partecipa con grande abilità, con sapere non comune e con la sagace tenacia che gli dà ancora l'ardimento di valicare, a cagion di studio, le più ardue cime alpine ». L'oratore ricorda ancora il vasto difficile lavoro compiuto dai magistrati del Tribunale di Torino, sotto la guida ammirevole ed esperta dei loro immediati gerarchi, il comm. Danza ed il comm. Majola, i quali hanno dato la prova evidente come con il medesimo numero di magistrati si possano ottenere risultati che parrebbero pressochè inverosimili se le cifre non ne dimostrassero la realtà.

Il registro automobilistico

Una innovazione è stata introdotta da pochi anni nel campo civile: l'istituzione del pubblico registro automobilistico. Iniziando da questo la rassegna del lavoro giudiziario e l'esposizione dei dati statistici che lo riassumono, S. E. De Santis rileva i buoni frutti che dall'istituzione dei pubblici registri ritrae la industria automobilistica, per la garanzia che essi apprestano ai creditori e per la tutela del diritto di proprietà, specialmente nel caso di alienazioni fatte a più persone dallo stesso venditore. Nel primo semestre dello scorso anno vi è stato un rilevante incremento dei crediti iscritti, in confronto del periodo precedente, essendo salita la media mensile da 23 milioni e mezzo ad oltre 30 milioni di lire. La regione piemontese sta al terzo posto tra tutte le altre, quanto al movimento della proprietà automobilistica e per l'ammontare dei crediti privilegiati iscritti nel primo semestre al 30 ottobre 1929: al secondo posto per il numero delle prime iscrizioni e al dodicesimo nei riguardi del rapporto fra l'ammontare dei privilegi legali e di quelli convenzionali.

In materia civile e commerciale, i procedimenti iniziati nel 1929 furono [illegible], così suddivisi: dinanzi ai conciliatori [illegible]; davanti ai pretori [illegible]; dinanzi ai Tribunali [illegible]; dinanzi alla Corte d'Appello [illegible]; dinanzi alla Magistratura del Lavoro [illegible].

I conciliatori pronunciarono [illegible] sentenze; i pretori [illegible]; i Tribunali [illegible]; la Corte [illegible]; la Magistratura del Lavoro [illegible].

Nel campo del diritto di famiglia, l'oratore ricorda che furono istituite [illegible] tutele per minorenni illegittimi; [illegible] tutele per minorenni legittimi, delle quali [illegible] con patrimonio e [illegible] senza patrimonio. Furono infine convocati [illegible] consigli di famiglia e di tutela.

Le domande di separazione coniugale furono 550, di cui 279 furono abbandonate per riconciliazione o per altri motivi. Furono altresì presentate varie domande per annullamento di matrimonio, delle quali nove sole vennero accolte.

I dissesti

I concordati preventivi omologati dai Tribunali furono 15. I piccoli fallimenti aperti entro l'anno 62; i fallimenti ordinari 967. Durante il corso dell'anno i Tribunali dichiararono poi chiusi 900 fallimenti. « Per i dissesti — nota l'oratore — si attribuiscono le cause alla generale crisi economica, alla speculazione intrapresa spesso senza sufficienti capitali e senza esperienza; a spese eccessive, a vita sregolata, e sta bene. Ma nel computo bisogna pur mettere l'impunità che facilmente conseguono i falliti con libri e bilanci abilmente preparati, senza che il giudice, spesso inesperto di affari commerciali, industriali e bancari, giunga a scoprire le frodi e le falsità, neppure con il sussidio di curatori e di periti, che non di rado arrecano tenebre anzichè l'attesa luce. Tali inconvenienti potrebbero soltanto essere eliminati qualora le procedure fallimentari e per bancarotta fossero affidate a un unico giudice e fossero in congrui casi anche in materia commerciale aggiunti ai giudici togati degli esperti ».

Passando al campo penale, il P. G. ricorda che i reati denunciati entro il 1929 furono 70.276, così classificati: 741 contro la pubblica amministrazione; 45 contro l'ordine pubblico; 2006 contro la fede pubblica; 550 contro il buon costume; 89 omicidi; 41 omicidi tentati o mancati; 12 omicidi preterintenzionali; 7527 lesioni; 3637 diffamazioni e ingiurie; 300 rapine ed estorsioni; [illegible] furti; 2377 truffe; 967 bancarotte. Le contravvenzioni previste nel Codice Penale furono 5084; quelle previste in altre leggi 30.488.

Le cause penali la cui istruttoria fu iniziata nel 1929 furono 87.537. I pretori pronunciarono 4587 sentenze e 18.221 decreti; i giudici istruttori 12.622 sentenze e 5854 decreti; la Sezione d'Accusa 165 sentenze. In complesso furono trattate 36.200 cause, e cioè 18.141 dinanzi alle Preture; 2131 dinanzi ai Tribunali in prima istanza e 2342 in grado di appello; 87 dinanzi alle Corti d'Assise; 1439 dinanzi alla Corte d'Appello.

60.749 imputati su 3.789.262 abitanti

Nella regione piemontese, che conta 3.789.262 abitanti, gli imputati denunciati furono 60.749. Di costoro, 6791 vennero prosciolti in istruttoria; 14.131 vennero prosciolti al dibattimento. I pretori condannarono con decreto penale 20.690 imputati; con sentenze 12.112 imputati, fra i quali 1729 donne e 545 minorenni. I Tribunali condannarono 3906 imputati, tra cui 475 donne e 308 minorenni; le Corti d'Assise 71 imputati, di cui 9 donne e 10 minorenni.

L'oratore ricorda ancora che le bancarotte fraudolente furono 36, le bancarotte semplici 931; gli aborti 852, le nascite legittime 57.014, le illegittime 2589. La Corte ha trattato poco meno della metà delle cause penali: infatti mentre le quattro sezioni civili hanno pronunciato 1573 sentenze, l'unica sezione penale ha dovuto trattare 1439 cause e lasciarne pendenti 1897.

All'esposizione di questi dati, l'oratore fa seguire dotte, acute considerazioni. Litigiosità e criminalità, i due fenomeni dai quali ha origine gran parte dell'attività che è chiamata a svolgere la Magistratura, sono esaminati dottamente, nei loro aspetti attuali e nelle loro forme svariate. Se la delinquenza contro la vita e l'incolumità delle persone — nota il P. G. — va sempre diminuendo per le migliorate condizioni sociali, non così avviene per quella contro la proprietà, che si mantiene tuttora alta; anzi si fa tuttora più scaltra e raffinata.

« Servi della legge... »

Ma un fenomeno è degno particolarmente di considerazione e di esame: quello dei delitti passionali. Le assoluzioni dei delinquenti per delitti di passione continuano ad essere lamentate con troppa frequenza. L'oratore si indugia nell'analisi di questo fenomeno, per contestare la sussistenza del delitto di passione, inteso nel comune e corrente senso, e per sostenere, con argomentazioni che discendono dai principii etici e dai capisaldi della più sana filosofia, che la giustizia, la quale ha il debito di togliere e di dare, di assolvere e di punire, deve bensì distinguere, ma attribuire a ciascuno il suo nei limiti segnati dalla legge.

E l'oratore, che è stato ascoltato attentamente e la cui parola è stata sottolineata più di una volta dalle approvazioni [illegible]

Il Primo Presidente della Corte, S. E. Casoli, dichiara quindi aperto, in nome del Re, l'anno giudiziario 1930, [illegible] S. A. R. il Duca d'Aosta [illegible] il fervido omaggio della Corte [illegible] Palazzo di Giustizia.

Il fallimento della Mobiliare

Roma, 15, notte.

Si apprende che il curatore del fallimento della Banca Mobiliare e degli istituti bancari in essa coinvolti, è stato autorizzato dal Tribunale di Roma a promuovere giudizio di responsabilità contro gli ex amministratori, i sindaci e l'ex direttore della Banca Giuseppe Matteucci. E' stato nominato avvocato nell'interesse del fallimento il prof. Michele Bonino. Amministratori e sindaci degli istituti dissestati erano il comm. Alvaro Marinelli, Giovanni Marchesano, Luigi Migliorino, Romeo Bernardini, Alessandro Campoli, Nicola Massimi, Dario Novelli e avv. Giacinto Bullio. Per lo stesso fallimento quanto prima compariranno a giudizio del nostro Tribunale per rispondere di bancarotta fraudolenta, di truffa di falso e di appropriazione indebita oltre al Marinelli, al Migliorini e la Bernardini, Fernando Meriggioli, Cesare Paris ed Elbe De Fael.

I mobili del « Crédit Valdotain » non andranno più all'asta

Aosta, 15 notte.

Stasera, a cura dei dirigenti dell'istituto bancario « Crédit Valdotain » è stato effettuato il pagamento delle 40.000 lire all'esattoria di Aosta per una rata di tasse rimasta sospesa in seguito a contestazione. Pertanto l'asta pubblica dei mobili ed arredi d'ufficio, fissata per domani, non avrà più luogo.

Le malversazioni di un ragioniere curatore di fallimenti

Milano, 15 notte.

Al rag. Giuseppe Marchesi, fu Luciano, d'anni 44, il Tribunale aveva affidato consecutivamente la gestione di tre situazioni fallimentari. Nell'ultima di queste però il curatore ha dato l'impressione di curare eccessivamente i propri affari piuttosto che quelli della massa creditizia. Così il Tribunale ha revocato l'ordine di curatela al Marchesi e ha affidato il nuovo incarico al dott. rag. Bortolo Termine, che in pochi giorni ha scoperto diverse malversazioni compiute dal suo predecessore. Il danno si aggira sulle cinquantamila lire.

Denunciata la cosa alla Procura del Re, questa ha ordinato l'arresto del ragioniere. Oggi l'istruttoria si è conclusa col rinvio a giudizio del Tribunale del disonesto curatore di fallimenti.

Il miraggio della libertà
che dà ali ai piedi a un finto paralitico

Varese, 15, notte.

Un'audace evasione è stata tentata ieri sera da uno dei falsari arrestato verso la fine dello scorso anno in seguito a una sorpresa compiuta dalla polizia milanese alla Villa Belvedere di Gazzada, nei cui sotterranei — come si ricorderà — era stata impiantata una fabbrica di biglietti falsi da 50 lire.

Verso le ore 20, terminata l'udienza con la quale aveva avuto inizio il processo contro i falsari, si riconducevano al carcere dei Miogni gli imputati Giovanni Ravizza fu Giuseppe, di anni 46, il fratello Ludovico, di anni 41, e il trentunenne Giuseppe Casali di Antonio. I primi due erano ammanettati; il Casali invece non aveva i ferri essendo ritenuto semiparalizzato ad una gamba e al braccio sinistro. Anche in udienza il Casali era stato trattato diversamente dagli altri compurtati mal reggendosi sulle gambe. La minorazione fisica di costui non era invece che una finzione o almeno una esagerazione delle sue condizioni.

Se ne è avuta una prova allorchè, fermata la vettura che trasportava i detenuti davanti al portone delle carceri, improvvisamente il Casali, con un balzo ne usciva dandosi a velocissima fuga lungo la via Francesco Crispi. Il paralitico, che poco prima non poteva attraversare l'emiciclo della sala delle udienze e i corridoi del Tribunale, se non aiutato da altri, correva ora rapido inoltrandosi nel rione di Masnago.

Il brigadiere Francesco Borgia, comandante la scorta dei carabinieri, si pose subito all'inseguimento del fuggitivo insieme con due militi, mentre altri carabinieri portavano nel carcere gli altri detenuti.

Il Casali, approfittando della località e del buio che lo circondava, si gettava nelle campagne, dopo aver superato i binari della linea per Angera, sempre inseguito dai carabinieri. Paratoglisi dinanzi il cancello di una villa, con un salto acrobatico ne raggiungeva la sommità, saltando poscia nel giardino, ma il salto della cinta della villa fu tosto compiuto anche dai carabinieri che riuscirono nel recinto ad acciuffare il fuggitivo. Questi cercò tuttavia di reagire e sostenne una violenta lotta con i militi, durante la quale il carabiniere Nicola Tradori riportò ferite lacero contuse alla mano.

Furto a un possidente
che teneva i denari su una botte

Aosta, 15, notte.

Il possidente Francesco Dunoyer, abitante in frazione Excenex del nostro Comune, aveva la poco gradita sorpresa di constatare ieri l'altro che ignoti ladri avevano visitato la sua cantina, nella quale aveva nascosto [illegible]

Le mogli alla prova
Curiosa sfida fra due mariti che finisce in tragicommedia

Roma, 15, notte.

Un'avventura boccaccesca, originata da una curiosa sfida scambiatasi da due mariti, dopo abbondanti libazioni, ha messo in subbuglio gli abitanti di Monte San Biagio, piccolo paese sito nei pressi di Fondi. Protagonisti della piccante vicenda sono Michele Vessella e Raffaele Tarquinio, amici di vecchia data, e le rispettive giovanissime mogli.

La sera dell'Epifania i due mariti, dopo aver sostato più ore in un'osteria del paese innanzi a capaci boccali di vino, pensarono che la notte era propizia per mettere alla prova la decantata virtù delle loro spose. Si scambiarono così una diabolica sfida. Ciascun marito, nel complice silenzio della notte, sarebbe penetrato nel talamo coniugale dell'altro, per constatare in tale frangente come le donne si sarebbero comportate. All'uopo si scambiarono anche le chiavi dell'abitazione; quindi con una calorosa stretta di mano si separarono. Il Vessella, raggiunta la casa dell'amico, ne aprì la porta, entrò nell'anticamera e accese la luce. La moglie del Tarquinio dormiva placida e tranquilla. Il Vessella risoluto fece pochi passi, raggiungendo la porta del talamo e la spinse; ma lo scricchiolio destò la sposa, la quale, credendo trattarsi del marito, lo apostrofò: « A quest'ora ti ritiri? ». Ma subito riconobbe l'amico del coniuge, e senza sentire spiegazioni, balzò dal letto ed energicamente respinse l'ospite indesiderato fuori della porta di casa, facendolo ruzzolare per le scale.

Ben diversa accoglienza era riservata invece al Tarquinio, il quale, raggiunta l'abitazione dell'amico si introdusse silenziosamente nella camera nuziale e, senza accendere la luce, si infilò nel letto dove dormiva la moglie del Vessella.

Frattanto il Vessella, riavutosi dallo stordimento, pesto e confuso, s'era avviato frettolosamente verso la sua casa, sicuro che anche il Tarquinio avesse subito la stessa ingrata accoglienza che era stata a lui riservata. In punta di piedi entrò nella camera da pranzo e di lì potè udire due voci ilari e sommesse provenienti dalla vicina stanza da letto, accompagnate da lievi scoppi di risa. Con un balzo si precipitò nella camera nuziale. La chiassata fu clamorosa: il marito gridava, l'amico rideva; la moglie, col capo nascosto sotto i guanciali, tremava. Le frasi che corsero è facile immaginarsele.

Vi furono un pugilato, un tentativo di fuga, un accorrere di vicini, molti insulti. Accorsero i carabinieri. L'adulterio era flagrante; quindi arresto, e finale in camera di sicurezza.

La moglie del Vessella aveva riconosciuto l'amico del marito o nel sonno ha equivocato? Mistero!

Viva è ora l'attesa per l'epilogo della vicenda, che avverrà quanto prima dinanzi la Pretura di Terracina.

Un'ipotesi sul delitto di Bollate

Lo « chauffeur » D'Adda
fu vittima di una vendetta di ladri?

Milano, 15, notte.

Il commissario capo di Polizia giudiziaria, cav. uff. Alicò, della Questura Centrale, coadiuvato dai funzionari della Squadra mobile, continua nelle sue non facili indagini per recare un po' di luce attorno al misterioso delitto scoperto sere or sono sulla comunale che da Bollate conduce a Rho, nel quale veniva assassinato con quattro colpi di rivoltella il conducente d'auto pubblica Carlo D'Adda.

Una circostanza che potrebbe dare qualche barlume di luce è il fatto che il portafogli della vittima, contenente unicamente dei documenti, è stato rinvenuto da alcuni contadini in un campo, nei pressi della stazione ferroviaria di Rho, e consegnato ai carabinieri del luogo. Come è noto, l'incasso della giornata, 70 lire, fu invece trovato indosso alla vittima, rinchiuso in un piccolo portamonete. I rapinatori, se pur si tratta di una rapina, entrarono in possesso unicamente di un orologio con catena di metallo, di pochissimo valore.

Ora le indagini della Polizia milanese sono incamminate verso nuove tracce, poichè si ritiene, con qualche dato di fatto, sebbene debolissimo, che il povero D'Adda sia caduto vittima di una vendetta di ladri, essendosi egli rifiutato di prestare la sua opera per il trasporto in provincia di un gruppo di scassinatori, che volevano compiere un furto in grande stile in un istituto bancario.

Ora si vorrebbe allacciare il fatto di Bollate con l'assalto alla Banca Agricola di Carate Brianza, avvenuto la notte del 12 corrente. L'impresa sarebbe stata rimandata di qualche giorno, appunto per il reciso rifiuto dell'onesto *chauffeur*, che non voleva prestarsi a compiere un'opera criminosa.

E poichè il D'Adda era stato messo al corrente del progetto, per non avere tra i piedi un molesto testimonio, sarebbe stata decisa la sua morte.

Sta di fatto che gli svaligiatori di Carate Brianza provenivano da Milano e, come accertano alcuni testi del luogo, per farvi ritorno si servirono di un'auto dipinta di rosso, che si ha [illegible]

Uccide l'amante per gelosia

Parma, 15, notte.

[illegible]

"Ogni figura un fatto"

Mal di schiena

Il guasta-piacere!

Rinforzate i vostri reni

Se i vostri reni sono deboli, l'acido urico ed altre velenose impurità sovvertono l'intero sistema. Per questo è pericoloso il trascurare degli avvertimenti come mal di schiena, irregolarità della vescica, attacchi reumatici, rigidità o gonfiore di giunture, renella o sedimento nell'urina, ronzii agli orecchi, mal di capo, capogiri e nervosità. Il vostro bisogno è urgente; [illegible]

Infiammazione della Vescica, Reumatismo, Renella, Pietra, Sciatica, Lombaggine e Gotta.

Non aspettate un altro giorno! Usate le Pillole Foster per i Reni, lo specifico renale che è famoso per successi duraturi.

In tutte le farmacie d'Italia L. 7.- la scatola.

Dep. Gen. C. Giongo Milano (109)

Pillole FOSTER per i Reni

UN PRIMATO DELL'INDUSTRIA ITALIANA

COMUNICATO

SIAMO AUTORIZZATI A COMUNICARE, CONTRARIAMENTE A QUANTO VENNE PUBBLICATO DA QUALCHE GIORNALE DELL'ESTERO, CHE I MANTI E LE TOILETTES, NONCHE' L'ABITO DA SPOSA INDOSSATI DA S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE NELLE CERIMONIE SVOLTESI A ROMA DAL GIORNO 6 ALL'11 CORRENTE FURONO ESEGUITI IN ITALIA E PRECISAMENTE DALLA CASA **VENTURA** E SONO DI SUA ESCLUSIVA CREAZIONE. I TESSUTI PER LA CONFEZIONE DELLE TOILETTES FURONO FORNITI DALLE SEGUENTI FABBRICHE ITALIANE: SOCIETA' ITALIANA SETERIE A. CLERICI; S. A. RAVASI E DITTA EDOARDO STUCCHI DI COMO.

LEGGETE: L'Illustrato 30 CENTESIMI 16 PAGINE A COLORI

Affittasi col 1° Ottobre 1930

GRANDE ALBERGO CLAVIERES

(Valle Susa 1660)

Stazione invernale estiva 1° ordine. Campi SKI - Tennis - Golf. Informazioni « S. A. C. » Via Pifetti 5 — TORINO — Telefono 43-235.

APPENDICE DELLA STAMPA (14)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

Un altro giro: uscì il diciassette.

— Due « carrés » e un « cheval » — annunciò Hargrave. — Ora raddoppiamo nuovamente la posta, mettiamo un luigi sul numero e completiamo i « carrés » e i « chevaux ».

Seguì un lungo silenzio... La gente s'era radunata attorno al tavolo ove giocava il baronetto con la giovane inglese. Infine il meraviglioso annunzio del « croupier »:

— «Quattordici, rosso, pair et manque». Hargrave raccolse la vincita, si [illegible]

[illegible]

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sagra motociclistica

Mette conto riparlare di quella «Rosa d'Inverno», manifestazione motociclistica di propaganda, che ha raccolto a Milano circa un migliaio di macchine; risultato senza precedenti, e non è un modo di dire nella storia del motociclismo patrio. Successo insperato anche dagli organizzatori, che pur credono fermamente, e non da oggi, in una vasta diffusione anche in Italia del mezzo di locomozione prediletto dagl'inglesi; successo incredibile per quanti, sviati dalle cronache recordiali, non hanno mai saputo valutare l'importanza di certe dimostrazioni collettive, forse perchè le classifiche si allargano sino a comprendere centinaia di nomi oscuri, invece della solita terna di firme illustri ed abbondantemente illustrate sui fogli d'ogni categoria.

E' proprio una rosa ch'è sbocciata nel cuore dell'inverno, e non al sole della riviera, sibbene al freddo d'una brumosa città del Nord, e che mise i primi petali — tanto per restare nella similitudine imposta dal titolo della prova — fra l'acqua e il gelo d'una settimana tutt'altro che propizia. Il sole, come han detto le cronache, s'è fatto vedere intorno al traguardo la domenica mattina, ma le pattuglie rombanti che s'erano mosse da Torino, da Genova, ebbero a che fare per una buona metà del percorso col fango ghiacciato di strade tutt'altro che soleggiate. Ma invernale voleva essere la manifestazione, per dare ai motociclisti medesimi, come alla folla ignara, la sensazione precisa, la convinzione che la motocicletta ci si può andare benissimo d'inverno. Era una sfida bella e buona ai pregiudizi correnti, e trovò a raccoglierla un numero insperato di guidatori di tutte le categorie. Questo tipo di prova motociclistiche appartiene alla stessa categoria delle gare automobilistiche di regolarità, con la differenza, evidentemente non lieve, che sulle quattro ruote si viaggia più riposati, e c'è uno, il pilota, ch'è magari lo chauffeur di famiglia, che si sobbarca le cinque ore di volante per tutti i passeggeri. La motocicletta, invece, bisogna guidarla da sè, ed anche gli ospiti dei carrozzini han da secondare il pilota con una certa maestria, e ad ogni modo non trovano riparo dal vento gelido nell'ovatta accogliente delle guide interne.

La motocicletta, insomma, è un autoveicolo democratico che rende servizi... aristocratici quando si sappia servirsene; e come in Italia c'è ancora molta gente che ha bisogno di dislocarsi rapidamente, ma che non ha i mezzi per passare dal calessino all'automobile, per costoro la motocicletta rappresenta la soluzione ideale.

Appartengono giust'appunto a questo mondo di gente che usa la moto per lavoro o per salutari svaghi, quattro quinti dei concorrenti raccoltisi per la Rosa d'Inverno; venuti d'ogni parte dell'Italia Settentrionale, e qualcuno persino dalla Venezia Giulia, dalla Toscana, dalle Marche, così, per una dimostrazione di capacità individuale, che scomparirà ingoiata dal numero; per una prova di solidarietà e di cameratismo; per infilare all'occhiello una spilletta d'oro, testimonianza di 150 chilometri di gara.

Piccolo mondo motociclistico, nel quale si distinguono, pur nel fragore dei motori, gli episodi... silenziosi e gentili, ed un moderno Fogazzaro potrebbe scrivere pagine eloquenti. C'è il babbo che si tinge i baffi prima di passare il traguardo, che trasporta sul carrozzino il figlio; c'è, come s'è visto per la «Rosa», la robusta signora d'Aosta che guida personalmente il suo macchinone, ed è il marito che deve starsene buono nel side, a godersi la popolarità riflessa della sua intrepida metà. Un giovanottone trasporta sul portapacchi una signorina scarmigliata, che sacrifica abiti e viso alla causa motociclistica, incurante del fango che la investe, e il giovanottone, appena messo piede a terra, corre in cerca dei giornalisti, e si raccomanda che non la prendano per sua moglie, e che non ne parlino, poichè la moglie autentica, ch'è rimasta a casa, tirerebbe fuori le unghie, e allora addio moto, addio passeggiate... La rosa mostrerebbe tutte le sue spine.

Ecco i vigili urbani, nemici acerrimi della moto quando fanno servizio in piazza e per ragioni d'ufficio: ora che sono in libertà, il frastuono non li disturba e gli scappamenti aperti li tollerano anche per le loro macchine. Vengono i militi, pattuglie ardite di più vasto esercito, consci di addestrarsi per cimenti un po' diversi; non si dimentichi i servizi che la motocicletta ha reso in guerra, tanto che gli studi per un uso più esteso sono in corso, e non solamente in Italia. I «federali» danno, primi l'esempio: la carovana torinese è comandata dal dott. Pastore, Commissario regionale del Moto Club d'Italia, e farmacista di fiducia di tutti i «centauri» ammalati. La sua assistenza ai compagni è tanto estesa, che arriva sino a salvarli dalle multe in cui talvolta incorrono per essersi scordata la regolarità di marcia. Di che cosa non è capace un... farmacista?

Abbiamo fatto, se volete, discorsi allegri, ma l'argomento è serio, interessando un'industria oramai popolare e diffusa in Italia, e uno sport che la serve generosamente, ma non sempre utilmente.

Finora è mancata, per quanto riguarda il motociclismo, la propaganda in profondità. I nuovi reggitori del Moto Club d'Italia [illegible] della necessità, e hanno preparato un piano d'azione di cui s'è già data notizia [illegible]. Bisognerà sormontare gli ostacoli e procedere spediti per la nuova via tracciata. Si tratta di gettare il seme della buona propaganda ovunque, e per far ciò è necessario che l'organismo federativo predisposto dal segretario del M. C. I. [illegible] regioni non saranno affidate soltanto a un Commissario dell'ente federale [illegible] capoluogo di Provincia [illegible].

Non meno interessante è il progetto della marca di contributo federale da [illegible] circolazione [illegible] Moto Club d'Italia [illegible].

Malauguratamente il progetto non potrà trovare applicazione che con l'anno venturo, non essendo state completamente risolte le difficoltà d'ordine pratico [illegible].

Come si vede, le difficoltà non mancano, e perciò è [illegible] di eliminarle [illegible].

[illegible] cesso della Rosa d'Inverno ha fatto presente a tutti gli interessati che già sin d'ora vi sono possibilità di propaganda eccezionali, e che per mobilitarle non c'è che da agire con accortezza e tempestività.

I motociclisti, al pari degli organizzatori, si dolgono che la stampa politica non li segua ed assista come avrebbero diritto, e come avviene per manifestazioni sportive d'altro genere. L'organo ufficiale del Moto Club d'Italia, accennando a un articolo comparso tempo fa in questa pagina, così si esprimeva: «E' così raro il caso di un quotidiano politico che parli bene della motocicletta, che quando capita merita proprio di essere segnalato, e noi crediamo doveroso ringraziare il giornale *La Stampa* che ha voluto ospitare un articolo favorevole ai motociclisti. Oh! quanto bene farebbe al motociclismo, e per conseguenza alla Nazione, una seria e serena campagna in difesa del nostro democratico veicolo! Perchè non si dovrebbe un giorno o l'altro provocare tale campagna? Perchè non ci pensano il Moto Club d'Italia o le Associazioni industriali? Non sarebbe loro compito diffondere, attraverso la stampa, la conoscenza, ed anche l'amore, pel nostro tanto utile e pratico e così mal considerato veicolo?».

Giriamo l'invito ai colleghi della stampa... motofoba.

LEONE BOCCALI.

Sui campi di neve

La adunata dopolavoristica a Bardonecchia

Come è già stato annunciato il Dopolavoro Provinciale farà svolgere domenica 19 corrente a Bardonecchia le prove per il conseguimento del brevetto di sciatore dopolavorista per il 1930. La perfetta organizzazione alla quale prestano il loro concorso il Podestà di Bardonecchia rag. Allemanno e il dott. Gatti, presidente del locale Ski Club, e l'abbondanza della neve caduta nei giorni scorsi e che si presenta ottima per sciare, fanno prevedere la magnifica riuscita della manifestazione voluta da S. E. Augusto Turati.

Le partenze per la prova di marcia e di discesa verranno date a partire dalle ore 8,45. Il percorso, che sarà tracciato con bandierine, avrà inizio nei pressi della Casa degli Emigranti e passando per il Campo Smith, con una salita di circa 150 metri di dislivello, si porterà sopra la pista di salto. Di qui, seguendo la mulattiera sempre in leggera discesa raggiungerà il paese di Melezet ove sarà collocato un posto di controllo. Da Melezet il percorso, attraversando prati con dolci declivi, passerà a monte di Les Arnaud e quindi si porterà alla sommità del Campo Principe, di dove con una magnifica scivolata i partecipanti raggiungeranno il traguardo di arrivo.

Alle ore 14,30, sempre sul Campo Principe, sul trampolino per principianti appositamente costruito, avrà luogo la prova di salto. Ogni concorrente in caso di caduta potrà ripetere la prova. Gli iscritti che avranno effettuato tutte le prove conseguiranno il brevetto di sciatore dopolavorista di primo grado; a quelli che avranno effettuato solo la prova di marcia e di discesa verrà rilasciato il brevetto di secondo grado. Alle prove possono partecipare tutti gli iscritti all'O.N.D. e alla F.I.E. e tutti coloro che hanno già conseguito il brevetto per l'anno 1929.

A tale proposito il Direttore Tecnico per l'Escursionismo rammenta ai Presidenti delle Società o Gruppi Aziendali che le iscrizioni si ricevono tutte le sere dalle ore 21 alle 22 sino a tutto venerdì 17 corrente presso la sede del Dopolavoro Provinciale in via Massena, 32. Alla Società o Gruppo Aziendale che avrà maggior numero di partecipanti che conseguiranno il brevetto verrà assegnata una grande e artistica Targa, dono del Dopolavoro Provinciale di Torino.

Una squadra italiana ai Campionati sciistici svizzeri

Berna, 15, notte.

La notizia che la Federazione italiana dello ski sta preparando a Predazzo una squadra di sciatori, che dovrà partecipare ai campionati svizzeri, che avranno luogo dal 7 al 9 febbraio, a Engelberg, ha suscitato negli ambienti sportivi svizzeri una impressione eccellente.

I giornali sportivi segnalano con particolare compiacimento la decisione della Federazione italiana, e gli italiani residenti a Engelberg e nei dintorni preparano fin da oggi un cordiale ricevimento ai loro connazionali. Si sa che la squadra italiana che parteciperà ai campionati svizzeri si recherà anche a Oslo, per le gare internazionali; ma a proposito di queste gare giova osservare che telegrammi provenienti da Oslo annunciano che non c'è ancora neve in Norvegia. Cosicchè l'organizzazione stessa delle gare appare per il momento molto problematica.

La prova dei «bob» a St. Moritz

Saint Moritz, 15, notte.

Sono continuate anche oggi le gare di «bob» per la «Coppa delle Nazioni», e anche nella odierna prova l'unico nostro equipaggio, formato dagli studenti Bonzi e Villa, ha brillantemente resistito di fronte ai [illegible] esperti, conquistando il quinto posto in classifica.

A Saint-Moritz regna ora grande attesa per la classica settimana ippica, che avrà luogo dal 2 al 9 febbraio. [illegible] cavalli sono iscritti alle differenti gare, di cui la maggiore, il «Gran Premio di Saint-Moritz», è dotata di 25 mila franchi svizzeri, cioè di circa 90 mila lire. [illegible] partecipazione italiana, che sarà formata da cavalli della Scuderia Cocchi e della Scuderia Turner.

Il corso sciatori «Uget»

L'Unione Alpinisti «Uget», come è noto, ha indetto per la stagione invernale un corso sciatori fra i suoi soci. L'iniziativa, veramente lodevole sotto tutti gli aspetti, ha riscosso fin dal suo nascere un magnifico successo, successo che è stato confermato dalle due prime lezioni del corso, svoltesi rispettivamente a Chateau Beaulard e a Sauze d'Oulx, che hanno [illegible] di ambo i sessi.

Domenica prossima, pertanto, in occasione della riunione per i brevetti di sciatore dopolavorista, avrà luogo nella conca di Bardonecchia la terza lezione del corso. L'appuntamento è fissato al campo Smith dopo le prove per il conseguimento dei brevetti di sciatore dopolavorista.

«La Grecia e le sue montagne»

S'invitano tutti i soci della «Quintino Sella» ad intervenire alla conferenza indetta dal Club Alpino Italiano, che sarà tenuta domenica, 19 corr., alle ore 10,30, nel Cinema Palazzo, dal maggiore F. Delvaux, dell'Esercito belga, sul tema: «La Grecia. - Le sue montagne e le sue Acropoli».

Per disposizione della presidenza sezionale, la gita sociale al Monte [illegible]

La serata schermistica in onore del maestro Renato Anselmi

Venerdì 17 corrente, alle ore 21,15, nei locali del Club di Scherma, in via Ospedale 24, avrà luogo una riunione schermistica in onore del maggiore ing. Renato Anselmi, il quale sta per lasciare la residenza di Torino.

All'olimpionico maggiore Anselmi ing. Renato, campione italiano di sciabola, secondo campione militare europeo di sciabola, campione (di squadra) militare europeo di fioretto per il 1929, amici, colleghi, schermitori ed ammiratori offriranno domani sera un ricordo quale segno di affetto per la sua persona, di riconoscenza per la sua opera di schermitore, che ha dimostrato in Italia la sua somma valentia ed in suolo straniero ha contribuito al trionfo della scuola italiana di scherma.

Presenzieranno alla serata tutte le autorità civili e militari, fra cui il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, presidente onorario del Comitato promotore, e il Segretario federale avv. nobile Ivan Bianchi-Mina, vice-presidente.

Ecco il programma della serata:

Assalti: 1. Magg. Corvino-Ing. Mork, alla sciabola; 2. Conte Paolo di Gresi-Dott. Piero Giani, al fioretto; 3. Colonn. Robba-Centur. Sormano, alla sciabola; 4. Dott. O. Mezzalama-Mach. di San Germano, al fioretto; 5. Signorina T. Musso, sola al fioretto; 6. Nob. Adragna-Dott. Giani, alla spada; 7. Prof. Marco Dogliotti-Sig. Massimo Trevisan, al fioretto, match a 10 colpi; 8. Comm. Prof. Mario Fossati-Capit. Rosichelli, alla sciabola; 9. Magg. Corvino-Capit. Rosichelli, alla sciabola; 10. Sig. Pellissero-Dott. Mezzalama, al fioretto; 11. Magg. Cav. Renato Anselmi-Cav. Uff. Paolo Bonioli, alla sciabola.

A Saint-Moritz: Un «bob» in una difficile curva.

La rinascita dello sport tedesco

I successi nel foot-ball — Schmelling successore di Tunney? — I progressi nell'atletica leggera — Sawall «l'invincibile» — La propaganda motociclistica

BERLINO, gennaio.

(Junior) Lo sport tedesco oggi è tornato a prendere nello sport mondiale quel posto di prim'ordine che del resto già accennava ad occuparvi una quindicina di anni or sono.

Nessun ramo dello sport è stato trascurato nel 1929 e un identico, febbrile, incessato programma di miglioramento ha caratterizzato l'attività di ognuno di essi. Un rapido sguardo ai maggiori avvenimenti che segnano le tappe più importanti di questa mondiale riaffermazione dello sport tedesco varrà a dimostrare quanto diciamo.

Il foot-ball, questo principalissimo ramo dello sport, che tanto appassiona il pubblico, quantunque avesse cominciato la sua annata piuttosto maluccio con la sconfitta che la nostra squadra valorosa gli inflisse proprio in casa nel marzo scorso, preso coraggio dalla vittoria ottenuta a Torino il 28 aprile in quel disgraziatissimo giorno che segna una delle meno felici pagine della storia del nostro calcio, ha seguitato a mietere allori ed onori in quasi tutti i matches che ha sostenuto da allora in poi.

Innumerevoli incontri si sono succeduti e quasi sempre i colori tedeschi ne sono usciti vittoriosi. Squadre francesi, inglesi, scozzesi, jugoslave, portoghesi, svedesi, ungheresi, hanno dovuto piegare davanti ai tiri potenti del famoso Sobek, di Frank, di Albrecht, di Leinberger, di Hornauer e dinanzi alle impenetrabili parate di Stuhlfaut, il forte norimberghese, re dei portieri tedeschi. Quest'anno è di nuovo incominciato male, per il foot-ball tedesco, e a simiglianza dell'altr'anno per opera nostra, la rappresentativa milanese batteva quella berlinese; ma una sconfitta contro tante vittorie non può turbare la sicura marcia dei calciatori di Germania, tanto più che oggi gli italiani sono considerati giustamente come maestri nel calcio europeo.

Con Max Schmeling la boxe ha avuto, nell'anno passato, i suoi momenti di fulgido splendore. Le due vittorie del tedesco in America, ottenute una contro Johnny Risco il 1.o febbraio e l'altra contro Paolino il 27 giugno, hanno aperto gli occhi del mondo verso il ring tedesco e non a caso molti vedono in Schmeling il successore di Gene Tunney. Schmeling riparte in questi giorni per l'America e dalla nuova serie degli incontri che colà sosterrà la boxe mondiale vedrà uscire il suo nuovo campione. Bisogna dire però che se non fosse stato per gli allori che Schmeling ha saputo con i suoi pugni mietere, la boxe tedesca non sarebbe stata nel 1929 eccessivamente brillante. Il 2 febbraio Haymann era battuto infatti da Pierre Charles e fu lo stesso Pierre Charles che più tardi, il 7 settembre, in undici rounds strappava il campionato mondiale a Diener, segnando l'inizio del tramonto di una delle maggiori speranze tedesche, che contava tra le sue glorie una vittoria ottenuta in marzo sull'inglese Gipsy Daniels. Lo stesso 27 giugno, giorno in cui Schmeling abbatteva Paolino segnando così la più bella giornata dell'anno per la boxe tedesca, fu un po' oscurato dai forti pugni del nostro Bonaglia che a Torino batteva nettamente e sonoramente Müller. Tuttavia Schmeling è tanto grande e tanto superiore ai suoi sfortunati compatrioti, da bastare da solo a dar gloria alla storia del pugilato tedesco.

Il tennis, che insieme all'atletica leggera ha sofferto maggiormente della inattività imposta dagli anni della guerra, ha raccolto nel 1929 i frutti di anni di tenace ed accanito lavoro di riabilitazione. Infatti la Germania, sebbene dalle gare della Coppa Davis non sia uscita definitivamente vittoriosa, ha dimostrato in quella occasione di essere con l'Italia la nazione che in Europa possa tenere testa alla Francia. E' stata la Germania infatti, per opera dei suoi moschettieri Prenn, Moldenhauer e Landmann che ha vinto le gare della zona europea e che solamente la vecchia ed ormai troppo esperta scuola americana di Tilden ha saputo far cedere.

Lo «sport bianco» tedesco ha, negli ultimi giorni dell'anno passato, perso una delle migliori sue racchette. Con Hans Moldenhauer, tragicamente perito il 20 dicembre in un incidente automobilistico scompare infatti uno dei più grandi campioni tedeschi e cui [illegible] il merito di una grande parte delle vittorie ottenute in questi ultimi tempi. Ma non per questo si spezzerà la catena delle vittorie tedesche sul campo del tennis. Rimangono ancora nomi gloriosi, come Prenn, Froitzheim, Landmann, che sapranno ben continuare da soli l'opera incominciata in insieme al loro compagno scomparso.

Altro grande campo di battaglia dove nuove glorie sono state conquistate è l'atletica leggera. Senza parlare dei numerosi record che gli atleti tedeschi hanno guadagnato durante il 1929 alla loro Nazione, in ogni genere di manifestazione della atletica, basterà, per rendersi conto della perfezione che questo sport ha raggiunto in Germania, dare uno sguardo alla serie di incontri internazionali che essa ha sostenuto l'anno passato ed ai brillanti risultati ottenuti. Tutti gli incontri che le autorità sportive avevano messo in programma per quest'anno, sono stati vinti. In giugno l'Inghilterra è superata dai colori tedeschi, in settembre la Francia e la Svizzera, rispettivamente con 70 - 66 e 83 - 34, in seguito la Spagna, poi di nuovo la Svizzera e da ultimo il Giappone in ottobre.

Il ciclismo ha visto i suoi trionfi specialmente nelle corse dietro motori, per opera dell'imbattibile Sawall. Sawall, l'invincibile, come tutti lo chiamano nelle sue innumerevoli corse che ha sostenuto nella Hall Arena e nella Olympia Bahn di Berlino ha entusiasmato il pubblico tedesco con le sue vittorie strepitose. Tra le più belle giornate della carriera di Sawall vanno annoverate il 30 giugno in cui battendo i formidabili francesi Marronier e Paillard si aggiudicava il premio della «Ruota d'oro» ed il 14 luglio in cui insieme ad Engel si guadagnò il campionato di Germania.

La scherma è uno sport poco diffuso e poco praticato in Germania. Pure da qualche anno, e specialmente nell'anno scorso si notato un movimento che fa prevedere che la Germania tra qualche anno sarà anche in questo nobile sport tra le prime Potenze schermistiche mondiali. Il nome di Elena Mayer e la sua abilità sono già una prova della importanza che in Germania si vuol dare alla scherma e i nostri grandi campioni hanno già a Napoli e ad Hannover, pur superandoli, conosciuta la abilità di Casmir, di Gerersheim e di Kappstein, nomi su cui si riposano le speranze schermistiche della Germania.

Diamo ora uno sguardo agli sport del motore. Per il motociclismo è stato un continuo succedersi di raid attraverso la Germania e l'Europa, organizzati dai principali Moto Club tedeschi che hanno fatto conoscere a tutto il mondo tecnico e sportivo il grado di perfezione raggiunto dal motociclismo tedesco. Questa dei grandi raids è una forma di manifestazione sportiva che caratterizza in Germania lo sport dei centauri, ed è là che le grandi marche fanno la loro réclame ai nuovi tipi di macchine.

Poco ha fatto, invece la Germania nel campo sportivo automobilistico. L'unica grande vittoria internazionale è stata quella della Coppa delle Alpi, per merito della piccola vetturetta utilitaria B.M.W. Passi da gigante fa invece l'aviazione sia nel campo tecnico-sportivo che nel campo puramente sportivo. La costruzione del gigantesco idrovolante Do. X e le sue meravigliose prove di volo, le non meno fortunate prime battute d'ali del più grande aeroplano del mondo Junker G. 38, il volo intorno al mondo del Graf Zeppelin in materia di aeronautica, e la vittoria di Morzik sul circuito Europeo Internazionale del Turismo in Agosto sono prove tangibili del progresso aviatorio della Nazione tedesca.

Un corso per giurati al «Club Galvani»

Lunedì sera ha avuto inizio presso lo Sport Club Galvani, di Torino, un corso per aspiranti giurati della F. I. D. A. L. L'iniziativa della Società torinese, che riprende quest'anno l'attività nel campo della atletica leggera, è destinata ad ottenere un ottimo successo, tanto più se essa sarà imitata dalle Società consorelle. Questa servirà a rinsanguare le troppo esigue file dei giurati torinesi.

Il corso teorico verrà continuato tutti i lunedì sera, e sarà seguito da quello pratico, che avrà luogo sul campo non appena la stagione lo permetterà.

«Domino» vince la Coppa Principessa di Piemonte a Tor di Quinto

Roma, 15 notte.

All'ippodromo militare di Tor di Quinto si è svolta oggi una riunione di gala in onore dei Principi di Piemonte. Il programma comprendeva prove piane e a ostacoli e culminava nel premio «Coppa Principessa di Piemonte» steeple chase militare internazionale su 4200 metri, dotato di una Coppa e 50 mila lire di premi.

Il pesage era affollatissimo di un pubblico elegante, signore dell'aristocrazia e brillanti ufficiali di cavalleria. Sulla tribuna reale sventolava il tricolore. Sul davanzale era stato steso un tappeto di velluto cremisi e collocato un gran cuscino di piume foderato pure di velluto cremisi.

Si trovavano ad attendere i Principi Reali il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il Ministro delle Colonie S. E. De Bono, il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, il sottosegretario alle Colonie e presidente del comitato delle corse S. E. Lessona, la medaglia d'oro generale Vaccari comandante il corpo d'armata e numerosi generali dello Stato Maggiore del R. Esercito. I Principi Reali sono giunti in auto poco dopo le sedici e ossequiati dalle autorità, sono saliti nella tribuna reale.

Quando la Principessa Maria e il Principe Umberto fanno la loro apparizione dalla terrazza della tribuna reale, il pubblico rinnova gli applausi mentre gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti. La Principessa Maria che ha ricevuto un magnifico mazzo di orchidee si intrattiene a parlare con S. E. Lessona che le fornisce chiarimenti sull'ippodromo e sulla imminente corsa. Il Principe Umberto conversa brevemente col maresciallo Caviglia e col Ministro della Guerra gen. Gazzera. Intanto si avvicina l'ora della corsa e i nove concorrenti con alla testa il maggiore Pollio compiono la tradizionale sfilata salutando militarmente.

Il via trova «Coeur Vaillant» al comando del gruppo ben composto, chiuso da «Paris Sport». «Coeur Vaillant» si distacca dal gruppo ma nella diagonale è raggiunto. La curva del prato viene abbordata da «Robert Guiscard» che ha alla sella «Domino» che precede «Oleandro», mentre «Paris Sport» continua a perdere terreno. La corsa non muta più fisonomia fino all'ultima curva durante la quale «Domino» si libera dell'ultimo avversario per entrare primo sul rettilineo d'arrivo. Il tenente Valenzano che aveva riservato il cavallo per lo sforzo finale lancia «Domino» che può così respingere l'attacco di «Oleandro» che termina a una lunghezza. Terzo è «Sacerno» che al largo aveva rimontato tutti i concorrenti.

Il tenente Valenzano applaudito viene ricevuto nel palco reale. La Principessa di Piemonte si congratula con lui e gli consegna la ricca coppa messa in palio. I Principi assistono ancora alla disputa del premio Bruxelles, indi si allontanano ossequiati dalle autorità e acclamati dalla folla.

Ecco il dettaglio delle corse:

Premio dei Balilla: (L. 4000, m. 2800) 1.o Balilla (Menichetti); 2.o Febo; 3.o Ghiberta. Sei lunghezze, una lunghezza, mezza lunghezza. Totalia.: 32,50; 6,50; 5.

Premio The Cavalry Journal: (Lire 4000, m. 4270) 1.o Tesio (cap. Carboneschi); 2.o Travale; 3.o Marque au Clair. Distanza: lontano, lontano. Tot.: 11; 7; 6,50.

Premio Ferdinando Nocconi: (L. 3500, m. 2800) 1.o Albaro (Falconetti); 2.o Barbarigo; 3.o Carso. Una lungh., una lungh., tre lungh. Tot.: 11; 7; 6,50.

Premio Coppa Principessa di Piemonte: (L. 50.000, m. 4200) 1.o Domino (ten. Valenzano); 2.o Oleandro; 3.o Sacerno. Distanza: 2 lungh., una lungh., una lungh. Tot.: 9; 5,50; 5,50.

Premio Bruxelles: (L. 5000, m. 4270) 1.o Kirkweipington (Gallina); 2.o Oppius. Distanza: lontano. Tot.: 5,50.

Criterium Gentlemens Riders: (Lire 6000, m. 2400) 1.o Carignano (cap. Pacini); 2.o Arianna; 3.o Casuentus. Un incoll., un incoll., mezza lungh. Tot.: 11; 7,50; 8,50.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 15, notte.

Premio Vicentino (lire 5000, metri 2100): 1.o Margareth Betwina (Giamboni); 2.o Nadena Guy; 3.o Johannaiskaeforbes. Tempo: 3'2" 3/10. Tot.: 10; 9; 10,50.

Premio Cassano (lire 5000, m. 2000): 1.o Zombretto (Dieffembaker); 2.o Don Rodrigino; 3.o Bonaparte; 4.o Graziacane. Tempo: 3'4". Tot.: 8; 5; 5.

Premio Carro (lire 5000, metri 2100): 1.o Fioravante (Ossani); 2.o Spavaldo; 3.o Giorgina; 4.o Bono Binion. Tempo: 3'10". Tot.: 17,50; 8,50, 7.

Premio Samarate (lire 6000; m. 2000): 1.o Franco Cardone (Santi); 2.o Cirene; 3.o Iris Peter. Tempo: 3'19" 8/10. Tot.: 5,50; 5,50; 6,50.

Premio Reggio (lire 10.000, m. 1600): 1.o Palia (Ossani); 2.o Dux; 3.o Glaur; 4.o Baruffa. Tempo: 2'18" 9/10. Tot.: 7,50; 5,50; 7.

Premio Locarno (lire 5000, m. 2500): 1.o Liuto (Barbetta); 2.o Gloriana; 3.o Avien Ingen; 4.o Belviso. Rosi, giunto primo, è stato squalificato per andatura irregolare. Tempo: 1'54" 4/10. Tot.: 19,50; 5; 5; 5,50.

Premio Monforte (lire 6000, m. 1700): *Prima Divisione*: 1.o Nadena Guy (Santi); 2.o Piltaluga; 3.o Paolo; 4.o Masina. Tempo: 2'36" 3/10. Tot.: 20,50; 8,50; 6,50; 7,50. - *Seconda Divisione*: 1.o Remo (Rossi); 2.o Dea; 3.o Ferrau Worthy; 4.o Hispano. Tempo: 2'38" 8/10. Tot.: 114,50; 14,50; 5,50; 5,50.

Sul ring

Gennaro a Torino?

Parigi, 15 notte.

Abbiamo dato notizia ieri delle dichiarazioni fatte dal campione del mondo dei pesi mosca Gennaro sulla sua nazionalità e possiamo ora soggiungere che l'italiano, dopo aver incontrato a Parigi il miglior mosca di Francia Yvon Trévidic per il titolo mondiale, con tutta probabilità sosterrà un combattimento in Italia e quasi certamente a Torino. In questa occasione l'avversario di Gennaro potrebbe essere lo stesso Trévidic nel caso di una sconfitta di quest'ultimo, o un altro dei migliori campioni francesi della categoria.

Sappiamo che è intenzione di Gennaro di lasciare parte della borsa spettantegli come beneficienza per i poveri della nostra città.

Questa notizia sarà certo accolta lietamente dagli sportivi italiani ed in special modo da quelli torinesi che potranno così assistere al primo incontro di un campione del mondo nella nostra città. E questo sarà doppiamente gradito trattandosi di un vero italiano, quale, secondo le sue franche dichiarazioni, vuole essere e vuol rimanere Gennaro.

L'incontro dovrebbe avvenire verso la fine del mese o nei primi giorni del prossimo febbraio.

Calciatori convocati a Pavia per la formazione della Nazionale B

Pavia, 15 notte.

Domani, sul campo del *Pavia F. C.*, si troverà riunito un nucleo di giuocatori appartenenti a squadre diverse, convocati dal commissario tecnico Vittorio Pozzo. Per quanto ci consta, gli elementi convocati sarebbero del tutto diversi da quelli che concorsero all'incontro con la Nazionale portoghese. Con tutta probabilità si tratta, quindi, di una prova di allenamento relativa alla formazione della «Nazionale B», che scenderà a Marsiglia il 9 febbraio prossimo venturo contro la Nazionale francese, e che dovrà in seguito affrontare le Nazionali della Grecia, della Polonia e del Lussemburgo.

Nessun elenco dei convocati è pervenuto a Pavia. Da nostre informazioni, ci risulta però che, con tutta probabilità, saranno presenti domani sul campo i due terzini del *Bologna*, Monzeglio e Gasperi, e l'attaccante modenese Mazzoni. Altre informazioni giunte dalla vicina Milano danno d'altra parte come presente a Pavia un gruppo di giuocatori delle due squadre milanesi. Se le nostre informazioni sono esatte, si tratterebbe di Meazza, Visentin e Rivolta, dell'*Ambrosiano*, e di Tansini e Compiani, del *Milan*. Tra i convocati figureranno inoltre alcuni elementi della *Pro Vercelli*. Non ci consta che siano stati invitati giuocatori appartenenti alle squadre torinesi.

I dirigenti del *Pavia* nulla hanno trascurato affinchè la organizzazione dell'avvenimento possa riuscire perfetta.

Il campionato di calcio

Juventus - Genova

Le due squadre sono a parità di punti in testa alla classifica e precedono di tre lunghezze le unità che seguono più da presso. Basta dir questo per prospettare tutta l'importanza della grande partita che domenica opporrà i bianco neri ai rosso bleu. Alla quarta giornata Juventus e Genova, spodestando il Torino, sono balzate affiancate al comando. Le troviamo unite ancora dopo la tredicesima partita.

Ancora domenica scorsa, giocando rispettivamente a Roma ed a Napoli, su due campi cioè sino allora inviolati, Juventus e Genova hanno vinto e conservato la posizione di *leaders*.

Ora si attende l'urto diretto. Questo Campionato già ci ha offerto grandi partite ed interessanti confronti, ma siamo sicuri di non errare quando affermiamo che quello di domenica prossima sarà di tutti il più grande ed il più interessante. Ad esso le due rivali si presenteranno in piena efficienza. Le ultime partite ci hanno infatti detto che tanto i concittadini, quanto i genovesi attraversano un periodo felicissimo e sono forti e possenti, come non lo furono mai in precedenza. Gli è che Juventus e Genova hanno recentemente trovato l'inquadratura migliore: la Juventus si è finalmente decisa a non rimaneggiare più l'attacco, ma ad insistere nel conservare in linea gli uomini migliori e dall'assetto definitivo del reparto ha tratto grandi vantaggi; il Genova, a sua volta, ha potuto armonizzare il gioco degli elementi di ultima importazione e così non v'è più linea ormai che denunci debolezza. Entrambe le squadre sono qualificatissime per il successo finale, e questo diciamo anche se molto cammino ancora vi è da percorrere, perchè vediamo che effettivamente i due undici appaiono come i meglio preparati per la lunga serie di difficili partite che ancora restano da giocare.

Basta!

pulire i denti alla vecchia maniera. - Provate questo nuovo metodo.

Importanti ricerche nel campo dentario hanno scoperto nuovi metodi per proteggere i denti. La più gran parte delle malattie dei denti si devono al film che è una specie di patina gommosa che cresce sui vostri denti favorendo lo sviluppo dei germi che li fa cadere. Il film deve essere tolto...... ogni giorno.
Un nuovo dentifricio, il Pepsodent, toglie il film, abbianca i denti e li protegge. Acquistate oggi stesso un tubo Pepsodent.

Pepsodent MARCHIO DEPOSITATO

Il dentifricio che toglie il film

OGGI Giovedì 16 Gennaio

estrazione in Roma dei numeri della **Grande Tombola** con premi tutti in contanti per L. [illegible] a beneficio dell'**Opera Pia Società contro l'accattonaggio di Palermo.**

La vendita delle Cartelle da L. 2, delle Tre Cartelle unite del costo di L. 5, e delle Buste della Fortuna, termina alle ore 17 (5 pom.).

Si può guadagnare la vistosa somma di L. 250.000 e più, con **minima spesa di L. 2.**

Ultimissime ore di vendita. Alle ore 19 (7 pom.) estrazione dei 45 numeri che si effettuerà nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale in Via dell'Umiltà, ove ha sede la Direzione del R. Lotto espressamente illuminato. **Auguri a tutti coloro che concorsero al buon fine di questa patriottica ed umanitaria Tombola Nazionale.**

SEMENTI Selezionate
Ortaggi - Fiori - Bulbi da Fiore - ecc.
CARMINE FARAONA MENNELLA
Chiedere il Catalogo Gen. al Rap. Gen.
Alessandro RONCO - Genova
Salita Fieschine, N. 1

178 Piante d'alto fusto da vendere

nelle Cascina Ca Bianca e Palazzetto (territori Torino e Borgaro).

Inviare offerte Direzione Ospizio Carità Torino Viale Stupinigi, 200 - Capitolato visibile nelle tenute presso il fattore o presso Uffici del R. Ospizio.

CATARRI TOSSI

Le forme più ribelli, inveterate, *cessano meravigliosamente in 24 ore* con poche dosi di

Guajrina

di *miracolosa* efficacia

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE
A L. 2 LA BUSTINA DI 5 DOSI

Istituto Farmacoterapico Collab. Italiano
BOLOGNA - Via S. Vitale, 123

CRONACA CITTADINA

Il Re dei Teatri

Subito dopo Natale è sempre cominciata a Torino la stagione teatrale per eccellenza: quella più fortunata, con tutte le sale rigurgitanti di spettatori, colle marche più attraenti, con le attrici, gli attori, i cantanti più cari al pubblico. L'incitamento a passare in teatro le fredde serate invernali, un tempo veniva molto dall'alto: Carlo Emanuele III, fino all'ultimo anno della sua lunga vita, frequentò in carnevale senza interruzione ogni sera il teatro di Corte, ed amava che fosse sempre pieno, per trovarvisi in larga compagnia. Stava già quasi morendo, una sera di febbraio del 1773, e gli erano vicini sin dal mattino, ansiosi e tristi, i due figli, Duca di Savoia e Duca di Chiablese. Era un poco assopito, il vecchio Sovrano, quando un pendolo battè delle ore; Carlo Emanuele III si scosse ed osservò:

— E' l'ora del teatro, figli miei. Andatecil

Il Duca di Savoia si schermì con un gesto, imitato dal minor fratello; ma il Re in tono severo ordinò che si affrettassero a recarsi allo spettacolo, osservando:

— I Sovrani muoiono, ma i loro teatri rimangono!

Altro grande augusto frequentatore e protettore dei teatri torinesi fu Carlo Felice, il quale aveva l'abitudine di annoiarsi il meno possibile e di divertirsi quanto più poteva: «Non sono Re per esser seccato!» era la sua frase preferita, e la pronunciava duramente ogni volta che qualcosa o qualcuno non gli andava a genio.

A teatro amava le produzioni allegre e si irritava ogni volta che per caso recitavano una tragedia o un dramma lacrimoso. Aspettava allora, più o meno rassegnato e col volto oscuro, la fine del lavoro e si rasserenava soltanto alla farsa, che finalmente lo faceva ridere un poco. *L'orso e il bascià* era la sua farsa preferita perchè vi si prendeva in giro una specie di Sovrano; ciò lo rallegrava molto e gli faceva susurrare con infinito compiacimento all'inseparabile cavaliere De Oreste:

«Neh, cavaliere, io sono più furbo di lui, e il mondo lo so prendere come viene!».

Il cavaliere De Oreste era il complemento indispensabile per Carlo Felice di ogni passatempo. Lo aveva notato un giorno arrivando a palazzo, dove montava la guardia come ufficiale di picchetto; gli era piaciuto per una certa aria ironica risoluta sbarazzina, e lo aveva fatto chiamare nel suo gabinetto. Il Re, tanto per cambiare, sbadigliava e chiese al giovane ufficiale:

— Lo sai, perchè sbadiglio dopo aver dormito nove ore come un ghiro?

— Perchè i parrucconi che Le stanno d'attorno, Maestà, non sanno distrarla.

— E tu sapresti?

— M'ingegnerei. Sono riuscito una volta a far ridere perfino l'agente delle tasse e a fargli dimenticare l'esazione che doveva fare a casa mia.

— Bravo, allora io ti nomino mio scudiere!

Da quel giorno la fortuna del cavaliere De Oreste fu fatta.

— Almeno tu non mi parli di affari!

— No, Maestà. Le parlo piuttosto di un certo comico che a Modena fa ridere, colle sue smancerie, perfino le colonne del teatro!

— Bisogna tu lo faccia venire a Torino, perchè serva da contravveleno al cattivo umore dei Ministri.

Coi ministri ce l'aveva Carlo Felice, e li vedeva sempre mal volentieri, perchè serbavano sempre delle grane da sottoporgli. Una volta sola, per isbaglio, il ministro barone Della Torre piacque al suo Sovrano. Giunse a palazzo con una grande cartella, e l'aria molto scura:

— Maestà, stamani ho da farle leggere un mucchio di carte importantissime. Sono qui. — E picchiava sulla cartella.

— *Mon dieu!* E sono proprio importanti?

— Importantissime!

— E sono proprio molte?

— Moltissime!

— E sono urgenti?

— Improrogabili!

Il Sovrano si rassegnò, e con aria desolata sospirando si assise allo scrittoio.

— Fuori i dispiaceri di Stato!

Il barone Della Torre si accinse ad estrarre i documenti dalla cartella.

— Ecco, Maestà!

— Ma questi son fogli bianchi!

— Mi sarò sbagliato. Eccone degli altri!

— Bianchi anche questi!

Il volto del barone impallidì, mentre le mani frugavano, frugavano nel portafogli, tirandone fuori soltanto della carta immacolata. I documenti importanti, gli urgenti lavori ministeriali, erano stati dimenticati in ufficio dal ministro sabaudo, proverbialmente distratto.

A mano a mano che diventava oscuro il volto del ministro, si rischiarava invece però quello del Sovrano, che si alzò dallo scrittoio e battè sulla spalla del suo collaboratore ridendo.

— Questa volta sì, che siete il mio uomo. *Au revoir!*

Carlo Felice non poteva sopportare le novità, e quando ne sentiva parlare scrollava le spalle. Il conte Gloria si affannò un bel giorno a spiegargli l'opportunità di impiantare in Torino un museo patologico, e ne ottenne una risposta davvero poco incoraggiante.

— Ma che museo!

— Si tratta, Maestà, di un museo patologico, per conoscere le malattie!

— Ci tiene lei a conoscere la malattia di cui morirà? Io no. D'altronde, museo più, museo meno, i dottori ci ammazzeranno sempre lo stesso. Conte, vada con Dio, e mi saluti quella cosa lì... Come la chiama Lei? La patologia.... Sì me la saluti tanto, poichè non ne voglio più sentir parlare!

Era uno scettico di spirito bonario, che amava le comode realtà della vita, e dava poca importanza invece agli onori, alle apparenze ed alle storie di corte. Vestiva sempre alla buona, senza decorazioni, un pastrano lunghissimo, con un cappello tondo in testa dalla larga tesa. Alle parate militari, alle uniformi, alle onorificenze non dava peso alcuno, nè per sè nè per gli altri. Sullo scorcio dell'anno 1824 ebbe occasione di viaggiare da Nizza a Genova, fu tempestoso il mare, furioso il vento e il comandante della fregata reale fece miracoli e sudò innumerevoli camicie, malgrado la rigida stagione, per giungere in porto. Carlo Felice volle premiarlo, e chiese al grande ammiraglio Des-Geneys se quel bravo capitano, così abile nel suo mestiere, avrebbe gradito un premio di qualche centinaio di scudi.

— Forse — osservò l'ammiraglio — agli scudi preferirebbe la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro!

— Oh! che minchione! — esclamò ridendo il Re. — Dategliela subito!

Era un Re buono ed alla buona, insomma, Carlo Felice ed il suo regno fu caratterizzato da una grande serenità e da iniziative pubbliche di notevole importanza per l'incremento delle scienze, delle arti, dell'insegnamento e dell'edilizia. Ma soprattutto ebbero sviluppo i teatri, poichè il Sovrano li amava quasi come una sua seconda casa.

— Mi piacciono i re delle opere in musica, perchè sono più decorativi di me, ed amo le commedie, se recitate con garbo, perchè riproducono spesso la vita come mi piacerebbe che fosse. Anche se muore qualcuno sul palcoscenico, risuscita subito fra le quinte! Quando a Genova decisero di costruire un nuovo grande teatro chiesero ed ottennero il concorso del Sovrano, il quale anzi fu molto contento quando gli annunziarono che l'avrebbero intitolato a Carlo Felice.

— Bravi genovesi! Hanno proprio buon gusto... anche nella scelta dei nomi!

E la sera del 7 aprile 1828 il Re si trovò a Genova per la solenne inaugurazione del nuovo grande teatro. Si rappresentava *Bianca e Fernando*, opera di Vincenzo Bellini e dirigeva l'autore. Carlo Felice fu di ottimo umore per tutta la sera, e rise galantemente anche quando gli capitò fra le mani un foglietto stampato, che un bello spirito aveva sparso a migliaia di copie:

Carolus Felix Rex Theatrorum.

— Sarà un complimento, o una satira? — chiese il Sovrano al sindaco di Genova che gli era vicino nel palco reale.

— Un complimento, Maestà, un atto pubblico di riconoscenza!

— Può darsi, salvo che mi si voglia dare del re di cartapesta. Ma io non me la piglio, perchè penso che il mondo è tutto un gran palcoscenico, dove i Re come me fanno soltanto la parte delle comparse!

LUIGI COLLINO.

Nella Federazione Fascista

Le tessere del Partito per il 1930 — VIII

Il Segretario Federale ha dovuto constatare come il notevole affluire dei camerati all'apposito ufficio del Fascio di Torino, per il versamento delle vecchie tessere 1929, pur dimostrando in generale adesione immediata ai precedenti inviti, ha reso necessaria una proroga del termine per il versamento stesso.

E' però indispensabile che i Camerati ritardatari si affrettino al versamento delle tessere scadute con l'anno ormai passato, perchè, essendo già giunte dalla Segreteria Amministrativa del P.N.F. quelle per il 1930-VIII, sia possibile agli uffici iniziare il notevole lavoro di preparazione e di distribuzione delle tessere nuove.

Per il versamento delle vecchie tessere del 1929, l'apposito Ufficio del Fascio di Torino in via Bogino 6, è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19,30. Martedì, giovedì e sabato l'Ufficio sarà aperto anche dalle ore 21 alle ore 23 e alla domenica mattina dalle ore 9 alle ore 12.

GLI AFFITTI

«Affitto otto camere in casa vecchia, con locazione registrata a partire dal 1.o aprile 1920, e termina col 31 marzo 1930. Si dice nel contratto che «Qualora sei mesi prima della scadenza non venga dato da una delle parti il diffidamento, la locazione si intenderà rinnovata e continuerà per uguale periodo di tempo alle stesse condizioni». Non avendo ricevuto disdetta, il padrone può licenziarmi col primo luglio o aumentarmi l'affitto? Successivamente ho appreso che l'inquilino che c'era prima di me aveva avuta una riduzione di L. 700 all'anno».

— Non essendole stata data la diffida sei mesi prima della scadenza, il contratto è rinnovato ed il proprietario non può nè licenziarla, nè aumentarle il canone d'affitto. Se poi avesse abolita, nei suoi confronti, la riduzione di 700 lire, ella avrebbe diritto a vedersi calcolato, nelle rate avvenire, quanto già avesse pagato in eccedenza. Però col 1.o luglio 1930 la riduzione verrebbe a cadere.

«Dal padrone di casa ricevo licenziamento per il 28 febbraio 1930, con esecuzione forzata, volendo egli occupare il mio appartamento. Può farlo? E se lo può, ho io il diritto di ottenere una proroga? Sono vedova di guerra, e ho la mamma da mantenere e sono sola».

— E questo non è chiaro. Il proprietario di casa può intimarle lo sfratto se il contratto è scaduto o se, non esistendo contratto, le ha dato il preavviso consuetudinario: di un mese, di un trimestre o di un semestre a seconda di quella che è la ratealità dell'affitto. Che cosa vuol dire la frase «licenziamento con esecuzione forzata?». Probabilmente si tratta soltanto della convalida di licenziamento. In questo caso, quando sarà citata davanti il Pretore, per la deliberazione di sfratto, si presenti al magistrato, nel giorno e nell'ora indicati in citazione, chieda ed avrà una proroga.

«Al 30 settembre 1927 scadde la locazione del mio negozio per cui pagavo L. 1500 annue. Il proprietario mi rinnovò la locazione per anni tre al prezzo — da lui fissato e da me accettato — di L. 4800 annue, promettendomi di non farmi in seguito alcun aumento. Al contrario, sono già informato dal mio procuratore che — allo scadere della locazione in corso — pretende un fitto di L. 9000 annue. Desidero sapere: dovendo lasciare il negozio, potrò farmi rimborsare la differenza di prezzo tra le 1500 lire (pagate sino al settembre '27) ed il prezzo di Lire 4800 da me accettato all'atto della rinnovazione del contratto?».

— Il decreto 16 giugno 1927 impediva al padrone di farle qualsiasi aumento. L'art. 1.o, secondo comma, dice precisamente così: «Ogni patto posteriore, col quale sia convenuta una pigione maggiore di quella che era corrisposta alla entrata in vigore del decreto-legge suindicato — 16 giugno '27 — è nullo di pieno diritto e il conduttore può in qualunque tempo ripetere quanto abbia corrisposto in eccedenza». E l'art. 8 dice: «Nel caso che il contratto di locazione abbia fine e non sia rinnovato, il locatore dovrà rimborsare al conduttore le somme riscosse in eccedenza prima di riprendere possesso della cosa locata».

«Tengo negozio ed abitazione in casa vecchia costruzione. Col prossimo settembre mi scade il regolare contratto. Il padrone di casa mi ha notificato che intende avere i locali per uso proprio. Devo sgombrare per tale epoca, o potrò ottenere una proroga?».

— Il Pretore può accordarle una proroga solo di tre mesi, non oltre il 31 dicembre 1930.

«Dal 1.o gennaio 1926 tengo in affitto un appartamento di casa vecchia, senza contratto, a lire 2000. Col decreto del giugno 1927 il fitto fu ridotto a lire 1800 e cioè a 5 volte l'ante-guerra. Ora col 30 giugno 1930, in base alla libera contrattazione, il padrone di casa può applicare il vecchio canone di L. 2000, oppure dovrà limitarsi ad un aumento che non ecceda il 25 % della pigione in corso, come dal 3.o capoverso del decreto 3 giugno 1928?».

— La disposizione alla quale ella accenna vale per il caso in cui il proprietario, percependo un fitto inferiore al quadruplo di ante-guerra, voglia raggiungere questo minimo. Il decreto 3 giugno 1928 glie ne accorda il diritto; a patto che l'aumento non superi il 25 % del canone in corso: diritto che può tradurre in atto alla scadenza del contratto, anche se questa avvenga prima del 30 giugno 1930. Come vede, ella non si trova in queste condizioni. Col 1.o luglio 1930 si entra in regime di libera contrattazione. Ma un consiglio venuto dall'alto invita proprietari ed inquilini ad accordarsi sulla base della quintuplicazione del fitto d'anteguerra: norma di carattere generale che può avere le sue eccezioni.

«Ho affittato una piccola casa di recente costruzione ad una vedova con due signorine che sono — me ne sono accorto in ritardo — di pessima moralità. Ho già intimato loro la disdetta. Ma potranno esse ottenere una proroga fino al 31 dicembre 1930?».

— La legge prescrive che «gli sfratti determinati da ragioni di moralità non possono essere rinviati». Ma, presentandosi davanti al Pretore procuri di documentare la sua affermazione.

«Affitto un negozio alla periferia. Dalle 700 lire d'anteguerra il fitto è salito a 5000 nel 1927, ridotto a 4500 in virtù del decreto 16 giugno stesso anno. Ora il proprietario vuole un aumento di 3000 lire: nove volte l'anteguerra. Da quando può pretendere detto aumento? Non accettandolo potrò ottenere una proroga?».

— Il proprietario non può farle aumento prima del luglio 1930, ed ella può ottenere un rinvio nella esecuzione dell'eventuale sfratto. Ma il suo ci pare un caso da riferire alla Commissione arbitrale.

«Il canone d'affitto del mio alloggio (costruzione 1914) di L. 190 mensili, e rispondente al quadruplo d'anteguerra, mi fu portato col 1.o luglio 1930 a L. 300, salvo il licenziamento in caso di rifiuto. A quale Commissione arbitrale posso ricorrere? Se sono costretto di accettare il licenziamento, quale canone dovrò corrispondere dopo il 1.o luglio p. v., nel caso dovessi rimanere ancora qualche tempo nell'attuale alloggio?».

— La Commissione arbitrale funziona presso l'Associazione dei proprietari d'immobili, in via Accademia Albertina. Sfrattato ed ottenuta una proroga, ella continuerà a pagare il vecchio canone.

«Il proprietario della casa di corso Regina Margherita, 201, nell'aprile scorso vendette lo stabile, ed il nuovo proprietario, dopo 2 mesi, impose agli inquilini un aumento del 20 per cento circa. Si domanda: Si può sospendere di pagare l'aumento e chiedere il rimborso delle somme pagate in più? Se il proprietario facesse il sordo, a chi bisognerà ricorrere?».

— Se il proprietario facesse il sordo, gli inquilini presentino ricorso al Pretore, oppure alla Commissione arbitrale. Quanto essi hanno pagato in più nei mesi scorsi, in relazione all'affitto del 1927, sarà computato nel pagamento delle successive rate.

«Pago il quintuplo d'anteguerra. Col 1.o luglio 1930 il padrone vorrebbe salire al decuplo. Io gli ho offerto il 25 per cento d'aumento. Che cosa debbo fare?».

— La consigliamo a presentare ricorso alla Commissione arbitrale (via Accademia Albertina).

«Gli inquilini della casa di via Belfiore, 67 — semplici operai — si sono sentiti proporre un aumento che va oltre il sestuplo d'anteguerra. Il nuovo affitto sarebbe gravoso per essi. D'altronde, se non accettano, c'è il licenziamento. A chi si può ricorrere per avere un fitto più equo?».

— Consigliamo gli inquilini della casa di via Belfiore, 67, a fare ricorso alla Commissione arbitrale.

Il rancio dei poveri

Da quando le caserme ospitano soldati, cioè da tempo immemorabile, si sono sempre notati, nell'ora del rancio, davanti alle caserme stesse, gruppi di poveri, provvisti di recipienti d'ogni genere, che attendono, disciplinati e pazienti, venga loro distribuita la rimanenza del rancio dei soldati. Rimanenza che varia ogni giorno ma che è pur sempre considerevole e serve a sfamare non pochi indigenti.

Ciò avviene — come è noto — non solamente a Torino e in Italia, ma dovunque. Davanti alle caserme dei soldati francesi, inglesi, tedeschi, ecc., la folla dei poveri che si raduna per questo scopo è stata ed è sempre considerevole. In quest'opera di umana pietà la caserma cammina di pari passo col convento, ed i soldati, come i monaci, non lasciano che gli sventurati che battono alla loro porta se ne vadano a mani vuote.

Ora si dice che in qualche caserma cittadina questa caritatevole consuetudine sia stata sospesa ed i poveri abbiano atteso invano la abitudinaria scodella di minestra o un tozzo di «munizione». Perchè? Forse che l'avanzo del rancio, anzichè servire come in passato a scopo benefico, va a finire nel mastello dei rifiuti?

□ Auguriamo che la bella tradizione, che aveva un alto significato di umana solidarietà, venga integralmente ripresa in quelle caserme dove, per motivi dei quali ci sfugge la ragione, era stata sospesa.

Jean Rivain di passaggio a Torino

E' stato ieri di passaggio a Torino lo scrittore francese Jean Rivain, vicepresidente del Comitato Italia-Francia, che è presieduto dagli Ambasciatori De Beaumarchais e dal conte Manzoni. Il Rivain è autore delle note «Lettres à Mussolini». All'ospite insigne è stata offerta da un piccolo gruppo di amici una colazione intima in un ristorante cittadino. Fra i convenuti erano: il conte Prunas-Tola, lo scrittore Luciano Gennari, la signorina Rossini, l'avv. Lorenzoni e Curzio Malaparte, come direttore della Stampa e come segretario del Comitato nazionale per i rapporti intellettuali con l'estero.

Al Circolo della Stampa

Le sale del Circolo della Stampa, in via Carlo Alberto 11, che accolgono le «maschere» dello scultore R. Castellana, continuano ad essere assai frequentate. Questa mostra, che resterà aperta con ingresso libero fino al 20 corrente, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, per il suo carattere di novità richiama l'attenzione del pubblico che maggiormente ama ritrovare nelle espressioni d'arte il senso della nostra vita di oggi.

MILIZIA

M.V.S.N. Coorte d'onore Mutilati e D. Mussolini» e 1.a Gruppo Art. C. A. «Giovanni Festa». — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21,15 in via Bogino, 6, per comunicazioni importanti.

M.V.S.N. 1.a Gruppo C. A. «Giov. Festa». 11.a Batteria. — Tutti i capi squadra e Camicie Nere dipendenti sono convocati alle ore 21 in sede, via Bogino.

L'Ufficio contributi dei Sindacati intellettuali

L'Ispettorato Regionale degli intellettuali comunica:

«L'Ufficio Provinciale Contributi, dipendente dall'Ispettorato Regionale ha svolto, dal mese di febbraio 1929 a tutt'oggi, la seguente attività in materia di Contributi:

«1.o) *Contributi anno 1927.* — Compilazione Matricole e Ruoli suppletivi, prospetti di riparto, invio materiale e istruzioni per la riscossione dei Contributi alle Esattorie; esame e parere della domanda di rimborso dei Contributi inesigibili, presentata dall'Esattoria di Torino e dei relativi certificati di irreperibilità allegati; ripartizione dei Contributi di tale anno versati sul conto 1/3201.

«2.o) *Contributi anno 1928.* — Compilazione Ruoli (contribuenti non tassati R. M.). Invio alle Esattorie materiale e istruzioni per la riscossione, prospetti di riparto dei versamenti fatti sul conto 1/8880 e 1/8891, ripartizione Contributi anno 1927 versati sul c. c. 1/3201, esame ricorsi e parere relativo (circa 800 ricorsi); notifica ai ricorrenti delle decisioni della Commissione sui ricorsi presentati; compilazione Ruoli suppletivi per i ricorsi respinti (in corso).

«3.o) *Contributi anno 1929.* — Accordi cogli Uffici Distrettuali per la compilazione dei Ruoli dei contribuenti tassati di R. M., compilazione prospetti di riparto e invio istruzioni e materiale per la riscossione alle Esattorie; denuncia di libera attività e dei dipendenti degli esercenti una libera attività, compilazione delle matricole dei non tassati di R. M. ed invio degli avvisi raccomandati (circa 2700 avvisi), compilazione Ruoli, prospetti di riparto ed invio istruzioni e materiale alle Esattorie, compilazione Ruoli suppletivi categoria Tecnici Agricoli e Periti ed invio relativi avvisi raccomandati (in corso); esame reclami contro l'inclusione nelle Matricole e Ruoli e parere singolo. Contribuenti N. 5800. Totale contributi L. 412.800.

«4.o) Registrazione e verifica dei bollettini di versamento sui conti 1/8880 e 1/8891 e sollecitazioni alle Esattorie non in regola coi versamenti, compilazioni distinte dei contribuenti agli effetti della revisione delle liste elettorali (circa 5800 nominativi)».

La Squadra Mobile all'opera

Tempo addietro gli agenti di P. S. appartenenti al Commissariato Moncenisio traevano in arresto tale Degiorgis Vincenzo fu Giovanni; il quale veniva sorpreso mentre, in compagnia di un compare, stava tentando di vendere due biciclette a motore in ancora ottime condizioni. L'arresto del mariuolo dava allora luogo ad un movimentato inseguimento da parte degli agenti, i quali a fatica riuscivano ad acciuffarlo, mentre il compare poteva sfuggire alla caccia e rendersi uccel di bosco. L'arresto mancato allora non doveva però tardare, troppo, infatti ieri il maresciallo Salvagno della squadra mobile scorgeva in corso Regina Margherita un giovanotto che, dai connotati, pareva appunto essere il ricercato. Avvicinatoglisi, il sottufficiale lo interrogava brevemente, e siccome le risposte evasive del giovanotto erano assai poco convincenti, lo invitava a seguirlo. Portato in Questura, l'arrestato veniva riconosciuto per il pregiudicato Canuto Mario, al quale viene addebitata non solo la complicità con il Degiorgis per l'affare dei ciclomotori, ma anche un furto compiuto con scasso in un alloggio.

— Lo stesso sottufficiale, in unione al maresciallo Di Pietro, incontrava nel medesimo pomeriggio, nei paraggi di Porta Palazzo, un altro pregiudicato di sua conoscenza, nominato comunemente con il solo appellativo di «Cesarin», ma registrato allo stato civile quale Cesare Trotti di Silvestro, d'anni 28.

Anche costui veniva arrestato e condotto in Questura, dovendo rispondere d'un furto commesso ai danni del commerciante Matteis Giuseppe, il quale esercisce un magazzino di mobili in via Volpiano, 7. Il Trotti si era recato dal negoziante proponendogli l'acquisto di merce per l'ammontare di circa 3000 lire. Dopo aver scelto i mobili, i due si recavano nell'ufficio sito al primo piano dello stabile, per trattare le condizioni del pagamento, che avrebbe dovuto effettuarsi a rate mensili. Il Trotti proponeva di rilasciare cambiali a scadenze mensili. Il commerciante non aveva nulla da eccepire sull'affare, soltanto pretendeva che gli effetti fossero avallati da persona nota e solvibile. Per trovare questa persona i due uscivano di lì a poco, recandosi presso un conoscente del Matteis, il quale però rifiutava di controfirmare le cambiali. Da allora il negoziante non aveva più notizie del mancato cliente e neppure di un orologio e relativa catena d'oro, che il Trotti aveva asportato.

Ladri senza fortuna

Due ladri di piccolo calibro sono stati ieri colti in flagrante: uno di essi è uno dei soliti ladri di biciclette. Il ferroviere Vincenzo Varetto, di 50 anni, abitante in corso Lepanto n. 55, si recava ieri mattina in bicicletta, unitamente al figlio Elio, alla sede della Cassa Nazionale Infortuni, in via Santa Teresa n. 19. I due lasciarono le macchine sotto il portone. Mentre il figlio saliva agli uffici al primo piano, il padre, per evitare brutte sorprese, rimase di guardia alle macchine e, per ingannare il tempo, iniziò la lettura di un giornale. Di tanto in tanto però egli volgeva uno sguardo alle due biciclette. Ma un argomento di speciale interesse assorbì tutta la sua attenzione. Bastarono però pochi minuti per permettere a uno sconosciuto di afferrare una delle biciclette e di avviarsi verso l'uscita. A questo punto il Varetto si accorse del furto, e riuscì a fermare il ladro. Questi accompagnato poi alla Questura centrale, dal dottor Modesti veniva identificato per certo Virginio Comune, di Giuseppe, di anni 36, da Torino, senza fissa dimora.

— Il secondo furto è avvenuto nel pomeriggio. Il conducente Giovanni Inadrosi di Giuseppe, di anni 35, occupato presso una ditta di trasporti in via Vittorio Amedeo, si recava in condotta del proprio carro, per ritirare da un cliente al fermo al numero 123 di corso Regina Margherita un collo di merce. Giuntovi, egli lasciava per qualche tempo incustodito il veicolo. Della sua momentanea assenza approfittava il vigilato speciale Vittorio Tortia fu Bartolomeo, di anni 32, abitante in via Fiochetto, n. 5, che rubava dal carro una cassetta contenente accessori per automobili per un valore di circa seicento lire. Egli stava già per allontanarsi, quando sopraggiungeva l'Inadrosi che fermava il ladro e con il concorso di una guardia municipale l'accompagnava al Commissariato di P. S. Moncenisio, ove è stato dichiarato in arresto.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

15 gennaio 1930	
NASCITE	17
MORTI	27

L'arresto del ladro che si era fatto condannare col nome di Friedmann

Pochi giorni addietro narravamo i casi dell'operaio Mario Friedmann, il quale appariva probabile vittima di un errore giudiziario. Il giovanotto era infatti stato arrestato mentre si recava al lavoro e portato in Commissariato. Qui egli aveva appreso di essere ritenuto colpevole di varii furti, non solo, ma di aver subita per tali reati una condanna in contumacia. Si trattava di piccoli furti: una bicicletta, oggetti di vestiario, esigue somme, la cui sparizione era stata denunciata dai compagni di lavoro del Friedmann. Quando erano stati scoperti e denunciati i furti, il Friedmann si era ormai allontanato dal cantiere di costruzione di via Ivrea, teatro delle ladresche imprese, nè più si era fatto vedere. Resosi così irreperibile, egli veniva condannato a dieci mesi di reclusione. Dopo il primo sgomento per la brutta avventura, la moglie dell'operaio affidava la pratica all'avv. Gianotti, il quale si recava tosto a visitare il detenuto alle carceri, per sapere come nella realtà stessero le cose.

Neppure l'avvocato voleva all'inizio credere alle proteste di innocenza del Friedmann, e solo in seguito alle lacrime che parevano (ed erano) sincere, si decideva ad indagare per conto suo se mai si potesse spiegare lo stranissimo caso. Il legale veniva così a trovare i principali accusatori del suo cliente, e cioè i quattro derubati. Costoro, innanzi ai giudici della Corte d'Appello, cui in via del tutto eccezionale s'era rivolto l'avv. Gianotti, venivano posti a separato confronto con il Friedmann. Nessuno dei quattro riconosceva in lui il compagno di lavoro cui dovevano la sparizione delle proprie cose, non solo, ma essi escludevano formalmente di trovarsi alla presenza del ladro, di cui ricordavano con esattezza la fisionomia.

Vi era stata dunque una sostituzione di persona: un lestofante, servendosi del nome del Friedmann, aveva commessi i furti e si era eclissato, lasciando nei pasticci l'onesto operaio torinese.

La Polizia si adoprò per svelare il mistero. E questo finalmente è stato chiarito. Non appena commessi i furti, il disonesto operaio aveva lasciato Torino e non si era fermato che a Napoli, in quella lontana città egli si sentiva al sicuro da ogni ricerca, ed invece venne fermato dai carabinieri per misure di P. S. Identificato per Delfo Rizzi di Giuseppe, di 27 anni, nato a Sassari, nel 1903, l'uomo si era servito a Torino delle generalità del Friedmann, prima per trovare lavoro, poi per commettere i furti di cui sopra. A questo si limita la ladresca attività del Rizzi?

Il soldato di quarant'anni

Avventure di un vedovo venuto dall'America in cerca di una nuova moglie e finito invece sotto le armi

Quando sfilano per le vie cittadine i plotoni del 91.o Reggimento fanteria, che si recano o tornano dalle marce, i passanti notano, con qualche stupore, fra le schiere delle giovanissime reclute, un soldato la cui fisonomia rivela di aver già sorpassata la seconda leva. I volti degli imberbi, molti dei quali conservano ancora i tratti della fanciullezza, fanno per contrasto maggiormente risaltare i duri lineamenti dell'uomo più che quarantenne. Questo soldato anziano è certo Carlo Sacchi, nato nel 1890 a Casteggio. Figlio di poverissima gente, garzone muratore in ancor tenera età, egli era emigrato giovanissimo nell'America del Sud.

In cerca di una donna bionda

Dopo di aver peregrinato per molte città, il Sacchi aveva finito per prendere fissa dimora a Buenos Aires. Dotato di buona volontà il muratore osò un giorno assumere in proprio una piccola impresa edilizia nella quale impiegò i suoi modesti risparmi. La cosa andò bene e segnò per lui l'inizio di una nuova vita. La fortuna non lo abbandonò nemmeno nella scelta di una moglie. Egli sposò una giovane argentina di buona famiglia, dalla quale ebbe una figlia, e visse felice per parecchi anni e cioè fino a che, improvvisamente, la morte bussò alla porta di casa sua: il Sacchi rimase vedovo. Solo, con la figlia, egli mal tollerò la vedovanza e desiderò anche che con le proprie forze si era creato un relativo benessere, trovare una donna che fosse una seconda madre per la sua bimba. Ricordando l'inizio della sua vita, egli rivedeva Casteggio, il suo paese natale e sentiva per la sua terra lontana una grande nostalgia. Decise di tornarvi per sceglìervi una sposa. Ed ecco che nell'ottobre del 1929 Carlo Sacchi si imbarca unitamente alla figlia e dopo il lungo viaggio, per mare e per terra, compiuto in ben diverse condizioni del primo, quando cioè senza un soldo aveva emigrato, giunge finalmente a Casteggio. I conterranei gli improvvisano grandi feste. La parentela dei Sacchi si è estinta ma nel paese tutti si considerano congiunti dell'uomo che in America ha saputo far fortuna. Una giovane donna attrae l'attenzione del reduce. E' bella ed è bionda, come un raggio di sole, e il muratore arricchito crede, sceglìendola a compagna della sua vita, di non fare un torto alla moglie defunta che era bruna come la notte. Le sue proposte non trovano ostacolo. Il giorno del fidanzamento i banchetti si susseguono, e tutti gli abitanti vanno a congratularsi coi futuri sposi, ed a bere alla loro felicità.

Disertore senza saperlo

Passano così alcune settimane ed il Sacchi che ha fretta di tornare a Buenos Aires dove ha lasciato estranei a sorvegliare i lavori in corso, e a curare i suoi personali interessi, affretta il matrimonio e si dà attorno per radunare i documenti necessari. Da un ufficio all'altro egli arriva anche all'ufficio dove lo attende la più sgradevole delle sorprese: Egli era stato dichiarato disertore, e nel 1926, condannato ad un anno e 10 mesi di reclusione militare.

— Ma io ignoro tutto questo — dichiara l'interessato.

Inutili le sue proteste. Egli era entrato nell'ufficio con la sicurezza di uscirne subito dopo e ne esce infatti, ma fra due carabinieri, per essere accompagnato in caserma, lui che invece credeva di recarsi al Municipio e per ben diversa cerimonia.

Coi suoi quarant'anni suonati il Sacchi cominciò a studiare la nomenclatura del fucile, e ad eseguire nel cortile le esercitazioni militari. Egli si rassegna ben presto alla sua sorte: è un coscritto vecchio, ma disciplinato, attento e sottomesso agli ordini del suo caporale che non ha ancora 20 anni. Coi giovanissimi camerati, è un buon compagno. A loro racconta le sue vicende d'America, e quanto abbia dovuto sudare per raggranellare un po' di fortuna e conclude illustrando il disgraziato equivoco — il Sacchi protesta la più assoluta innocenza — che egli abbia a 40 anni vestito la divisa militare.

Dalla caserma al Tribunale e viceversa

Il peggio gli è capitato alcuni giorni addietro; il reduce dall'America si è visto arrestare e condurre al Carcere militare. Contro di lui pendeva l'imputazione di diserzione. Nella deprecata amnistia Nitti per i disertori, era inclusa una clausola, per gli italiani residenti all'estero: quella di presentarsi al Consolato a fare atto di sudditanza. Anche il Sacchi avrebbe beneficiato di quell'indulto se avesse ottemperato a quella clausola. Invece non vi andò. Di quest'atto non compiuto il Sacchi si è valso ora per provare la sua buona fede e la sua innocenza. Egli ignorava di essere stato dichiarato disertore. Il Sacchi è comparso davanti al Tribunale militare che l'ha condannato ad un anno di reclusione militare. Accordandogli però il beneficio della condizionale, ne ordinò la scarcerazione e il ritorno alla caserma del 91.o Reggimento fanteria.

Ai compagni di camerata il più vecchio soldato confida ora le sue preoccupazioni. Ha la promessa sposa che lo attende a Casteggio con le carte per il matrimonio, ed alla quale non osa raccontare cosa le è capitato, ha la figlia abbandonata affidata ad estranei, ed infine gli affari di Buenos Aires anch'essi in mano di terze persone.

Ora il Sacchi si è rivolto agli avvocati Gillio e De Marchi perchè inoltrino per lui una domanda di licenza al comandante del suo reggimento. Una licenza che gli permetta di sposare la bionda ragazza di Casteggio; alla quale potrà affidare la figlia. In quanto agli affari, provvederà con maggior lena a curarli quando otterrà il suo regolare congedo. La sposina di Casteggio potrà intanto dire alle amiche che forse prima susurravano «hai sposato un uomo ricco ma anziano, in suo confronto» rispondere tranquillamente: «Anziano?, ma se sta compiendo proprio ora il servizio militare!

Misteriosa scomparsa di un vecchio

Giuseppe Valle, d'anni 78, abitante in Val San Martino, 207, recatosi, nel pomeriggio di sabato scorso in Corso Moncalieri, 218, per una commissione, non è più rincasato. Fu visto da un suo conoscente in Corso Giovanni Lanza verso le ore 16. Malgrado ogni ricerca non si è più saputo nulla di lui ed i parenti vivono nella più grande ansietà. Chi ne avesse notizia, farebbe opera buona comunicandola alla famiglia dello scomparso, il quale indossa una giacca grigia ed un paio di calzoni bleu.

Nello scendere dal tram in moto

Lo studente Ferruccio Enrico, di anni 16, abitante in corso Moncalieri 70, ieri verso le ore 18 mentre alla Barriera di Piacenza scendeva dal tram in moto della linea N. 4, a causa del fango scivolò e cadde, restando colla gamba sinistra sotto le ruote della motrice. Soccorso e trasportato all'ospedale San Giovanni, l'Enrico venne visitato dal dottor Bellazzi, il quale gli riscontrò lo stritolamento della gamba e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

La Superiora delle suore di Santa Maria Ausiliatrice ricevuta dal Papa

Ci telefonano da Città del Vaticano: (g. c.) — La reverenda madre suor Luisa Vaschetti, Superiora delle suore di Maria Ausiliatrice, fondate dal Beato Giovanni Bosco, è stata ricevuta in privata udienza dal Santo Padre.

Dopo aver porto al Sommo Pontefice le più vive congratulazioni e i più vivi auguri da parte delle suore e delle alunne, ella ha offerto alcuni doni, che le suore, le alunne ed ex-alunne hanno preparato per la ricorrenza delle feste giubilari: due tovaglie da altare finemente lavorate, una stola riccamente lavorata in oro, e un assegno bancario di circa 53 mila lire, formato colle piccole offerte delle bambine che frequentano le scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Santo Padre ha gradito il gentile pensiero, si è informato dell'andamento di tutto l'Istituto, e ha impartito l'apostolica benedizione a tutte le grandiose e molteplici opere delle suore del Beato don Bosco.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati Fascisti dell'Industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: «*Cercansi*: 3 falegnami quadratura (paga oraria L. 3,50); 4 meccanici pratici smontaggio macchine; 1 tubista provetto per impianto tubazioni termosifoni; 2 tornitori di 1.a categoria; una donna pratica per presse (anni 20); 3 donne addette macchine, di cui 2 per collaudo (squadra); 5 impermeabiliste (confezione), operaie provette; una dipanatrice provetta; una operaia bobinatrice avvolgimenti elettrici; 2 donne per lavorazione (giubbe-pastrani), indumenti militari, pratiche macchine motore; 2 macchiniste camiciole-collerine; 2 apprendiste macchine «Cotton» (gambe), anni 14-15; 1 operaio lavorante sarto (continuista), provetto; 1 dattilografo fascista; 1 fattorino per commissioni (anni 18). Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 16 corrente, per essere avviati al lavoro».

Note spicciole

Associazione Combattenti. (Gruppo rionale Borgo S. Paolo-Cenisia-Pozzo Strada). — Si rende noto a tutti i Combattenti che la nuova sede del gruppo si è trasferita in via Bussoleno, N. 2. Per urgenti comunicazioni i soci devono trovarsi alla sede stessa questa sera 16 corr. alle ore 21.

Società Canavesana. — Domenica prossima sarà festeggiato il primo lustro di fondazione. Nei locali della Società verrà quindi inaugurata una lapide per ricordare il compianto comm. Chiesa, padrino e donatore del vessillo sociale. I soci sono pregati di passare in sede per le adesioni.

Pro Cultura femminile. — Il corso di lezioni sui lirici italiani che la dott. Maria Borbano doveva inaugurare giovedì 16, per il recente lutto della docente, è rimandato alle ore 17,30 del 23 gennaio. La quota di iscrizione al corso di cinque lezioni sono di L. 10 per le socie e studenti e di L. 20 per le persone estranee alla Società.

Seguendo la Cronaca

Ogni forma di esaurimento generale trova nella BIOEPATINA

Il più efficace fortificatore. La composizione farmacologica della *Bioepatina Marinozzina*, contenente i principii attivi dell'olio di fegato di merluzzo, è garanzia del miglior successo per combattere l'impoverimento del sangue.

PER FINE STAGIONE ribassiamo la **PELLICCERIA** *dal dieci al trenta per cento.* Visitate: **Succ. A. DEMATTEIS Piazza Castello e Porta Palazzo** *Dentelles - Velluti - Tulle - Seta Lamés - Guarnizioni, ecc., ecc.*

GRANDIOSA ESPOSIZIONE del MOBILE MODERNO La più interessante di Torino. Camere matrimoniali da L. 1500 in più. Sale da pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate. Fabbricazione propria. Prezzi di fabbrica. Agevolazioni nei pagamenti. **Parigi & Mallarini** **C. Vittorio ang. v. Frejus (tram 3 e 12)**

CARBONI Per tutte le vostre occorrenze di carboni, rivolgetevi alla Ditta **Fratelli Cerrina**. Scrupoloso servizio di consegna, franco domicilio, dei migliori carboni in sacchi piombati.

PELLICCERIE AMEDEO VEZZANI **Piazza Carlo Felice 8 ang. P. Lagrange 1** Grande liquidazione di tutte le pellicceria per fine stagione. *Fortissimi ribassi. Vere occasioni.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: «Il Vascello fantasma» di R. Wagner (5.a in abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «La fiammata» di Kistemaeker.
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: «Allulùja!» di M. Praga.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Spogliatevi» di A. Barde.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «I Monferìn a Valdondona» di Foscia e Croce.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
BALBO — Ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti di Paolo Reni.
ODEON — Ore 21: «Levata a tutte le ore».
MAFFEI — Ore 21: Rivista Marcera: «Madama Follia». — Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — 17: The; 21: Acc. Arte.
GAY-DANZE — Lezioni; 16 e 21: Trattenim.

I divertimenti

TEATRO BALBO UN SUCCESSONE strepitoso ottenne ieri sera la grandiosa fiaba in 3 atti e 25 quadri: *C'era una volta un Re* di Paolo Reni. Ammirata la messa in scena, divertentissimi i couplets e le danze prodigate da quaranta graziose girls, ma il massimo del successo venne raggiunto dalla indiavolata **MISS DOLLY** *soubrette* eccezionale, che fu una vera rivelazione ed entusiasmò il pubblico. Stasera la bella fiaba si replica.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Destino» (sonoro). Greta Garbo, Sebastian John Gilbert, D. Fairbanks.
AMBROSIO — «Legione straniera». Mary Nolan, Norman Kerry, L. Stone. Premiere.
VITTORIA — «Il dominatore dell'Atlantico». Monte Blue. — Numeri di varietà.
ROYAL — «Orchidea selvaggia». G. Garbo.
ITALA — «Poliziotto dilettante». Avvent.
DORIA — «Waterloo». (Emelka-Film).
SPLENDOR - «Champagne!». Betty Balfour.
ALPI — «Il risveglio». Wilma Banky.
SAVOIA — Dalle ore 15: «Bellezze».
CHIABELLA — Dalle ore 15 alle ore 18 «Nozze Savoia-Brabante». (Ediz. Luce).

SALONE GHERSI Oggi si chiudono trionfalmente le repliche dell'affascinante superfilm «Destino». Domani première de: **«LE SETTE AQUILE»** E' un autentico capolavoro della «First National Vitaphone», inscenato da *George Fitzmaurice* e interpretato da **COLLEEN MOORE** che qui sostiene in modo magistrale una parte di alta drammaticità, egregiamente coadiuvata da *Garry Cooper*.

CINEMA AMBROSIO «LEGIONE STRANIERA» Dramma d'ambiente coloniale, ricco di colore e di drammaticità. Ne sono efficacissimi interpreti *Mary Nolan, Norman Kerry e Lewis Stone*. Oggi prima visione di questo superbo lavoro d'arte.

CINEPALAZZO *La grande settimana comica:* «MON PARIS» Ediz.: «Artisti Associati di Francia» Novità.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7. —

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,35-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-12,50: Radio informazioni. — Ore 12,50-14: EIAR Concertino. Cilea: «La Tilda», preludio; Succo: «Biry», fox trot; Ranzato: «Il bacio tuo», valzer; Puccini: «Turandot», fantasia; Schubert: «Momento musicale»; Lecocq: «Le petit duc», [illegible]; Braun: «Gioia», fox trot; Delibes: «Le pas des fleurs», valse; Cominetti: «Damme l'amore», canzone; Billi: «Film Luce», marcia. — Ore 13,30-13,35: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 16,30-16,35: Radio informazioni. — Ore 16,35-17: Giornalino. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Ponchielli: «I Lituani», sinfonia; 2) Chiti: «Danza di bambole»; 3) [illegible] «Romanza», solo di violino (prof. [illegible]); 4) Wagner: «La Valkiria», fant.; 5) Wolf Ferrari: «I quattro rusteghi», int.; 6) Mascagni: «Corteggio rustico». — Ore 17,50-18,10: Enit. Dopolavoro. Notizie.

Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Lotter: «La mia piccola Bimbam», two step; 2) Cerri: «Rapsodia Lombarda»; 3) Nascheroni: «Primo bacio», valzer; 4) Bettacchiari: «L'abbandonata», fant.; 5) Valente: «I Granatieri», fant.; 6) Norton: «La [illegible]», int.; 7) Froedel: «Chitarra Torera»; 8) Romagna: «Sempronio», one step.

Ore 20-20,30: Lezione d'inglese (prof. Bianchetti). — Ore 20,30-20,35: Varie. — Ore 20,35-23: Concerto di musica varia. Grande orchestra. - Parte prima: 1) Cimarosa: «Il matrimonio segreto», sinf. orch.; 2) Ferroni: «Sinfonia in do minore», orch.; 3) Godard: «Berceuse de Jocelyn», canto, cello e archi, soprano Minnia Payni. - Parte seconda: 4) Testoni: «L'ordinanza», bozzetto in un atto (Comp. dialettale Sanquirico); 5) Mascagni: «Guglielmo Ratcliff», sogno; 6) a) Cocchi: «Ninna nanna»; b) Gounod: «Faust», «Salve dimora», tenore Luigi Fort; 7) Verdi: «Aida», fant. orch.; 8) Merlini: «Il centenario della ferrovia», canz. — Parte terza: 9) Strauss: «Sulle rive del Danubio blu», valzer, grande orch.; 10) a) Alfano: «Resurrezione», romanza; b) Mascagni: «Isabeau, venne una vecchierella», soprano M. Payni; 11) Massenet: «Werther: Ah! non mi ridestar», tenore Fort; 12) Wagner: [illegible], marcia, grande orchestra. — Ore 23: Musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

IL RADIO CLUB comunica che domenica 19 corrente, in occasione dell'inaugurazione della nuova stazione radiofonica di Roma col grande concerto diretto dal maestro Pietro Mascagni, allo scopo di permettere a tutti i radioamatori di poter ascoltare il concerto trasmesso attraverso apparecchi moderni, l'ingresso alla sala della sede in via Carlo Alberto 45 è aperto anche ai non soci.

ULTIME NOTIZIE

L'AJA

La violenta campagna contro il presidente della Reichsbank

Berlino, 15, notte.

La tempesta di stampa contro Schacht infuria più che mai. Il *Vorwaerts* oggi è furibondo e vuole ad ogni costo la testa del presidente della Reichsbank. « Via Schacht », intitola su tutta la pagina il suo articolo odierno, improvvisamente tenero della disciplina nazionale. Il giornale accusa Schacht nientemeno che di ledere questa disciplina. L'articolo è diviso tutto in brevi lasse nervose, ciascuna delle quali termina con il ritornello: « Via Schacht ». La presidenza di Schacht è per il giornale un disastro, sia per l'economia tedesca che per la dignità dello Stato. Egli deve sparire dalla scena della vita pubblica tedesca. Col sistematico isolamento della economia tedesca dal capitale estero, il presidente Schacht è responsabile di avere strangolato il mercato nazionale, creando centinaia di migliaia di disoccupati; egli ha fatto una politica interna e una politica estera a tornaconto personale; la sua ulteriore permanenza nella sua carica vorrebbe dire vuotare di contenuto la Costituzione, spodestare lo Stato democratico e dare il Governo alla finanza internazionale. Nessuno si illuda. Il *Vorwaerts* vede movimenti di masse, di popolo, di uomini e di donne preparati alla crociata contro Schacht.

Le masse — dice il giornale — che vogliono abbattere Schacht, non si faranno scrupolo e ombra di un paragrafo dello statuto della Reichsbank. Tutte le argomentazioni e tutti i cavilli giuridici rimarranno coperti dal grido delle masse: « Via Schacht ». E conclude: « Non ci siamo liberati da Guglielmo per farci poi governare da un altro pazzo; via Schacht ».

Il giornale non arretra, infine, nella sua crociata dall'Aja, dai sistemi come questo, di rappresentare il dottor Schacht all'Aja poco meno che come un pazzo e un maniaco. Esso scrive che coloro che avvicinano in questi giorni alla Conferenza Schacht hanno l'impressione di avere a che fare con un uomo colpito da « follia cesarea », il quale parla declamando pateticamente, grottescamente, cosicchè, mentre parla nelle riunioni, quelli che gli stanno vicini dubitano della sua responsabilità mentale. Schacht tutti i momenti starebbe a ripetere meccanicamente la frase: « Io non mi sbaglio mai ». Qualche giornalista gli ha prospettato la possibilità che il suo rifiuto di collaborazione alla Banca internazionale dei pagamenti possa avere inconvenienti. « Se si fanno le cose così cretinamente — egli avrebbe risposto — certamente si saranno inconvenienti ».

Il *Berliner Tageblatt*, in una sua lettera aperta che dirige a Schacht, nella quale gli domanda conto del suo atteggiamento e insinua l'esistenza di motivi reconditi, racconta l'episodio suddetto; in seguito a che, Schacht ha telegrafato al giornale precisando le sue parole. Egli avrebbe detto: « Se si fanno le cose così cretinamente come talvolta in politica si fanno, eccetera ». Ma questa rettifica — commenta il *Berliner Tageblatt* — non fa che confermare, anzi chiarire, l'attacco di Schacht contro gli uomini del Governo.

Non soltanto questi organi, ma tutta la stampa di sinistra attacca violentemente Schacht; e tutti i giornali protestano per il fatto che vi sia in Germania una carica come quella del presidente della Reichsbank che nessuno può revocare. Taluni annunciano che Schacht stesso avrebbe l'intenzione di dimettersi, di trarre cioè le conseguenze del suo conflitto con il Governo; ma nulla di ciò è confermato; la notizia anzi sarebbe in contraddizione con le dichiarazioni che Schacht avrebbe fatto all'Aja a qualche giornalista:

« Io non mi dimetterò — è il *Vorwaerts* che lo riferisce — anche se ciò farebbe piacere a taluno, dappoichè io ho una responsabilità non soltanto davanti alla Germania, ma davanti a tutto il mondo; ho un mandato internazionale al quale certo non mi sottrarrò con la fuga ».

C. P.

Le abitazioni di tre fuorusciti perquisite dalla Polizia di Cannes

Una corrispondenza rivelatrice con i dinamitardi riparati nel Belgio

Parigi, 15, notte.

...andano da Cannes che, continuando la sua inchiesta, agevolata ora dalle confessioni rese di uno dei fratelli Puddu, la Polizia di Cannes ha operato delle perquisizioni nelle abitazioni di tali Egisto Biagioni, pittore, abitante in via della Torre a Cannes, Crecchi Quirino, sterratore, e Vittorio Giacomelli, calzolaio, abitanti entrambi al Cannet.

Una voluminosa corrispondenza è stata sequestrata presso i tre individui, amici dei terroristi arrestati. Essa ha permesso di apprendere che i destinatari mantenevano relazioni segrete con gli individui espulsi nel 1927 in seguito ad attentati commessi nella regione, e che risiedono attualmente nel Belgio.

Migliaia di minatori in rivolta nella Nuova Galles del Sud

Sidney, 15, notte.

Seri disordini sono avvenuti nella parte settentrionale della Nuova Galles del Sud ad opera di minatori scioperanti, sobillati da elementi estremisti.

Una colonna di due mila minatori, tra i quali numerose donne che incitavano alla violenza, è stata affrontata dalla polizia di Kearsley mentre marciava verso la miniera di Abermain. Le cariche hanno avuto presto ragione dei dimostranti che sono stati dispersi.

Un certo numero di comunisti è stato tratto in arresto, mentre altri sono stati feriti.

La Polizia ha disperso anche una dimostrazione di oltre tre mila minatori inscenata nelle vie di Kurri.

Nonostante la violenza dei dimostranti la Polizia è riuscita a ristabilire la calma ovunque.

(Radio-Stefani).

Collisione tra un vapore italiano ed uno svedese

La nostra nave - caricato l'equipaggio svedese - procede verso Gibilterra

Gibilterra, 15, notte.

Il vapore italiano Enrichetta ha avuto una collisione col piroscafo svedese Adriatic a circa 20 miglia a occidente di Gibilterra. Il sinistro è accaduto a causa della nebbia che incombe sullo Stretto.

Il vapore italiano ha riportato delle falle per cui l'acqua penetra nella stiva; perciò ha chiesto soccorso, mentre, coi mezzi di bordo, procede a riparare i danni. All'appello della nave ha risposto il comando di questo porto, inviando un battello di salvataggio.

L'Enrichetta stazza 2116 tonnellate ed è iscritta al Compartimento di Genova.

Ulteriori informazioni qui pervenute precisano che il piroscafo svedese ha riportato avarie tali da considerarsi perduto. Subito dopo l'urto, il comandante del piroscafo italiano ha dato ordini per soccorrere l'altra nave le cui condizioni sono parse fin dal primo momento disperate. Infatti, quando si è constatato che l'Adriatic era irrimediabilmente perduto, l'equipaggio svedese è stato preso a bordo dell'Enrichetta.

L'Adriatic è affondato in seguito all'enorme quantità di acqua penetrata nei compartimenti.

L'Enrichetta, scortata da un rimorchiatore inglese, procede per Gibilterra coi mezzi propri.

(United Press).

Il naufragio del « Saint Jenny » nel racconto dei superstiti

Londra, 15, notte.

Sono giunti oggi a Chatam i cinque superstiti dell'equipaggio della nave *Saint Jenny*, colata a picco nei paraggi di Ushant domenica notte. Essi hanno assistito oggi, in qualità di testimoni, all'inchiesta sulla catastrofe, apertasi a bordo di una nave da guerra a Devonport. I marinai hanno fatto ai cronisti dei giornali una narrazione laconica, ma impressionante, dell'affondamento della *Saint Jenny*.

L'uragano, essi hanno detto, si fece tremendo poco dopo che la nave si era allontanata dal porto. Qualche ora dopo la partenza, il comandante Paul, morto insieme con altri ventidue membri dell'equipaggio, si rese conto delle disperate condizioni in cui si trovava la nave e ordinò, per misura precauzionale, che i marinai cingessero le cinture di salvataggio. Due minuti soltanto dopo avere impartito questo ordine, la *Saint Jenny*, colpita da una gigantesca ondata, cominciava ad affondare. I marinai e i sottufficiali rimasero sul ponte immobili, come sull'attenti. Non vi fu ombra di panico e la nave venne inghiottita dalle onde senza che il minimo rumore o il minimo segno di ansia si fosse manifestato a bordo. Solo al momento in cui la *Saint Jenny* scompariva fra le acque, i marinai si gettarono in mare. Disgraziatamente, quasi tutti i membri dell'equipaggio furono trascinati nel vortice creato dall'affondamento, e quei pochi che riuscirono a mantenersi a galla non ebbero modo di resistere alla furia delle ondate e all'intensissimo freddo. Uno alla volta, essi scomparvero, cosicchè il *Saint Cyrus*, giunto sul posto mezz'ora dopo, potè trarre a salvamento soltanto cinque marinai. Le operazioni di salvataggio, dicono i superstiti, sono state laboriosissime, al punto che due altri marinai dovettero essere abbandonati alla loro sorte perchè il *Saint Cyrus* cominciava a sua volta ad essere investito violentemente dalle onde.

Sanguinosi conflitti in Germania tra comunisti e Polizia

Berlino in stato d'assedio — Una battaglia di tre giorni per le vie di Worms — Altri scontri in Sassonia — Morti e feriti

Berlino, 15, notte.

Berlino questa sera è come in stato d'assedio per il grande apparato di forza che la polizia ha disposto per le manifestazioni indette dai comunisti in occasione dell'anniversario della uccisione di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht, che ricorre oggi appunto. Il presidente di Polizia ha proibito ogni dimostrazione all'aperto e ogni corteo; e la forza pubblica è dunque tutta mobilitata, pronta a intervenire per sciogliere eventuali cortei, nel caso che i comunisti intendessero forzare la consegna.

Conflitti e scontri tra comunisti e nazional-socialisti, e conseguentemente con la polizia, sono ormai all'ordine del giorno, e non più a quello della settimana; e non passano ormai 24 ore senza che le strade non siano rigate di sangue. Anche la notte scorsa a Berlino come altrove vi sono stati conflitti gravi. A Berlino, in due punti nella Joachimstrasse e a Koepenik. Nella Joachimstrasse un comunista fu gravemente ferito da un colpo di rivoltella alla schiena, ed è in pericolo di vita all'ospedale.

Malgrado la proibizione della Polizia, i comunisti hanno tentato anche oggi di fare sfilare per la città numerosi cortei. Però la Polizia è intervenuta riuscendo sempre a disperderli. Nella Potsdamerstrasse i dimostranti hanno attaccato la Polizia che ha dovuto sparare, fortunatamente in aria, riuscendo così a disperdere i dimostranti. Analoghi conflitti hanno avuto luogo in altri quartieri della città e così a Neukoelln, a Moabit e in generale nel Nord. In tutto vi sono circa 60 arresti e numerosi contusi.

A Koepenik, in seguito ad una adunanza di nazional-socialisti, che ha provocato uno dei soliti conflitti con i comunisti, vi sono due feriti gravi.

Ma avvenimenti assai più seri sono segnalati da Worms, dove vi sono stati moti veri e propri, che si sono protratti per tre giorni di seguito, da lunedì sino a tutt'oggi; e solo questa sera hanno potuto essere domati. Vi sono numerosi feriti fra i dimostranti e fra la polizia. I comunisti, contravvenendo a una esplicita proibizione della polizia, di fare cortei, avevano organizzato una manifestazione attraverso la città. La polizia ha dovuto intervenire, per sciogliere il corteo sulla piazza del Mercato; ma non è riuscita a nulla, perchè i dimostranti, dopo una finta ritirata, tornavano alla carica, annidandosi nei portoni delle case, e cominciando così una vera guerriglia, per far fronte alla quale la polizia ha dovuto chiamare rinforzi. Nell'attesa di questi rinforzi, i rivoltosi cresciuti di numero e di armi, a un momento opportuno accolsero la polizia con una nutrita fucileria. Una battaglia vera e propria si è impegnata, che è durata molte ore; la sera dopo, la situazione si era fatta ancora più pericolosa. La polizia, dopo grandi sforzi, è riuscita tuttavia a bloccare in alcune strade i dimostranti. Nella Judengasse essi eseguivano dai tetti un regolare fuoco di precisione. La cosa è durata tutta la notte e tutto stamane. La polizia alla fine ha potuto avere ragione dei dimostranti, ristabilendo l'ordine. Il deputato comunista Mueller è stato arrestato, con altri sei caporioni comunisti.

Anche a Hartmannsdorf, presso Chemnitz, in Sassonia, si sono avuti gravi scontri tra disoccupati e scioperanti, da una parte, e la polizia, dall'altra. La polizia ha dovuto sparare sulla folla. Le vittime sono purtroppo numerose: 4 morti e 15 feriti tra i dimostranti e 11 poliziotti feriti.

Altri disordini vengono segnalati a Magdeburgo ed a Dessau.

G. P.

La crisi della « peseta » e la situazione finanziaria spagnola

Parigi, 15, notte.

La « peseta » è stata molto provata in questi ultimi giorni malgrado il successo del prestito interno di 350 milioni di « pesetas » emesso alla fine di dicembre. Essa è trattata attualmente sulla base di oltre 36 « pesetas » per una sterlina, dopo avere raggiunto i 40, invece di 35 circa alla fine dello scorso anno, 30 alla metà del 1928, e 27 al minimo nel 1927, corso che non era superiore che di meno un decimo alla parità teorica di 25,22.

L'aggravamento della sua decadenza sembra sorprendere i circoli governativi spagnoli i quali hanno dichiarato che è ingiustificato.

Il giornale « Epoca » ha dimostrato che nulla nel campo economico e finanziario motivava tale ribasso. Il bilancio ordinario infatti è in equilibrio e il bilancio straordinario è stato soppresso. Le spese per il Marocco sono state ridotte a 5 milioni di « pesetas » e nessuna riforma fiscale suscettibile di spaventare i contribuenti è alle viste. Se la bilancia commerciale si salda con un « deficit » che oscilla a circa mezzo miliardo di « pesetas », da parecchi anni questo « deficit » è attenuato, in parte, dagli altri elementi della bilancia dei conti. I proventi del turismo sono attualmente rinforzati grazie alle Esposizioni di Barcellona e di Siviglia e d'altra parte il raccolto del grano è particolarmente abbondante e tale da rendere inutile l'importazione di cereali. La circolazione fiduciaria è da molto tempo immutabile un po' al di sopra di tre miliardi di « pesetas » ed è coperta quasi per intero dallo « stock » metallico della Banca di Spagna di due miliardi e mezzo di « pesetas » d'oro e di 700 milioni di « pesetas » d'argento, uno dei più importanti del mondo, inferiore soltanto, in Europa, a quelli di tre Banche Nazionali, quasi triplo di quello della Banca dei Paesi Bassi. Questi vari elementi statici assegnano alla « peseta » un tale valore intrinseco che il Governo è deciso a invitare esperti stranieri a valutare.

Ma le fluttuazioni di una divisa costituiscono un fenomeno dinamico e non statico. I corsi sono determinati ad ogni istante dalle leggi dell'offerta e della domanda. L'offerta può essere aggravata da vari fenomeni psicologici più o meno imponderabili, come lo ha riconosciuto una Nota ufficiosa del Governo di Madrid.

Questa Nota ricorda che la tattica nazionale del Governo nell'ordine economico, caratterizzata dalla istituzione di monopoli, particolarmente per il petrolio, e dal controllo di Stato sulle ferrovie e assicurazioni, è stata pregiudiziale a molti interessi concorrenti. Il Governo accusa i gruppi dei malcontenti di condurre una campagna simultaneamente contro di lui e contro la Difesa Nazionale la quale espia gli sforzi del Paese per ricuperare la sua indipendenza economica e finanziaria. In tal modo si trovano aggravate le opposizioni che il Governo incontra attualmente all'interno e le difficoltà che trova onde raccogliere capitali all'estero.

In Spagna si è perciò manifestata una eclissi della fiducia e siccome la Banca di Spagna non utilizza i suoi incassi aurei per la difesa del cambio, si è scatenata la speculazione al ribasso di cui soffre attualmente la « peseta », come ne hanno già sofferto molte altre divise, come ad esempio la francese in circostanze alquanto analoghe.

I Sovrani coi Principi di Piemonte visiterebbero in primavera i Reali belgi

Bruxelles, 15, notte.

Per rispondere all'invito del Re e della Regina dei Belgi, Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena renderanno la visita alla Corte Belga nel corso della prossima primavera.

Le Loro Maestà saranno accompagnate dal Principe e dalla Principessa di Piemonte, poichè il Principe Umberto e la Principessa Maria hanno manifestato il desiderio di ringraziare il popolo belga dei sentimenti di affetto che sono stati loro testimoniati in occasione delle nozze e dei magnifici regali loro offerti nella fausta circostanza.

Il mistero di Gaby Deslys

Le rivelazioni di un annuario - La storia di un furto di documenti

Parigi, 15, notte.

Il *Journal* pubblicava stamattina, a firma del suo redattore Geo London, una curiosa rivelazione sul caso, di cui ci siamo più volte occupati, di Gaby Deslys.

Come vi è stato a suo tempo riferito, a Biarritz si è fatta viva una ungherese, la signorina Edvige Navratil, la cui famiglia, rimasta in Ungheria, aveva iniziato una causa per entrare in possesso dell'eredità della defunta Gaby, affermando che questa e Edvige Navratil erano una sola persona.

La Navratil, venuta a conoscenza della cosa dai giornali, aveva pubblicamente affermato di non avere nulla di comune con Gaby Deslys; e le sue dichiarazioni erano state controllate dalla « Sureté General » e riconosciute esatte. Giova aggiungere che Edvige Navratil da anni non dava segno di vita alla propria famiglia. Ora un redattore del *Journal* ha trovato che in un annuario parigino del 1915 figurava per la prima volta il nome di Gaby Deslys e che nel capitolo « pseudonimi » del volume si trovava questa indicazione: « Deslys (Mademoiselle Gaby): Mademoiselle Hedy Navratil ».

E' da notare che la signorina Navratil aveva dichiarato che Hedy era il diminutivo familiare del suo nome Edvige. Nell'annuario del 1916, del 1917, '18, '19, '20 figura sempre la stessa indicazione. Gaby Deslys, essendo morta l'11 febbraio del 1920, il suo nome cessò di figurare nella lista dei nomi della edizione del 1921, ma nella nomenclatura « pseudonimi » si continuava a leggere: « Deslys (Madem. Gaby): Mademoiselle Hedy Navratil ».

« In tal modo — osserva il *Journal* — durante sei anni Gaby Deslys, che secondo lo Stato Civile si chiamava Maria Elisa Gabriella Caire, ha lasciato che un annuario che gode di grande pubblicità, una pubblicazione quasi ufficiale, proclamasse che essa si chiamava Hedy Navratil. Si può forse credere che nè essa, nè alcuno dei suoi familiari se ne siano mai accorti? Ma c'è di più. All'Amministrazione dell'annuario ci è stato dichiarato che le indicazioni pubblicate nel volume erano fornite dagli stessi interessati. Si deve dunque supporre che sia stata la stessa Gaby Deslys a dichiarare come suo vero nome quello di Edvige Navratil? Se lo ha fatto, con quale scopo ha agito? Quale vincolo misterioso univa la bella marsigliese alla bella ungherese, così rassomiglianti l'una all'altra? ».

Si tratta di una spia?

Stasera la *Liberté* completa così le informazioni del *Journal*:

« Abbiamo avuto la fortuna di ricevere ieri a tale riguardo le confidenze di un funzionario viennese. Esse non sono prive di interesse. Durante la guerra, a varie riprese, le autorità austriache dovettero occuparsi delle mene di una danzatrice originaria della città di Prerau, a nome Edvige Navratil. Questa signorina era fortemente sospetta di compiere lo spionaggio per conto di una Nazione dell'Intesa. Siccome essa non era mai tornata nel suo paese d'origine, la si accusava di agire soprattutto nei Paesi neutrali. Un poliziotto, desideroso probabilmente di mettersi in buona vista presso i suoi capi, fece un rapporto nel quale affermava che Edvige Navratil e Gaby Deslys non erano che una sola persona. Questo rapporto venne accolto con tutto compiacimento dalle autorità austriache, che si conservano ancora nei Comuni di Prerau e di Prosnitz copie delle sentenze di condanna in contumacia pronunziate contro Edvige Navratil detta « Gaby Deslys ». Perciò, verosimilmente informata di tali condanne, Edvige Navratil si astenne, quando la guerra ebbe fine, di dare sue notizie e soprattutto di tornare nel proprio Paese, ove l'avrebbe attesa la paglia umida della cella. E questo, del resto, può spiegare come i genitori della Navratil (sia che essi siano stati in buona fede accettando come esatta la versione delle autorità austriache — agli occhi delle quali Gaby Deslys e Edvige Navratil erano la stessa persona — sia che abbiano creduto alla scomparsa definitiva della ballerina e alla possibilità di creare una leggenda intorno a questo mistero) abbiano intrapreso la rivendicazione dell'eredità dell'attrice. Ad ogni modo queste rivelazioni gettano una luce nuova e piuttosto inattesa sulla vicenda ».

La deposizione della Navratil

Intanto la Edvige Navratil è arrivata a Parigi e si è recata nel pomeriggio all'ufficio della polizia giudiziaria per essere udita dal commissario.

Piccola, bionda, la signorina Navratil rassomiglia moltissimo alla scomparsa attrice. E' assolutamente lo stesso tipo di donna, leggermente invecchiata.

La signora Navratil ha dichiarato al commissario che non era mai stata in relazione con Gaby Deslys e che non l'aveva mai vista se non sulla scena. Essa dimostrò di essere Edvige Navratil, producendo numerosi documenti di identità, degli autografi e moltissime informazioni, riconosciute esatte, sulla sua famiglia. Precisò poi che nel 1911, mentre abitava in un albergo parigino, le era stata rubata una valigia nella quale si trovavano appunto i suoi documenti di Stato Civile e un atto di procedura intestato al suo nome. Essa aveva però trascurato di sporgere denunzia.

Prima di finire la deposizione, Edvige Navratil aggiunge di aver lasciato i suoi genitori 27 anni fa e, per ragioni del tutto personali, di aver cessato ogni relazione con essi; di aver fatto del teatro soltanto durante due anni, dal 1905 al 1907; di non aver mai fatto del cinematografo, per quanto alcuni dei suoi compatrioti abbiano dichiarato di averla conosciuta sotto il nome Gaby Deslys nel film « La parigina ».

Concludendo dice:

« Conosco qualcuno che sarà molto disilluso; uno dei miei zii abitante a Montinice, che aveva promesso di versare alla città la somma di un milione se io fossi stata veramente Gaby Deslys ».

La corazzata « Ramillies » incagliata nel Porto Grande di Malta

Malta, 15 notte.

La super-dreaghnout « Ramillies » si è incagliata nel pomeriggio nel Porto Grande. Dopo vari tentativi, la corazzata è stata disincagliata. Si ignorano le cause dell'incidente, che probabilmente però è dovuto a una falsa manovra.

SPORT

Una partita extra-campionale a Roma — Lazio-Wiener A. C.: 2-0

Roma, 15, notte.

La Lazio ha approfittato di una sosta nel viaggio di ritorno del Wiener da Malta per disputare col tecnico undici viennese un incontro che è stato e un tempo la rivincita di quello giocato quindici giorni or sono ed un proficuo allenamento in vista dell'incontro di domenica prossima col Napoli. La Lazio era priva di Ziroli e di Furlani e una lieve contusione ha impedito anche a Pastore di schierarsi coi suoi compagni. Di questo ha profittato il « trainer » per cercare nuove formule per la linea di attacco e più specialmente per tentare la migliore soluzione del problema del centro avanti. Nel primo tempo la linea si è piazzata da destra nella seguente formazione: Cevenini, Malatesta, Blar, Spivac e Sbrana. Il modenese compì una discreta prova nel ruolo per lui inconsueto, brillando per vigore ed energia se non per una classica costruzione di azioni. Commise però una serie di scorrettezze profittando della longanimità dell'arbitro. Nel resto della linea il reparto destro e segnatamente Malatesta, ebbe momenti felicissimi, mentre a sinistra Spivac e Sbrana non seppero sollevarsi dalla mediocrità. Nel secondo tempo il posto di centro attacco era preso dall'udinese Foni che pure si dimostrava buon colpitore a volo e deciso tiratore.

Nel complesso l'attacco della Lazio ebbe maggior brio e chiarezza di intenzioni che nelle ultime partite. I viennesi hanno ancora un volta mostrato l'eccezionale valore del loro guardiano che fu applauditissimo. Solida la difesa. L'attacco fece assistere ad azioni piacenti ma mancò come linea.

La Lazio segnava ambedue i punti nella ripresa, al 5.o con un superbo tiro di Malatesta su passaggio di Cevenini e al 45.o su penalty tirato da Cevenini per fallo di mano di un difensore austriaco.

Provvedimenti del Segretario Federale di Firenze per gli incidenti sui campi di gioco

Firenze, 15, notte.

Il Segretario Federale dott. Pavolini ha diretto ai Segretari politici dei Fasci della provincia una lettera nella quale constata con rincrescimento come in questi ultimi tempi si verifichino con una certa frequenza incidenti più o meno gravi in occasione di partite di calcio. Rilevando come tali incidenti siano indegni del nostro popolo generoso e civile e non tendono che a far risorgere quel vuoto e vano campanilismo che il Regime ha combattuto e distrutto, invita tutti i Segretari politici dei Fasci della provincia ad adoperarsi efficacemente affinchè questa brutta piega degli incidenti calcistici debba definitivamente scomparire e dichiara che d'ora innanzi terrà responsabili di eventuali incidenti personalmente i vari Segretari politici e prenderà in conseguenza provvedimenti contro di loro che potranno arrivare fino alla revoca dalla carica.

Roberti batte il negro Islas per K. O.

Lucca, 15 notte.

Questa sera si è svolta una interessante riunione pugilistica. Il « clou » della serata era costituito dalla rivincita tra Roberti e Islas, il negro sudamericano che Roberti in un precedente incontro aveva vinto per k. o. L'incontro è stato molto combattuto e vivacissimo e si è concluso con la vittoria di Roberti all'8.o round nuovamente per k. o.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad otto mesi di reclusione è stato condannato tal Mario Pepetto di Vignale Barbera, per furto.

Malfattori arrestati i ladri sono penetrati nella casa di Giuseppina Ghilardi facendovi ampio bottino.

DA ASTI

I dati demografici del Comune di Asti danno i seguenti risultati: popolazione al 1.o gennaio 1929: 41.469; nati nel 1929: 753; immigrati durante il 1929 in dipendenza della aggregazione dei comuni di S. Marzanotto, Serravalle, Sessant, Vaglierano, Castiglione, frazioni di Montegrosso e Stazione di Portacomaro 5877; provenienti da altri comuni 853; provenienti dall'estero 19; totale immigrati 1029: 6049; morti nel 1929: 571; emigrati 1795; popolazione residente civile al 31 dicembre 1929: 46.448.

DA BIELLA

Colpita da mannaia al costruire per minacce a mano armata è stato arrestato e inviato alle carceri del Piazzo il trentatreenne Elmo Antoniotti, fu Paolo, da Pralungo.

Ri una grave caduta è rimasto vittima, mentre giocava, lo scolaro Emilio Garzelli, di 8 anni, di Vigliano, che è stato ricoverato all'ospedale per gravi ferite.

DA CASALE

Per furto di legname, sono stati tratti in arresto tali Giuseppe Cerio e Francesco Deandrea, di Casale-Popolo.

Una borsa di studio di lire 500 annue, intitolata al Principe di Piemonte, è stata istituita dalla locale Associazione Mutilati a pro dei figli dei mutilati bisognosi.

In un violento diverbio tale Camillo Bersano di Villamiroglio, ha riportato una grave ferita al capo con conseguente commozione cerebrale.

DA CUNEO

A Segretario dell'Unione provinciale del Sindacato fascista dell'industria in sostituzione del signor Riccardo Zanaboni trasferito a Belluno, è stato nominato il signor Giuseppe Daccò, vice segretario della Sezione milanese.

Investito da un pesante carro sulla strada Cuneo-Mondovì, tal Giovanni Barale, di Roccavione, è stato ricoverato all'ospedale con lesioni varie.

DA FERRARA

Il cacciatore Pio Battistini di anni 67, da Ferrara, nel saltare una siepe cadde in malo modo e dal fucile che teneva in mano sfuggì un colpo che lo feriva gravemente alla mano sinistra. Il Battistini è ora in osservazione all'ospedale.

DA IVREA

Per allestire il tradizionale carnevale il Commissario Prefettizio ha indetto una adunanza in Municipio nella quale è stato deciso che i premi per il corso di gala saranno di lire venticinquemila.

Mentre lavorava su di un ponte, l'operaio trentacinquenne Giovanni Casanova è precipitato dall'altezza di 12 metri ed è stato trasportato all'ospedale in pericolo di vita.

DA VALENZA

Nello scaricare della legna il contadino Pietro Armandini di anni 57, riceveva accidentalmente sul capo un grosso pezzo di tronco d'albero che gli causava una profonda ferita larga alcuni centimetri, per cui fu necessario applicare qualche punto di sutura.

LA TEMPERATURA

15 gennaio 1930.

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 3 c
Temp. massima del giorno 15 + 5
La giornata di ieri: Pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	7	coperto	mosso
Milano	9	4	»	
Genova	13	10	piovoso	legg. m.
Venezia	11	5	coperto	calmo
Firenze	9	4	nebbioso	
Ancona	16	4	coperto	legg. m.
Bologna	6	4	nebbioso	
Napoli	15	6	½ coperto	calmo
Taranto	16	8	½ »	»
Palermo	15	7	sereno	»
Cagliari	14	7	coperto	mosso
Tripoli	17	8	sereno	mosso
Messina	16	10	coperto	calmo
Trieste	10	4	nebbioso	»
Trento	5	0	sereno	
Fiume	13	6	nebbioso	
Bari	15	10	½ coperto	legg. m.
S. Remo	16	10	»	calmo
Bengasi	16	8	½ »	mosso
Rodi	15	9	½ coperto	agitato

Due motociclisti feriti presso Biella

Biella, 15, notte.

Questa sera, nei pressi di Valdengo, il macellaio Mario Ceso Bona, di 24 anni, di Masserano, mentre in motocicletta si dirigeva alla volta di Cossato recando sul seggiolino posteriore il commerciante Amerigo Foglia, di 34 anni, pure di Masserano, urtava con la motocicletta contro un paracarro rovesciando la macchina.

Nel capitombolo il Ceso Bona ha riportato lievi ferite e contusioni; il Foglia invece ha riportato lesioni gravissime ed è stato ricoverato all'ospedale della nostra città in imminente pericolo di vita.

Ultime finanziarie

Il tasso di risconto riportato al 4,5 dalla Banca Federale di Filadelfia

Filadelfia, 15 notte.

La Banca di riserva federale di Filadelfia ha riportato il suo tasso di risconto al 4,5 per cento.

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato è stato oggi più attivo del solito. Sono stati venduti infatti due milioni e mezzo di titoli. L'apertura è stata ferma. Verso mezzogiorno si è notata però una certa irregolarità. Tuttavia alla chiusura il mercato si riprendeva e la maggior parte dei titoli terminava con 1 a 3 punti di guadagno sui corsi della mattinata.

Le Obbligazioni italiane sono rimaste invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici italiani 7 % (1927)	96 ¼
Id. id. 7 % (1947)	94 ½
Città di Milano 6,50 % (1952)	87 ½
Montecatini 7 % (1937)	100 ¼
Città di Roma 6,50 % (1952)	88 ¾
Fiat 7 % (1946) con warrants	107 ¾
Id. id. senza warrants	90 ¾
Prestito Italiano 7 % (1945)	93 ½

AZIONI

Pirelli	46 ¾
Italian Super Power	15 ½
American Telephon e Telegraph	2,0 —
Consolidated Gas Co. of New York	104 7/8
General Electric Company	247 ¼
General Motors Corporation	39 ¾
Kennecott Copper Corporation	57 1/8
National e Biscuit Company	185 —
New York Central Ry Company	172 7/8
Radio Corporation	43 ½
Standard Oil Co. of New Jersey	61 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	57 7/8
United States Steel Corporation	179 ¼

Zurigo, 15. — Date le buone notizie dalle Borse estere, la seduta di oggi si è svolta sotto favorevoli auspici. Particolarmente trattati i valori tedeschi. Le Hispano e le Italo-Argentine sono state fermissime. Molto richiesti i valori svizzeri e in special modo la Lonza e la Nestlé.

Londra, 15. — Una giornata festiva è stata quella di oggi allo Stock-Exchange. Le vendite si sono mantenute su scala estremamente ristretta, per quanto abbia continuato ad accentuarsi il miglioramento nei titoli statali. Le Snia Viscosa erano quotate 11 3/16 11 5/16; le Cucirini senza diritto preferenziali 96 ½ 97 ½; le ordinarie A 75 ½ 76 ½; le ordinarie B 27 29.

Amsterdam, 15. — Il mercato è stato oggi per tutta la giornata molto calmo. La maggior parte dei titoli ha chiuso con guadagni sensibili sui corsi d'apertura. Particolarmente fermi sono state le Philips che sono passate da 501 a 516 e le Sala Enka da 156 ¼ a 158. Alquanto indecise e deboli invece le azioni petrolifere.

Vienna, 15. — La Borsa ha avuto una giornata abbastanza sostenuta, della quale hanno beneficiato soprattutto i titoli dell'industria pesante austriaca e cecoslovacca. Le Alpine sono andate da 33,75 a 36.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tend. calma, sostenuta. Gennaio p. 9,08; febbraio 9,01; marzo 9,28; aprile 9,28; maggio 9,30; giugno 9,35; luglio 9,33; agosto 9,38; settembre 9,30; ottobre 9,25; novembre 9,25; dicembre 9,26; gennaio (1931) 9,28. — Futuri egiziani, tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 13,67; marzo 13,81; maggio 14,04; luglio 14,20; novembre 14,41; gennaio (1931) 14,58. Upper F. G. F.: gennaio p. 10,21; marzo 10,47; maggio 10,66; luglio 10,86; novembre 11; gennaio (1931) 11,10. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 9,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,45; Id. Upper id. 10,31; M. G. Surti ne F. G. 8,30; M. G. Broach 7,15. American Sind Punjab 7,85; M. G. n. 1 Oomra 6,70; M. G. Bengal 6,40; M. G. Scinde 5,50. — Importazioni della giornata balle 1200.

New Orleans, 15. — Disponibili Middling 17,05. Futuri: gennaio 16,90; marzo 17,22; maggio 17,47; luglio 17,61; ottobre 17,68; dicembre 17,80.

Stato Civile di Torino

15 Gennaio 1930

NASCITE: Maschi 12, femmine 14.

MORTI: Ramondetto Orsola m. Rossi, di anni 58, di Ceres, casalinga, via Marsa, 3 — Graffigna Giuseppe fu Bartolomeo, id. 68, di Genova, industriale, via Cernaia, 14 — Ferrero Gabriella ved. Mensio, id. 75, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Berthollet, 23 — Pollarolo Maddalena m. Torrielli, id. 67, di Alessandria, casalinga, via Montebello, 17 — Giacomazzo Prospero fu Felice, id. 81, di Torino, agiato, strada Basse Lingotto, 200 — Antoniotti Lodovico fu Stefano, id. 71, di Piacenza, impiegato, via S. Francesco da Paola, 46 — Martini Maria m. Pierelli, id. 72, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 1 — Ingaramo Agnese m. Baron, id. 69, di Caramagna, casalinga, via Staffarda, 6 — Giorsi cav. Giovanni Battista fu Antonio, id. 80, di Piacenza, pensionato, via Vittorio Amedeo, 20 — Minnini Michele fu Giovanni, id. 58, di Spinazzola, muratore — Trivero Carlo fu Giuseppe, id. 67, di Torino, calzolaio — Rododendro Isidoro, id. 63, di Riverolo Canavese, fuochista — Maiorana Giovanni fu Francesco, id. 33, di Napoli, sorvegliante — Maineri Maria fu Cristoforo, id. 61, di Scalenghe, donna servizio — Vivalda Maria suor Giovanna, id. 91, di Lequio Tanaro, religiosa — Avena Cecilia m. Abonna, id. 45, di Piasco, casalinga — Beri Lazzaro di Carlo, id. 47, di S. Ambrogio Tor., minatore — Prato Emerico fu Giacinto, id. 48, di Torino, orefice — Deevasilis Albino di Giuseppe, id. 77, di Garola Monferrato, falegname — Deandrea Antonietta fu Antonio, id. 77, di Trecate, casalinga — De Gandolfo Giuseppina vedova Musso, id. 89, di Porto Maurizio, agiata — Mazzini Alma di Giulio, id. 42, di Torino, agiata — De Maria Teresa m. Fabre, id. 54, di Barge, casalinga — Obert Albina fu Evasio, id. 74, di Torino, impiegata — Arrini Giovanni, id. 45, di Vercelli, carpentiere — Rocchietti Maria fu Guglielmo, id. 71, di Mathi, casalinga. Nati morti 1: a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munita di tutti i conforti della Fede, chiudeva ieri la sua tormentata esistenza

Rina Scotti ved. Perinetti

Angosciati dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio: il figlio **Enrico** con la consorte **Marcella Puggini** ed il piccolo **Cesare**, le sorelle, ed il fratello, i nipoti **Villanis** e **Molinar**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 10,30, partendo da via Exilles 57. Per desiderio dell'Estinta, si prega di non inviare fiori.

Torino, 16 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato, 18 corr., ore 9, nella Parrocchia di S. Giulia, verranno celebrate preci anniversarie in suffragio dell'anima buona e cara di 10767

Ettore Longo

La moglie riconoscente ringrazia i buoni che vorranno intervenire.

Dopo lunga malattia, sopportata con animo forte e cristiano, confortato dai Santi Sacramenti, mancava all'affetto dei suoi cari

Luigi Antonio Sambuelli

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio, la moglie **Angela Cortona**, i figli rag. **Mario** con la consorte **Maria Revere** e bimbi **Luigi** e **Maria**; **Luigi** con la consorte **Angiolina Gravetto** col bimbo **Giorgio**; **Romana** col marito ing. **Giannini** e bimba **Alma**; il fratello **Giorgio**, la sorella **Paola**, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 16 corr., alle ore 14,30, partendo da via Borgone n. 53.

Per espressa volontà del Defunto, non fiori, ma opere benefiche.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Annunciando la morte del Signor

Antonio Luigi Sambuelli

tutti i Dipendenti della **Soc. Anonima FIAT (Sezione Ricambi)**, partecipano vivamente al dolore del loro Direttore Rag. **Mario Sambuelli**. 10781

Il Consiglio Direttivo e Soci del **Gruppo Sportivo Spa**, annunciano con vivo dolore la perdita del Signor

Luigi Antonio Sambuelli

padre del loro amato Presidente rag. **Mario Sambuelli**. 10776

Ieri sera, spirava serena

Marianna Jona Treves

A chi la conobbe e l'ebbe cara: i figli: **Arturo, Benvenuta, Enrico, Lidia-Novara, Emilia, Giorgio e Giuseppina**, la nuora **Esther Pittaluga**; i nipotini, i fratelli Dott. Prof. **Marco**, Avv. **Claudio**; le sorelle **Letizia Segre** ed **Annetta Levi**; i cognati e nipoti **Segre, Levi, Treves, Vita, Jona e Valabrega** partecipano.

L'accompagnamento partirà dall'abitazione, via Ospedale, N. 11, venerdì, 17 corr., alle ore 9,30.

Si dispensa dai fiori e dalle visite e si ringraziano coloro che vorranno beneficare in Sua memoria.

Torino, 16 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Enrique Jona e C.ia-Buenos Aires**, partecipa con dolore la perdita della cara signora

Marianna Jona Treves

madre adorata dei signori Enrico ed Arturo Jona, avvenuta a Torino il 15 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Natino-Rossi**, profondamente commosse per la grandiosa dimostrazione d'affetto tributata alla loro amatissima

Maria Natino Rossi

nell'impossibilità di farlo singolarmente, di cuore sentitamente ringraziano quanti con parole, scritti e fiori presero parte al loro immenso dolore. Uno speciale ringraziamento inviano alle Associazioni intervenute con bandiera e rappresentanza.

Torino, 16 gennaio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Grosso Margherita ved. RODA

Ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, i generi, le nuore, le sorelle, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 16 corr. alle ore 14,30, partendo da via Caraglio 111.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie e la famiglia del compianto

Prof. Rag. Giuseppe Ansaldi

sentitamente commosse, ringraziano profondamente coloro che vollero tributare colla presenza, con fiori e con scritti l'estremo saluto al caro Estinto. In particolar modo ringraziano il dott. Turina che affettuosamente lo assistette, il Prof. Gitti suo caro maestro, il Comm. Prina, il Rag. Lucchetti e l'Ing. Derossi, il Direttorio del Sindacato Ragionieri Fascisti, la Commissione del Collegio dei Ragionieri, la rappresentanza Scuola Lagrange col Prof. Nosenzo e tutte le società industriali e Commerciali, gli Enti, le rappresentanze Civili, gli amici e conoscenti.

La Messa di settima avrà luogo nella Parrocchia di S. Gioachino (corso Ponte Mosca), mercoledì 22 corr., alle ore 9,30. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno assistervi.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La sconsolata famiglia dell'anima buona di

Pietro Martinetto

commossa della dimostrazione di affetto che ha attorniato la salma del caro Estinto, sentitamente ringrazia quanti si unirono al suo dolore.

Torino, 15 gennaio 1930. 10779

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sala separata
Dott. SASALEONE, V. XX Settembre 26, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 20. Festivi 9-12.

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
Via Botero, 6 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 15-19

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA Prostata - Uretra
Studio Rühl diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 3, e via Ercole, Valfrè, 2
Telefono 42-471 - Ore 15-19,30 - Festivi 10-12

STUDIO Malattie segrete e pelle Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 8-18

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose,
V. Vanchiglia 14 bis, Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ulceri, Scolo, Gonorrea, Filamenti, Perdite — **SIFILIDE**
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5** Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai